

Le voci fra gli sterpi

Cinquecento anni di spettacoli a
Militello nel Val di Noto (Sicilia)

a cura di
Salvatore Paolo GARUFI TANTERI

In copertina:
un cartone per affresco di Giuseppe
BARONE





Collana
“La Casa del Sogno Antico”
n. 8

LE VOCI FRA GLI STERPI

Cinquecento anni di spettacoli a Militello in Val di Catania

A cura di Salvatore Paolo Garufi



Un repertorio dei beni immateriali

Feste religiose antiche

di Salvatore Paolo Garufi

La Settimana Santa.

Cominciano a partire dal Seicento le notizie sulla *Settimana Santa* a Militello, che con non pochi cambiamenti e semplificazioni continua ancora oggi.

Una tradizione antica vuole che la pietà popolare per la morte del Cristo cominci il *Mercoledì delle Ceneri*. Fino a non molti anni fa, sopra le "balate" della stradina che porta alla *Chiesa del Purgatorio* veniva appeso ad un filo un pupazzo raffigurante una vecchia, con infilate sette penne di gallina. Poi, ad una ad una, le penne venivano tolte ogni Venerdì di Quaresima.

In ogni caso, non v'è dubbio che il preludio della *Settimana Santa* sia, da sempre, la *predicazione quaresimale*. Pietro Carrera, storico secentesco, ci informa che il Predicatore svolgeva la sua opera a Santa Maria, tutti i Sabati e nella seconda e quarta settimana.

Poi, intervenne l'accordo per cui si predicava in Santa Maria nella prima e nella seconda settimana continuamente, mentre la *predica dell'Annunziata* veniva fatta nell'omonima Chiesa, così come quella di *San Benedetto*. La *Predicazione della Bolla della S. Crociata*, che durava tre giorni, veniva, invece, fatta in San Nicolò. Poi, la prima *Processione delle Vocazioni*, che si faceva di lunedì, andava a *San Pietro*; la seconda, di martedì, a *San Giovanni*; la terza, di mercoledì, a *Sant'Antonio Abate*.

Nella *Domenica delle Palme* la processione andava a S. Antonio Abate, ma non entrava in chiesa, per cui si apprestava l'altare nel piano davanti alla porta sud e lì si recitavano le *antifone* in versetti e le *Orazioni del Santo*. Dopo, partiva la processione che, passando dietro San Pietro arrivava nella piazza davanti alla Chiesa Madre di San Nicolò. Qui il Clero ed i parrocchiani di San Nicolò entravano nel tempio, mentre il Clero ed i parrocchiani di Santa Maria se ne scendevano verso la loro chiesa. Quindi, tutt'e due le comunità, ognuna per i fatti propri, celebravano la Messa ed il *Passio*.

Fino a pochi anni fa le solennità cominciavano il *Giovedì Santo* (oggi il mercoledì) nella Chiesa di Santa Maria della Stella. Il secentesco *Gesù alla colonna*, scultura lignea di stile vicino a quelle di Fra' Umile da Petralia, viene tratto fuori dalla sua abituale nicchia davanti ad una grande presenza di popolo. Dopo, un corteo silenzioso accompagna l'effigie di Gesù per le vie della città. Al ritorno, cento colpi di cannone rendono lugubre il buio.

Allora, i fedeli, risalendo la via Roma, vanno nella *Chiesa del Calvario*. Lì, stesa sul letto a simulare la Fine, trovano l'antica statua snodabile del Cristo. Qualche devoto la veglia per l'intera notte, finché all'alba, secondo la tradizione, ci si riscalda in sacrestia, al fuoco di un braciere.

Il *Venerdì*, già di prima mattina, i confrati, vestiti di lunghi sai bianchi, vanno al Calvario. La statua del Cristo viene portata sotto il portico della Chiesa ed i preti cominciano la cerimonia della crocifissione, cosa che immancabilmente dà spunto alle immaginabili ironie. Chiodi e tenaglie si trovano su un cuscino ricamato, tenuto dalle *verginelle*. Con una lunga fascia passante sotto le ascelle, la statua viene issata sulla croce. Ad ogni chiodo che viene piantato, si sente il botto di una bomba, una bomba particolare, chiamata *miana*, confezionata per l'occasione secondo precisi canoni.

Nel pomeriggio troviamo l'apice della spiritualità, quando i confrati in processione raggiungono l'*Istituto delle Orfanelle*, per prendere il *nuovo* letto, quello dove si depona il *Cristo Morto*. Questo letto vuoto, che gira per le strade del paese tra il tocco funebre delle campane, portando un brusio di funerale nella folla che gli fa ala, pare la raffigurazione dell'universale destino ultimo.

Così, al tramonto la statua del Cristo viene scesa dalla Croce e portata nella Chiesa di *San Nicolò-SS. Salvatore*, per essere *seppellita*. Con i confrati vestiti di bianco ed i muri della via Roma punteggiati di rosso, si crea una scena di sfarzo e di severità. La banda accompagna il corteo con musiche di lutto, fermandosi alle *stazioni*. Tradizionalmente importante è la fermata della *Firreria*, per il canto del *populameu*.

Giunta in chiesa, la statua viene solennemente posta su un catafalco, in cui spagnolescamente domina il colore rosso, e poi seppellita. Più tardi, defluito il pubblico, essa viene riportata in gran segreto nella Chiesa del Calvario.

Ma, neppure in questi giorni di morte ci si dimentica dell'antica guerra che contrappone le due parrocchie della città, Santa Maria della Stella e San Nicolò-SS. Salvatore. C'è, semmai, una semplice tregua, con tanto di antesignana *par condicio*. I *mariani* si prendono la solennità del *Giovedì* ed i *nicolesi* quella del *Venerdì*.

Sulla tradizione del *Venerdì Santo* a Militello, in particolare, risultano interessanti alcuni manoscritti presenti nell'archivio del *Museo San Nicolò*. Questi documenti fanno pensare che l'attuale manifestazione sia lo scheletro di un'antica *Sacra Rappresentazione*.

In ciò ci conforta l'idea che in qualche modo si sia continuata l'attestata tradizione cinquecentesca (Carrera) di rappresentare la *Passione di Cristo* nella piazza di Santa Maria della Stella.

Allora, lo spettacolo durava tre giorni e spesso la recita era in versi siciliani. In quell'occasione i Rettori delle Confraternite maritavano una o più povere "donzelle", indi c'erano balli nella strada e nella piazza davanti alla Chiesa "ragunandosi tutto il Popolo, poiché vi ballava l'istessa Sposa, li parenti delli Rettori e le più belle donne della Terra, delle quali riguardevole e singolar bellezza Militello n'è doviziosa".

Non sappiamo perché col tempo sono scomparse le parole dalla recita del *Venerdì Santo*. Nei copioni ritrovati, comunque, risulta notevole la

dimensione popolare dei personaggi. Maria ed i Santi che la contornano pensano e parlano secondo pregiudizi che oggi sarebbero inammissibili. L'ingiuria nei confronti degli ebrei è violenta e continua. Ciò inquieta particolarmente, dato che una zona vicina alla città si chiama *Chian'e furchi*, forse perché vi furono impiccati degli ebrei. Notiamo, ancora, che i santi non soltanto hanno espressioni poco cristiane nei confronti di chi ha ucciso Gesù, ma sono davvero dei *benpensanti*. Nei loro giudizi è assente ogni pietà cristiana, specialmente quando si riferiscono ai ladroni compagni di Gesù. La più antica opera datata è del 1749 e ne esistono diverse varianti (alcune precedenti).

Altre feste religiose.

Già nel XVII° secolo, inoltre, erano di notevole interesse le due *feste patronali*, quella di *San Nicolò* (oggi sostituita da quella del *SS. Salvatore*, che si celebra il diciotto agosto) e quella della *Madonna della Stella*, che cade l'otto settembre.

In queste occasioni si poteva (e si può) davvero dire che la città diventava (e diventa) un universo di diecimila secoli manzoniani l'un contro l'altro armati. Ancora ai giorni nostri, con corale tifoseria si svolge una sentita competizione fra le celebrazioni *nicolesi* e quelle *mariane*. Vince chi addobba le strade con gli archi più luminosi, chi porta il cantante più conosciuto, chi spara i migliori fuochi d'artificio.

La gara che appassiona di più è l'ultima. L'intera comunità sta a contare le *ripetizioni*, le *spaccate*, le *napoletane* che si susseguono nel cielo. Per denigrare il *fuoco* degli avversari, i membri dei due *Comitati dei festeggiamenti* si abbandonano a veri e propri bizantinismi sul rumore più o meno "asciutto" delle *bombe*.

Tanta passione non può che essere antica. Nel 1611, infatti, il Principe Branciforti pensò bene di pubblicare un bando per regolare la "solennità di nostra sig.ra Maria della Stella". In esso si ordinava ai soldati di uscire con la divisa e le armi dei dì solenni, sotto pena per i contravventori di una multa di sei tarì e di quattro giorni di carcere. Inoltre, si ordinava ai creditori di non importunare i loro debitori per tutti gli otto giorni di festeggiamenti.

Si ha, ancora, notizia che nel '500 e nel '600 in onore della Madonna si correva un *palio* e si svolgeva una *fiera*, a cui accorrevano la gente delle città vicine. Inoltre, si ha la copia di una ricevuta datata otto settembre 1628, dove si davano un'onza e diciotto tarì a Giuseppe Pitradilo di Palazzolo, per uno spettacolo di equilibrismo sulla corda, dal campanile di Santa Maria al piano sottostante.

Purtroppo, già nel '600, il Carrera accennava anche ai guai connessi alle lotte di campanile, parlando della diminuzione della popolazione per "causa delle molte inimicizie, che allora v'erano, pelle quali seguì la briga grande..."

Altre feste di secolare tradizione che si possono ricordare, basandosi sull'autorevole testimonianza del Carrera, sono: Il *Corpus domini*, nella quale di mattina il *Beneficiato* di San Nicolò aveva la prerogativa di cantar messa in Santa Maria ed al *Beneficiato* di Santa Maria toccava l'*Ufficio* serale in San Nicolò; l'*Assunzione*, alla celebrazione della quale concorrevano tutto il Clero, alternativamente un anno in Santa Maria e un anno in San Nicolò; *San Marco*, con una processione che si recava in Santa Maria. In quell'occasione i *provetti* raccoglievano l'elemosina, che poi andava al Clero.

Feste, privilegi e signorie

da *Notizia di Militello del Val di Noto* di Pietro Carrera

Il manoscritto si trova presso la "Sezione del Libro e delle Carte" del Museo "Sebastiano Guzzone" di Militello. Nell'ultima pagina, a imitazione di un timbro, v'è segnato: "Bibl. Franca Arcasatta / Raffaele Posdomani / - Roma - 1953.

(...)

Sappiasi che il Comune della Terra da ciascheduno ha il nome d'Università, tale ancora si scrive ne' contratti, lettere, ed altre scritture. Vi aggiungo, che da 300 an. Addietro ora chiamasi col med.º nome di Università, con il quale parim. negli stessi tempi era detta la Città di Palermo, e di Messina.

Quanto all'ecclesiastico il vicario che rappresenta la persona del vescovo in ogni funzione tiene il primo luogo di precedenza, il beneficiato di S. Nicolò, il 2º, quello di S. Maria il 3º. Li sacerdotianziani per consuetudine antica precedono li sacerdoti dottori meno antichi. Il beneficiato di S. Nicolò precede quello di S. Maria, come è detto, in tutte le chiese, eccettuata quella di S. Maria della Stella e di S. Pietro, nelle quali il beneficiato di S. Maria ha la precedenza. Il beneficiato di S. Nicolò nella mattina della solennità del Corpo di Cristo Sig.r nostro ha prerogativa di cantar la Messa in S. Maria. All'incontro il beneficiato di S. Maria nella compieta del sud.o giorno tocca di far l'Ufficio in S. Nicolò in Militello, il beneficio è l'istesso, che altrove l'arciprete o paroco(sic).

Nel dì dell'Assunzione del Sig.re tutto il clero concorre alla celebrazione della Messa cantata. La qual solennità si fa alternativamente un anno in S. Nicolò, l'altro in S. Maria, tocca a S. Nicolò quell'anno del millesimo che ha il numero disparo come nell'anno 1633. L'anno che ha il n.ro pari, come il seguente 1634, perviene a S. Maria. Nel g.rno di S. Marco la processione va in S. Maria, però la limosina, la quale si raccoglie da quei che sono presenti si distribuisce tra le persone del clero. Nella quaresima il predicatore ha obbligo(sic) di predicare in S. Maria per tutti li sabbati(sic), e nella seconda, e quarta settimana; bensì alcuni anni per accordo si da la predica a S. M.a la prima, e la seconda settimana continuatamene, nel resto si predica in S. Nicolò. La predica dell'Annunciata in qualunque settimana sortisca appartiene alla chiesa dell'Annunciata, che è de' Padri Paulini. Così ancora nel g.rno di San Benedetto si predica nella Chiesa d'esso Santo. La predicazione delle Bolle della S. Crucata in qualunque settimana accada per tre giorni si fa in S. Nicolò. La prima processione delle Rogazioni, la quali si fa nel lunedì, va alla chiesa di S. Pietro, dove si canta la messa. La 2º che è nel martedì s'indirizza alla chiesa di S. Giovanni, ed ivi si canta la Messa. La 3º che è nel mercoledì si termina in S. Antonio Abbate(sic), ove parimenti si celebra la Messa cantata. Nella mattina della

domenica delle Palme la Processione va in S. Antonio, ma non entra nella Chiesa, perciocché si acconcia un altare nel piano d'avanti la porta di mezzogiorno, ed ivi si dicono l'antifone in versetti, e l'orazione del Santo. Indi s'ordina la processione pella strada, che volta la Chiesa di S. Pietro, della parte di ponente, e se ne ritorna verso la Madre Chiesa, però essendo nel mezzo della piazza il Clero, ed i Parrocchiani di S. Nicolò tirano per la Madre Chiesa, il Clero ed i Parrocchiani di S. M.a scendono alla lor Chiesa laonde in ciascheduna di esse Parochie(sic) si canta la Messa con il Passio.

Non sarà fuori del nostro proposito se toccheremo alcuni casi tralasciati, e scordati, li quali furono in vigore in tempo di Carlo Barresi Sig.r della Terra, di Vincenzo suo figlio, e nel principio della Signoria di Catarina. Solevano li nostri allo spesso fare rappresentazione dell'Atto della Passione di Cristo, ciò si facea nel Piano di S. M.a della Stella, e durava p. tre giorni, il componimento era disposto in versi di lingua siciliana. Di più li Rettori delle Confraternite maritavano una, o più povere Donzelle, indi nella Festa della Chiesa si celebravano li balli nella strada pubblica, o piano d'avanti essa Chiesa, radunandovisi tutto il Popolo; poiché(sic) vi ballava l'istessa sposa, li parenti delli Rettori, e le più belle donne della Terra, delle quali riguardevole p. singolar bellezza Militello n'è doviziosa. Questo uso durò insino al mio tempo.

Nella sera della vigilia di S. Antonio Abb.e, di S. Paolo, cioè della conversione di lui, di S. Leonardo, di S. Sebastiano, nelle lor Chiese vi era tanta frequenza di Uomini, e di Donne che tutta la notte si vedeano piene: cantavano canzoni, e lodi spirituali, seguendone ancora diversi silenzi, e giuochi; e poiché stassero agiatam.e quelle lunghe notti d'inverno, v'eran condotte varie conche d'acceso carbone; inoltre li Rettori a comando del Popolo avevano lastricato di tavole il suolo della Chiesa. Li Confrati di S. Antonino invidiando questa solennità notturna poiché nella vigilia di S. Ant.o di Padova, che è a 12 giugno tempo caldo, e notte breve non si facea tale adunanza introdussero la festa di S. Blasi, e copersero ancora il pavimento di conficate(sic) tavole per godere di simil festa di queste adunanze Io ne ho memoria, ma la lasciarono, quando jo era Giovanotto.

Raccontano li Vecchi, che le Monache dell'Uno, e l'altro Monastero conversavano indifferentam.e con ogni sorte(sic) d'Uomini.

Pure ne appartiene di far menzione, che in Palagonia, Terra vicina di Militello pella distanza di quattro miglia, facendosi la Festa di S. Profitta ogni martedì secondo g.no doppo(sic) Pasqua di Resurrezione, li Giovani Militellesi a tempo de' nostri Padri, ed anco al nostro andavano sovente alla festa armati di Spada e Borchiero, non p. devozione, ma per mostrarsi guerrieri, e rumoreggianti, laonde quasi ognuno di continuo commettevano brighe notabili, ritornandosene feriti assai; ed avendone anche feriti molti. Talvolta il disordine arrivò a grandis.mo eccesso, ne si potte rimediare a tali errori. Vi andavano pure parecchi di Mineo, ed jo sendo fanciullo ricordomi che ogni martedì la sera doppo(sic) Pasqua, il popolo di Militello usciva fuori nel piano dell'Annunziata, per vedere

coloro, li quali tornavano feriti da Palagonia. Oggi questa insolenza è cessata in parte.

Testi di antiche Rappresentazioni Sacre

di Ignoti

Il CALVARIO n.1

(Rappresentata nell'anno 1749)

Tutti i manoscritti da cui trae origine questa sezione sono presenti nell'Archivio del Museo "San Nicolò" di Militello in Val di Catania (CT). Di quelli riguardanti la versione n. 1, uno si compone di tredici facciate (formato quaderno). In molte parti risulta di lettura difficoltosa. Si è, quindi, reso necessario un continuo lavoro di collazione con un altro manoscritto, datato 1749, che contiene diverse parti aggiuntive, ma che non presenta modifiche rispetto al testo riportato sopra. Le parti in corsivo sono quelle non presenti nell'altro manoscritto, probabilmente precedente. Si compone di quindici facciate (formato quaderno). Le grafie dei due manoscritti appaiono diverse. Le varianti sono puramente aggiuntive, tautologiche rispetto al contenuto o alla natura dei sentimenti; oppure, frammentano fra più interlocutori alcuni monologhi; o, ancora, inseriscono didascalie meglio specificate. Letterariamente, le varianti presentano una maggiore audacia nei barocchismi. Pochi i ripensamenti evidenziati dalle cancellature (forse, legati a dubbi interpretativi del manoscritto più vecchio).

Interlocutori: Maria Vergine, Maria Maddalena, Maria Cheofe, Giovanni, Giuseppe, Nicodemo, Misandro. Maria Vergine, Maria Cheofe, Maria Maddalena si trovino ai piedi della Croce. Giuseppe e Nicodemo sopraggiungono con la processione.

Principio dell'azione

GIUSEPPE: Fierezza assai distinta!

NICODEMO: *Crudeltà senza esempio!*

GIUSEPPE: Inaudita barbarie!

NICODEMO: *Singolare empietà...*

GIUSEPPE: Perfido eccesso

A DUE: Fu quest'oggi lo tuo, Ebreo perverso!

GIUSEPPE: *Per Amor mio, per ricomprare un ... (luogo?)*

NICODEMO: Per salvar l'Alma mia, per batter i ... (rei?).

GIUSEPPE: Sotto l'umano velo,

A DUE: Muore, fatto mortale, il Re del Cielo.

GIUSEPPE: *Ahi! che in mirar spettacolo sì crudo*

Sorpreso è questo cor da rio dolore.

NICODEMO: *Ahi! che nel contemplar fatto si(mile)*

Abbattendo quest'alma tu ... (mi stai?)

GIUSEPPE: *Senza risparmio alcun...*

NICODEMO: *Senza cessare*

A DUE: *M'invita a far dell'occhi un vasto Mare!*

MARIA VERGINE: Fido Giovanni, ohimé!

Qual con nuovi sussurri all'Alma mia

Fiero timor ritorna?

Qual più va machinando (sic)

Di stragge (sic) al figliol mio l'Ebreo (sic) Crudele?

Dì' pur: chi sono questi,

Che pressatesi a Noi,

Ne' lamenti alternati,

Sembran commiserar con pianto rio,

La sciaura comun, lo stato mio?

S'eglino sono Ebrei,

A tenor del mio duolo, io li direi (cancellato: *posso dirli*)

Cocodrilli spietati!

Che, uccidendo il mio Bene,

Quel che è tutto di me, l'Anima mia,

Par che, non pago ancòra il lor furore,

Con spietata pietà piangon l'errore.

E s'Eglino perversi,

Non sazi ancor d'avermi ucciso il figlio,

Tornan contro lo stesso,

Per satollare le spietate voglie,

Pregoti, o mio Diletto,

Che alla gran rabbia lor me stessa esponi,

Perché si dica alfin che in compagnia,

Morto il figlio Gesù, mora Maria!

GIOVANNI: Non (sic) no, Madre Pietosa,

I palpiti del cor cessino affatto.

Questi ch'ora mirate

Non son nemici, no, sono in effetto

Dell'esangue mio ben, del figlio vostro,

Discepoli fedeli.

Giuseppe à l'uno e Nicodemo è l'altro;

E mi sembrano entrambi,

Che qui si siano portati,

Per distaccar da quel spietato legno

L'Amato mio Signor, l'unico pegno.

MARIA CHEOFE: Si, si. Tant'esser deve

Mentre dai loro accenti ho ben compreso

Metodi di pietà, senza (sic) d'affetto.

E, se manca la tomba in cui posarsi

Debba l'esangue corpo, io vi prometto

Per bara questo sen, per urna il petto!

MARIA MADDALENA: Ed io che farò mai? Ahimé, dolente!

Io, che la causa fui coi miei peccati
Di far morire il redentor dell' Alme,
Neghittosa starò?
Non (sic), no! Che, se per me ei patì tanto
Giust'è che si distempri il core in pianto!

MARIA VERGINE: *Figlio! Ahi, nome! Ahi voce!*

*Che qual acuto strale mi svena il core!
Figlio, dicevo, figlio!
Lume dell'occhi miei, dolce respiro
Della Madre dolente!
A me Cheofe ed a te pure congiunta
Ti preparava, amorosa,
Per bara il sen ed il petto suo per urna!
Maddalena pietosa
Vuol col pianto formare un mar di duolo!
Ed io, l'Addolorata,
Che per l'ocaso tuo, sol dei miei giorni,
Fra le donne dolenti e madri afflitte
Posso vantare la maggioranza, il soglio,
Qual ti darò conforto?
Ahi, figlio! Ahi, figlio dolce!
Se le viscere mie, che culla furo
Alla tua Deità, Tu non abborri,
Vuo' che fossero ancor del corpo tuo
Esaminato (o: *Disanimato?*), esangue... orrida tomba!
Che giusto e ben (ahi, rimembranza acerba!)
Che dell'Autore della vita sia
Animato sepolcro oggi Maria!*

GIUSEPPE - NICODEMO: Addolorata Madre!

GIUSEPPE: Umile a' cenni tuoi,

Ecco servo fedel, ecco Giuseppe.

NICODEMO: Riverente al tuo piede,

Ecco perpetuo schiavo un Nicodemo.

GIUSEPPE: E' ben vero, signora,

Che funesta caggion oggi prescrive

Effetti di dolore al mio dovere;

Io non di men t'acetto

Che saran sempre vive nel mio core

Del morto mio Gesù l'opre e l'Amore.

NICODEMO: Ed io pur t'assicuro

Che, se per amor mio su questo tronco

L'Amato figliuol tuo lasciò la vita,

Impiegato vedrai

Per Gesù, per Maria,

Tutto me stesso, il cor, la vita mia!
GIUSEPPE: Per lo che ti scongiuro
Che dassi tregua al duol, Madre dolente,
E che ci concedessi
Dell'Estinto tuo figlio,
Del dolce mio Gesù, l'esangue corpo,
Per dargli sepoltura;
Che non è ben che qui sospeso resti
Per accrescerti doglia e più tormento,
Oggetto di ludibrio, al freddo, al vento.
MARIA VERGINE: Al'opre di pietà che neco usate
Facci l'eterno Padre
Con sua libera man giusto compenso;
E, giaché (sic) voi bramate
Seppellire il mio ben, io vel concedo.
Ma, che dissì? Ahi, meschina!
Figlio! Figlio Gesù, Tu che rispondi?
Ahi, no! Che il figlio amato, ancor che morto,
Della mia crudeltà par che si lagni
E dica fra se stesso in mute note:
Se l'ebreo contumace
Morte mi die' per soddisfar mio Padre,
Mi comanda alla tomba oggi mia Madre!
GIOVANNI: Sconsolata signora,
Cruda necessità di tor da vista
All'Ebraico furore il Corpo Santo
Del nostro buon Gesù più non permette
Che passi il tempo in soddisfar la doglia (o: *dolce?*)
Tenerezza d'affetti!
Onde convien, Signora,
Che al voler di là su consente affatto!
Il voler vostro resti
Con permetter che sieno
Le lacerate membra di Gesù,
Del mio dolce Signor, del mio Maestro
In convenevol tomba oggi sepolte!
Poi che, per non subir coi delinquenti
(Insepolto restando) ugual la sorte,
Stimai assai decente
Che goda almen sepolcro un innocente!
GIUSEPPE: Sì, sì. Fa' che non resti
Isepolto per te quel sommo bene,
Che, nel mirarlo estinto,
Agonizzar mi fa, tra un mar di pene!
NICODEMO: Sì, sì. Fa' che si smorzi

L'Ebraica forità, ch'ancor rimbomba,
Che giunt'è ben che dia
Al nazareno Gesù pace la tomba!
MARIA VERGINE: Dubbio non v'è, diletta,
Che convenevol sia si seppellisca
Del mio figliol Gesù l'esangue Corpo!
Ma, riflettendo poscia
Che, vedovato il cor d'un tanto Bene,
Privo debba restar l'occhio dolente
Della Madre Meschina, in non guardare
(Ben vero ch'eclissaro) il mio bel Sole
Non ho mezzo bastante
Con che consoli l'Alma mia spirante!
Ad ogni modo, o fidi,
Giaché (sic) così v'aggrada, abbiate il corpo,
Mentr'io mi pasco, intanto,
Fra dogliose agonie d'amaro pianto!

MARIA CHEOFE: *Maddalena! Già, già il nostro bene
Fra breve si darà,
Sì lacero (cancellato: Tutto lasso) e dimesso
Nelle braccia alla Madre!
E, se ben la dolente
Figurar nol potrà se sia suo figlio,
Col volere di Dio
Confortar dobbiamo in questo mentre,
Purché il dolor nel petto suo si stempri!*

MARIA MADDALENA: *Sì, sì. Io sarò quella
Che a tal funebre vista,
Data in preda al martire,
Piangendo, ne starò sino al morire!
E voi, fedeli Amici,
Per tranquillare alla dolente Madre
Un tantino il dolore
E per togliere affatto
Dalla vista feral dell'Empio Ebreo
Il morto mio Gesù,
Fate che non v'arresti altra dimora,
Mentre propizia a noi si mostra l'ora!*

GIUSEPPE - NICODEMO: *S'alzin dunque le scale!*

GIUSEPPE: *E mentre, Nicodemo,
T'accingi ad adattar la fascia bene
Al corpo di Gesù,
Mi preparo all'istante
Ad ischiodar le sue sacrate Pianta!*

(Mentre Nicodemo fa accomodare le scale e Giuseppe s'avvicina per schiodare i piedi, sopraggiunge Misandro a cavallo, poco distante dall'azione, interrompendola).

MISANDRO: Ah, ribaldi, fellon! Dunque, sì tosto,
Posto il vostro natal detto in non cale,
Distaccar da quel legno oggi intendete
Un morto dall'Abisso,
Un Mago Ipocriton, già crocifisso?
E via!... Cambiate omai
Voluntate e pensier! Ché non conviene
La propria nobiltà che c'ostentate
In azion sì vil tanto abbiettare!
E sovvengavi ancora
Che, se voi pertinaci
Contro il dritto e dover tanto farete,
Non converrà al mio braccio
Ritardar le vendette!
Anzi, farò che ceda ognun di voi,
Per conservar le leggi al primo onore,
Vittima esanimata, al mio furore!

GIUSEPPE (cancellato: *GIUSEPPE - NICODEMO*): Misandro, a dirti il ver, legge che vieta

Adoprar la pietà sempre è tiranna!
(Qui, cancellato: *GIUSEPPE*) Ad ogni modo... Senti,
Finiamola, omai! Tu sol pretendi
Che il buon Gesù restasse in croce appeso
Ed io ad onta tua, aggiunto
Col fido Nicodemo, lo schioderò!
E, se io m'incanti (il che non è già mai)
In opre di viltà, come l'intendi,
Lascia che il mondo tutto
Dichi contro di me quanto l'aggrada!
Ché per immortalare il Nome mio
Basta che l'opre mie l'approvi Dio!

NICODEMO: Se poi coi tuoi schiamazzi,
Mostro d'umanità, tigre umanata,
Procuri intimorirci, assai t'inganni!
Poi che solo soggiace al tuo furore
Pusillanime il volgo e non comprende
Un magnanimo cor timore alcuno!
Si schioderà Gesù, quel Nazzareno,
Dal legno ove ne pende!
Io col caro Giuseppe

Omai seppellirollo a tuo mal grado!
Tu, se puoi contraddirci,
Adopra il tuo furor, maneggia l'ire!
Ché alfin vindice un telo
Basta che scocchi a sterminarti il cielo!

MISANDRO: Ah, perfidi ed indegni!
Inimici del Ciel! Rubelli a Dio!
E non forma la terra
Più voragini a un tempo, ad ingoiarvi?
E dal centro del fuoco ancor si bada
(Oh, Dio delle vendette!)
A vibrar sopra questi, a cielo aperto,
Fuoco, fulmini e guai senza ritegno,
Tra severità, tuoni di sdegno?
*Ma che, se noi protervi
Profanatori delle leggi eterne
Tollera paziente Iddio pietoso,
Io vi prometto e giuro
Che, svenando la vostra enormità,
L'ardir del braccio mio, l'Antico culto
Del mosaico Rito,
Che senza alcun riguardo in voi languisce,
Fine novell' stabilirò col sangue!
Né mai potrà giovare al vostro intento
Di seppellir quel seduttore infame
L'irregolar permesso di Pilato,
Poi che Misandro invito,
Contro di voi, contro lui, cinto di zelo,
L'istanze porterà sin sopra il cielo!*

GIUSEPPE - NICODEMO: Servati come vuoi! Io nulla temo!

MISANDRO: Sì, dunque, pertinaci
Schiodate da cotesto infame legno
Quel corpo (nella versione antecedente: *infame, vil, ch'abborre un mondo!*) vil ch'abborre un mondo intiero!
*Sì, seppellite voi
Quell'immondo rifiuto della plebbe (sic),
Quel fellon seduttor, quel ladro indegno,
Che, morto, ancor di mille morti è degno!*

(Verso i soldati).

Ma, nello stesso tempo, e ferro e fuoco
Vi conviene adoprar, fidi guerrieri!
Fiatansi omai le trombe

(Suonan le trombe).

S'accinga ognun a custodir quell'antro
Ove sepolcro avrà quel furbo audace!
Poi che vedremo alfin se può Misandro
Nel tenor di suoi sdegni
Le machine (sic) attentar di questi indegni!
Giuseppe? Nicodem? Perfidi! Parto
E vi assicuro ancora
Che l'arroganza vostra
Sarà senza uguaglianza alfin punita!
Giuromi di voi stessi
Sterminator tremendo!
E sin che durerà nel petto mio,
Vivo, in culla d'ardir, l'offeso core,
Vendette adoprerò, ire e furore!

(Marcia coi soldati).

GIUSEPPE: Barbaro! Disleal! Petto abbronzito!
NICODEMO: Crudel! Fiero tiranno! Empio! Perverso!
A DUE: Vanne! T'ingoierà l'inferno stesso!
GIUSEPPE: Fido, non più convien che scorra il tempo
Senza portar l'impresa nostra a segno.
NICODEMO: Eccomi accinto a soddisfar l'impegno.

(Giuseppe s'adopra per schiodar li piedi e Nicodemo sale le scale ad accomodar la faccia al corpo di Gesù Cristo).

MARIA VERGINE: Ingiustissimo Ebreo,
Qual male in tuo danno
Il mio dolce figlol oprò giamai (sic)?
In che lo conoscesti
(Smemorato che sei)
Ladro, furbo, fellow, perfido, indegno?
Dimmi, dimmi, spietato!
E quando a tuo favore
Non stese egli l'arbitrio a consolarti?
E quando (ohimé, giamai! (sic))
Cessò teco d'usar la sua pietade?
E tu, senza ragione (sic),
Il dator d'ogni bene ladro ne chiami,
Furba la purità, fellone un Santo,
Perfido un giusto, indegno stimi un Dio!

Ahi, che a tanto mentore
Soffrir non posso più!... Io... me... ne...

(Sviene).

GIOVANNI: Ohimé, care sorelle!

MARIA CHEOFE - MARIA MADDALENA: Ohimé, fido Giovanni!

A TRE: Soccorrasi da noi la Madre Afflitta!

GIOVANNI: Sei soddisfatto, o Mondo?

Sei sazio, o peccatore?

Contenta è la tua voglia iniqua e ria?

Mentre morto è Gesù, muore Maria!

GIUSEPPE (dà inizio *all'adorazione dei Sacri piedi*): Ferro spietato e
crudo,

Cedimi! Cedi, omai!

E, se ardisti al mio Dio le sacre Piante

Ostinato forar con duol s'acerbo,

A trafiggermi il cor io ti riserbo!

(Fa figura di baciare i piedi e continua il rito della Deposizione, fino a
togliere il chiodo dai piedi del Cristo).

Dopo lunga fatica (sic)

Reso s'è già l'infido e sconoscente!

Su! Prendi, Maddalena!

E tu, fido Giovanni,

Con la fievole destra,

Giaché (sic) cedette il ferro,

Da' pietoso soccorso al Corpo Santo,

Ch'a ischiodargli la man m'accingo intanto!

(*Va a salire, fino ai bracci della Croce*).

GIOVANNI (nella versione antecedente: *I DUE*): Farò quanto m'imponi!

(*Verso il popolo*).

Stupisci, o peccatore!

Quell' Atlante divin, che l'Orbe tutto

Con un dito sostiene,

Eccolo imbelle alfin, sol per salvarti!

Quel Dio che tutto può, che tutto vale,

Fatto spoglia mortal, quasi impotente,

A soccorso mortal Egli soggiace!

Stupisci, sì! Ed ammira
Del Sovrano Motor la gran pietade!
Considera che sol per tuo amore
Morì su questo legno il Creatore!

GIUSEPPE (*verso Nicodemo sopra le scale*): Giaché (sic), mio Nicodemo,
Resta la fascia ben da te adattata
E uop'è dunque (cancellato: *che*) si dia
Al grande ufficio e pio
Principio, col schiodare il nostro Dio...
Deh! Piangi, empio mio core!

NICODEMO: Deh! Sospira, alma mia!

A DUE: Mentre che di te stesso il Redentore
Estinto vedi già, sol per tuo amore!

GIUSEPPE: Strale tiranno e duro!

NICODEMO: Chiodo senza vergogna!

(*Battono il chiodo*).

GIUSEPPE: Cedimi del mio Dio la man benigna!

NICODEMO: Seconda il mio voler! Cedi, spietato!

(*Fanno forza*).

GIUSEPPE: Che giust'e ben ch'adopri,

A DUE: Dandomi il mio Gesù caro e diletto,
Ogni tua ferità contro il mio petto!

GIUSEPPE: Già distaccossi alfin l'acuto acciaio.

NICODEMO: E questo pertinace anco resiste.

Ma, fa' che vuoi! Le punte tue severe
Trofeo ne resteran del mio potere!

GIUSEPPE: Mondo, questa è la destra
Che l'essere ti die'! Mira, insensato,
Come vien resa già dal tuo peccato!

NICODEMO: Cambiò pensier! Alfin, cedette il ferro!

E tu, scemo mortale,
Desister non ti vuoi di tanti eccessi?

Mira, questa sinistra,
Ch'hai tradito col tuo tanto fallire,
La sentenza darà del tuo morire!

A DUE: Si via, si deponghi dal legno!

GIUSEPPE: E voi fedeli, intanto...

NICODEMO: E voi devoti, intanto...

Date del vostro duol segno col pianto (cancellato: *canto*)!

SEPOLCRO n. 1

Di questo copione si è trovata la parte di Giuseppe, introdotta dalle parole finali delle battute immediatamente precedenti. Cfr. Archivio Storico del Museo San Nicolò.

Gius: Ecco la fredda spoglia
Del Re del cielo; ecco il signor del tutto
Lacero, esangue, e senza spirito, e vita.
Oh barbara inudita
Ebraica tirannia! Chi lo vendette
A prezzo vil; Chi queste Sante membra
Aggrava di catene; altri il percote
Sul Divin Volto; altri di sangue un fiume
Con duri aspri flagelli
Dalle vene gl'apri; né sazio ancora
L'empio furor della crudel Giudea,
Né di scherno il motteggia, e dure spine
Per diadema gl'appresta; un tronco infame
Sugl'omeri gl'adatta; indi a due ladri
In mezzo lo sospende, ed a tre chiodi
Tutto del corpo afflitto il grave peso
Crudelmente abbandona, e non si arresta
A si ferale orror; lo vuole estinto.
E' morto già: cruda sionne ai(sic) vinto.

Nicod: Inorridisco e tremo.

Gius: Al fin qual ria vendetta
Giunge a tal passo? Il libico Leone,
L'iraconda Tigre, ah non si vide mai
Incrudelir su d'un estinto Agnello,
Anzi sdegna adirarsi, e questa, e quello.
Fu sovente la morte
Scampo allo sdegno, ed'all'invidia(sic) altrui.
Con questo si assicura
Di Caino il livore,
Con questa il suo timore
Sperò di cancellar l'indegno Erode.
Qual timor ti sorprende,
Che sul misero avanzo
D'un'empia crudeltà sfoghi lo sdegno
Il popol contumace?

Mad: ...

A questo passo?

Gius: Io gelo.

Giov: Io son di sasso.

Gius: Augusta Donna, amiche,, assai donaste
Al sangue, ed'all'amor, solo un momento
Si conceda al dover; tutta in un punto
L'anima si raccolga; è tempo ormai
Che la pietà risvegli al vostro core
Gl'ultimi estremi ufficj:
Convien degno Sepolcro al corpo estinto
Dell'amato Signor, pria, che s'esponga
Alla cruda licenza
Dell'infido Israele; ogn'alma è rea
D'un delitto sì nero; e se per duolo
Natura à già sconvolto
Sin da cardini suoi tutto il creato;
Sol L'Ebraico furor siegue ostinato.

Ma: Ssa: ...

Abbandonar lo deggio?!

Gius: Più di querele
(Perdona afflitta Madre)
Tempo questo non è; qualche tumulto
Del popolo insolente
Potrà farci temere...

Mad: ...

E fra 'l timore.

Gius: Amico, al sacro avello
Su via, si tolga il sasso.

(Aprino il sepolcro)

Giov,, Cleof,, e Mad: Nostra guida sarà l'eterno Padre.

Gius: A questa estrema doglia
Più non regge il mio cor.

Nic: ...

Gl'empiti del mio seno.

Gius: Patto non v'è che a tal dolor soccomba...

(Seppelliscono Cristo)

Gius,, e Nic: Si chiuda per Pietà la sacra Tomba.

(Chiudano il sepolcro. Partino le Marie. Restano Giuseppe, e Nicodemo:
Arriva Misandro, e Centurione)

Mis: ...

D'ufficio indegno?

Gius: A quest'orrido segno

Non credea, che giungesse
La pervicacia tua: quando si squarcia
Dal santuario il vel; quando gl'estinti
Da j gelidi Sepolcri
Tornano a nuova vita: il Sol, la Luna
Di tenebre s'ammanta; e mal sicuro
Sotto alle piante ondeggia
L'incostante terreno; e quando alfine
Sin dagl'ordini suoi
La natura sconvolta, egra compiangi
L'eccidio del suo Dio, del suo Signore;
Tu lo chiami malvagio, e seduttore?
Il sacrilegio labro(sic)
Avvezza a più rispetto.

Mis: ...

Il mio disegno.

Gius: Vanne, mostro crudele; Avrai d'intorno
L'orror del tuo peccato.

Nic: ...

Il ciel matura.

Gius: Gerusalem, Gerusalemme ingrata,
Piango la tua sventura; or già s'avvera
Il funesto presaggio; a terra sparse
Saran tue mura, e le superbe torri;
Distretto il tempio; i sacerdoti uccisi;
Alla morte crudel la fame, il ferro
Apriran mille vie; l'orrido peso
Di schiavitute soffrirai dolente.
Ogni straniera gente
A dito mostreratti; ed' il Giordano
In vece d'onde cristalline, e chiare,
Trarrà il tuo sangue, ed il tuo pianto al mare.

Nic: ...

E senza Tempio

Gius Ma noi fidi mortali
Nell'eccidio fatal gran parte abbiamo.
Questo è giorno di pace.
Si pianga il nostro fallo, e da quel sangue
L'innocenza primiera
A noi ritornerà.

Nic: ...

Inondi il nostro error.

Gius: Sconfisse averno
La morte di quel Dio.

Nic: ... il fio.

Gius: Adori ogn'Alma fida.

Nic: ...

Umano core.

A due: L'amante Redentore.

Gius: Ché con sì acerba pena,

Nic: Ché con sì cruda morte,

A... Ci aprì del Ciel le gloriose porte.

CALVARIO n. 2

Di questa versione sono state individuate molte copie riguardanti le parti dei singoli personaggi (specie quello di Giuseppe). Le parti in corsivo sono quelle che caratterizzano nel senso della completezza il copione generale. Cfr. Archivio Storico del Museo "San Nicolò".

Interlocutori: Maria Santissima, Maria Gleofe, Maddalena, Giuseppe, Nicodemo, Giovanni, Misandro. E poi Centurione.

Mentre sono al Calvario arriva Misandro con soldati e due manigoldi con bastoni di ferro.

Mis: *Principi, e qual caggion vi tragge in questo
Luogo infame e funesto? A voi non manca
Più nobil suol; si rende omai (sic) sospetta
Al Sinedrio non meno,
Che a Cesare, alla Turba
Questa vostra dimora*

Gius: *Un nobil cor,
Timor non à(sic), qualor pietoso assiste
Un' innocente esangue.*

Nic: *Anzi allor quando
Non può serbarlo in vita
E all' esame spoglie
L'estremo onor funebre
Generoso ne appresta;
Se tu non sai nobil virtute è questa.*

Mis: *Degna di lode invero
E' la vostra pietade; io non contendo
Questa nobil virtù; solo la Legge
Adempier mi conviene; quest'empio ingannatore
Fu dannato a morire; il nostro rito
Esegüiscasi, o prodi,
Colla ferrata mazza
Al seduttor malvagio(sic)
Com'è costume le marcite gambe.*

Gius: *Tanto ardir non avrai perfido indegno.*

Nic: *Scostatevi o v'uccido.*

Mis: *A questo segno
L'insultano i ministri? Orsù Campioni
Eseguite il comando.*

Gius (tira la spada): *Chi accosta, proverà vindice il brando.*

Mis: *Qual timore v'affrena? Orsù, codardi*

*Infrante infrante (sic) l'ossa
Per dare in mille schieggie (sic)
Allo schifoso avanzo
D'un ribelle perverso; il cenno mio
Eseguite suvia (sic),
Che questo acciar ve ne aprirà la via.*

(Tira la spada)

Gius: *Temerità inudita.*

Mar SS: *De qual dardo ferale,
Qual colpo inaspettato in me s'avventa?
Dunque contro il mio sangue
Son dall'Ebreo furore j sdegni eterni?
Ancor di vita privo
Sarà di crudeltà scopo e bersaglio?
Io tremo a tanto orrore
Ogni vena mi gela e manca il core.*

Nic: *O sacrilego insano
O scellerato ardir! Anima indegna
Che pretendi alla fine?*

Mis: *Quella legge eseguir che tu perverti.*

Gius: *E che legge è mai questa
Che fin gl'estinti oltraggia iniqua e fella?*

Nic: *Massima crudeltade anzi s'appella.*

Mar.SS: *Qual tiranno piacere
Misandro mio diletto
Stimola il tuo furore
A si cruda pienezza? Il figlio mio
Di', qual fallo commise?
Benefica lo vide
Tutto Isdraele (sic), eppur l'odio malnato
Doppo mille tormenti
Lo confisse ad un legno, infin che l'Alma
Sul patibolo rese, altro non miri;
Che lacero, ed esangue il morto frale
Qual inumano core
Incrudelir può mai
Contro un misero estinto? Ah, se il tuo sdegno
Se sfogar l'ire tue forse pretendi,
Immergi in questo seno
Il tuo ferro fatal, squarcia, dividi
Queste viscere mie; deh questo sangue
Appaghi il tuo furore.*

Mis: *Ah, madre infame
Di quel mago fellon, tu ancor presumi
Regolare il mio zelo?
Piomberà sul tuo crin l'ira del Cielo.
Ministri ancor sì lenti
Quanto imposi adoprate, jo così voglio.*

Mar. Cheof: *Che barbara agonia!*

Mar. Mad: *Che cor di scoglio!*

Gio: *Deh, per pietà Rabbino
Disseta il tuo rigor, j nostri patti
Sia scudo all'ire tue; lascia...*

Mis: *Ancor voi
Voi perfidi seguaci
Del Nazareno infame
Proverete la morte, ah no non resta
Cesare invendicato.*

Nic: *Queste son di Misandro
Le magnanime imprese? E questa è forse
L'eroica sua virtù? Si sfogan l'ire
Con l'infelice spoglia
D'un estinto innocente? Usa più tosto
Nel supremo poter di cui t'abusi
La raggion, che perdesti.*

Mis: *A quest'eccesso
Principe sconigliato
Giunge la tua arroganza?
Così così t'opponi
Di nostre Sante Leggi
Al giustissimo rito, un dì vedrai,
Vedrai con tuo condoglio
Quanto ti costa un insensato orgoglio.*

(Arriva Centurione)

*Appunto invitto Duce.
Giungesti a vendicar lo lo zelo mio,
Un mosè vilipeso
Un Cesare sprezzato.*

Cent: *Qual tumulto? Che avvenne?*

Gius: *Duce, la tua virtute
Un(sic) scellerato affreni
Mostro di crudeltate. Il tuo semblante
Abbastanza appalesa il cor tiranno.
Di Cristo in duro affanno*

- Senza menoma colpa al fine estinto
Cerca il perfido indegno
Le lacere spezzar gambe adorate.
E 'l feroce attentato
Chiama di nostra legge un giusto zelo.
- Cent:* *E 'l suol non s'apria? E nol punisce il Cielo?
Ecco amici 'l mio braccio, ecco il mio sangue,
Se versarlo è bisogno,
Tutto lo verserò.*
- Mar:SS:* *Sento nel petto
Rinvoigorir la speme, e veggo un raggio
Della tua fedeltà nel tuo coraggio.*
- Mis (parla a centurione):* *E tu così difendi
Del mio zelo L'onor? contro dell'Empio
Gridan le Leggi, il Popolo congiura,
Tremano j sacerdoti; e sol tu sei
A favorire j rei? con loro a parte
Proverai di più pene il fier conflitto,
Se complice ti veggo al gran delitto.*
- Cent:* *E bene, dunque la legge
Tu pretendi adempier? Dunque il tuo Zelo
Essercitar pretendi? Or senti, e 'l guardo
Sostieni, se tu puoi, tutto il rossore
Dalle guancie deponi. Un che non ebbe
Che falsi accusatori, un che convinto
Mai non fu di misfatto, un giusto, un Dio
Si condanna a morir, ne 'l zelo tuo
Si muove a tale orrore; ad ogni dritto
Di raggion si dispensa, al suo morire
Precede ogni tormento, il suo delitto
Fu l'innocenza sol, gl'estremi eccessi
I beneficj suoi, tosto si dona
De Popoli al furor, Lo vuole estinto
L'odio de Sacerdoti,
Il fiero invido (infido?) sdegno
De farisei, de scribi, e lo condanna
Del preside il timore, e quella legge
Che dissimuli allora, e non difendi,
Contro un'estinto esercitar pretendi?*
- Mis:* *E dove mai vi legge
Così barbara Legge? I nostri riti
Non impongono giammai sì grave eccesso.*
- Nic:* *Ne Cesare, o Mosè l'ha mai permesso.*
- Mis:* *Dunque tanto s'avanza*

*La tua temerità? Chiami innocente
Un reo di mille colpe? Infidi appelli,
E di mera calunnia indegni autori
Anco j sacri ministri? Ingiusto vuoi
Un Preside, che adempie
Di Cesare le veci? E quanti in uno
Orribili delitti! Odimi, e trema.
Potrei con questo ferro
Il tuo orgoglio punir, punir quest'empì;
Ma al Consiglio, ad Augusto
Si serbi la vendetta; a loro, a loro
Ridir saprò, come sprezzasti ardito
La giustizia, e l'onor del Sacro rito.
De' tuoi folli trasporti
Allor ti pentirai, quando sul capo
La bipenne fatal vedrai votarti.*

Cent: *Non temo il tuo furor.*

Gius (a Misandro): *Deh taci e parti.*

Mis: *So, che da voi s'ostenta
Magnanimo coraggio;
Ma i palpiti del core, i tronchi accenti,
E quel pallido viso
Son del vostro delitto
Un ben chiaro presaggio, orsù seguite
Vostri insani disegni, io non vel privo,
Adempite protervi
Vostra pietosa cura,
Ch'è l'estrema per voi nera sventura*

Gius: *Ah sconsolata Donna, in te si desti
Generosa virtù. L'acerbo duolo
Un momento sospendi. E' tempo al fine
Che da quel duro legno
Si deponga il tuo germe.*

Nic: *Ah si permetti
L'opera nostra pietosa, e tergi il ciglio.
I rapaci avvoltoi, gl'ingordi lupi
E le affamate belve
Rispettano quel sangue; il solo ebreo
Cresce nel suo fallir!*

Mar:SS: *Ma dove o fidi
Quelle adorate membra
L'estremo suo riposo
Alla fine otterràn?*

Gius: *Tutto è disposto.*

I balsami odorosi, un nuovo avello
Ed un candido Lino, i nostri affetti
An(sic) per Lui preparato.

Mad: Ah mi si squarci
Il mio dolente seno,
Sì questo petto accolga
L'adorabile spoglia... oh Dio... ma come
Inaccorta vaneggio! ah non alberga
In cor superbo, e vile
Il Re del Ciel sino alla morte umile.
Perdona eterno Padre
Il mio pietoso ardir, mentre col pianto
Compenso il mio delitto.
Ah sì v'intendo
Rimproveri crudeli! Indegna tomba
Saria questo mio core
Ingrato, e disleale: an più ragione(sic)
Di meritarlo gl'insensati marmi.

Cleof: E' vero, è vero; allor, che 'l Redentore
E sale la grand'alma in braccio al Padre.
Le dure alpestri rupi
Spezzandosi fra Loro
Mostraron il suo duol, solo ostinata
E' La perfidia umana.

Mar:SS: Ah, che gl' ingrati
Costano un tanto sangue!
Un Giuda Lo tradì, quando alla cena
Amoroso l'invita, allor, che i piedi
Più col pianto gli bagna, allor che in cibo
Gli dà tutto se stesso; un Pietro il nega
Sol per vile timore, al fiero asfalto
L'abbandona ogn'amico; il rammenta
Che chi prova l'eccesso
De beneficj suoi,
Sconoscente cospira
A sì barbara morte,
Fa il mio maggior tormento.

Gius: Amici, il tempo
Non si spenda in querele;
Giù dall' alte pendici
Cadon l'ombre notturne.

Nic: Eccomi accinto,
All'alta di pietà nobile impresa

(sale le scale)

*Ahimè qual giusto duolo in questo seno
S'accresce in ogni grado! Il mio peccato
Da presso mi rinfaccia.*

Gius: *Ah che più viva
Si rende la mia pena, or che s'appressa
A queste afflitte Luci
L'effetto del mio fallo.*

Cent: *Da me riceve
Gl'ultimi ancor pietosi uffici.
Giovanni ascolta
Con Misandro a partir mentre mi affretto
A trattener rimanti
La sconsolata Madre. Il suo dolore
Funesterebbe ogn'alma. Del figlio assai
Assai tenera fu. Se forse eccede
Compatiscila amico. Alfin da lei
Una grande costanza
In questo amaro passo
Pretender non si può. In la consiglia,
D'ispirarle procura
Con l'esempio fortezza,
La reggi, la consola e seco adempi.*

Nic: *Oh Dio piangete
Pupilli abbandonati; ecco perdeste
Il più tenero Padre; or chi di voi
Cura si prenderà? più non avrete
Chi vi dispensi il pane, chi sazie renda
Le fameliche voglie: il dolce sposo
Afflitte Verginelle
Estinto è già per voi; Più non sperate
Le tenerezze sue, lacrime amare
Sono il vostro retaggio; è già perduto
Vedove sconsolate il vostro asilo?
Chi a vostri oscuri giorni
Darà lume, e ristoro? Ah sol vi resta.
Per funesto compagno un rio dolore,
Si stempri o sventurate in pianto il core
Su dolenti Pastori il vostro duce
E' morto già, giungano al Ciel le voci,
I queruli clamori.
Vittima, e Sacerdote
Su quest'orrido altare*

- Spirò Sacri ministri
Il Pontefice sommo, il sommo Nume,
Scorra dagl'occhi vostri un caldo fiume.*
- Gius: *Sparì la bella Luce,
Che al popolo smarrito
Le notti rischiarò. L'eccelsa verga
In fonte di salute
Più non apre i macigni, il Mediatore
Tra la morte, e la vita, il Figurato
Verace Giosuè, L'arca, la tromba
Che Gerico distrusse, a' nostri sguardi
Già invisibil vi rese; e c'à(sic) lasciati
Dispersi, abbandonati
In mezzo a gente infida
Soli senza consiglio, e senza guida.*
- Nic: *E' questo il nobil serto,
Che al re de reggi à coronato il crine.
Barbare acute spine
Qual delitto puniste? E' forse rea
Questa adorata fronte
De providi(sic) consigli,
Delle cure solecite(sic) amorose,
A' favor de' mortali? Ah no, l'orgoglio,
E La superbia altera
Dell'umana arroganza, ah questi furo
I fieri dardi, che le sacre tempie
Trafissero spietati.*
- Gio: *L'acerbe aspre punture
In quell'augusto capo, j rei pensieri
C'insegnano a fugar.*
- Mad: *Si Le mie colpe
Di fatto, ad alterezza un tal dialema
Mertano con raggion; mi si conceda
Un favor si distinto.*
- Mar:SS: *Ah no, del duolo
La regina son io, su questa fronte
La corona s'adatta, e se la cruda
Inumana fierezza
Nuove spine apparecchia, ah per pietade
Perdoni al morto figlio, in me s'avventi
Cadan sul capo mio mille tormenti!*
- Cleof: *Questa salda costanza
Sia d'esempio per voi ne' casi avversi
Anime timorose, in voi s'imprima*

*L'eroica sua fortezza,
La tolleranza sua!*

Gio: *Ecco il ferro*

(schioda j piedi)

*Che libera rendette,
La nostra schiavitù; Le sacre piante
Che barbaro inceppò, scisse j legami
Del servaggio crudele,
Ch'oppressi ci tenea.*

Gius: *Questa è la destra
Che onnipotente a un tratto*

(schioda la destra)

*Formò la terra, il ciel; Lo scettro è questo
Che la perfidia ebrea rese al suo Dio!*

Giov: *L'ingordo empio desio
Dell'umana avarizia, ah la gran piaga
Impose, e caggionò; ma 'l grande amore
Del nostro Redentore in questo giorno,
Con sì fiero strumento
A favor degl'ingrati
Segnò il decreto eterno
Aprì l'alta maggione, e chiuse averno.*

Mis: *Dopo un pegno sì grande
D'amore, e di pietà, non abusarti
Perfido ingrato cor, piangi, sospira,
Riconosci il tuo fallo; ah! questa mano
Sciolse le mie catene.*

Cleof: *Da questa può sperarsi ogn'alto bene.*

Nic: *Ah! Che mi piomba in seno
La sentenza fatal del mio fallire!
De fulmini, e dell'ire
Questa è la sacra palma; il duro chiodo
Ardito la trafisse; il mio dolore
Sprigionarla m'addita,
E ove morte sperai, trovo la vita.*

Gio: *Questa tremenda mano
Ogni petto ammaestra, in lei s'apprende
Generoso perdon; scaccia dal core
La rimembranza sua
Ogni cruda vendetta,*

Ma sar  contro j Rei fatal saetta

(Scende il braccio del Cristo)

*Mar:SS: Voi peregrini erranti,
Che per la via passate,
Fermatevi, e guardate
In questo afflitto core,
Se v'  dolor, che uguagli il mio dolore.*

*Gius: Madre, dolente madre, il sol gi  cade
Insepolta non lice
Lasciar l'estinta spoglia al nuovo giorno;
Destinato   al riposo.*

Gio: Ah Madre.....oh Dio!....

*Mar:SS: Madre mi chiami, e di chi son pi  madre?
Estinto   'l figlio mio, l'unico pegno
Delle viscere mie.*

*Gio: In noi ravvisa
Il figlio, che perdesti; il gran decreto
L  ne' volumi eterni,
Cos  'l Padre dispose.*

*Mar:SS: Adoro umile
Il volere del Ciel; ma questo amplesso
Mi si conceda almen; l'ultimo addio
Mio germe   questo ah che un mortal dolor
M'aggrava l'alma, e mi trafigge il core.*

*Nic: In questo amaro caso
Non   cor, chi non piange; jo da miei lumi
Dolente verser  perenni fiumi.*

*Gius: A spettacoli s  crudo
Qual petto non si muove? Ah che nel seno
Sento scoppiarmi il core.*

*Cent (poi cancellato): E non m'uccidi
Debole mio dolor?*

*Giov: Da questo sangue
Si Lava quella macchia,
Che dell'impuro fonte in te deriva
Crudo mortale; ma grato, e non superbo
Ti renda il suo favore.
Quant'  pi  grande il dono,
Chi n'abusa   pi  reo; pensaci, e trema.*

*Gius e Giov: Del redentor lo scempio
Reca salute al giusto, e morte all'empio.*

Fine del Calvario

SEPOLCRO n. 2

Nel manoscritto le parole in corsivo sono riquadrate (o, più raramente, cancellate). Cfr. Archivio Storico del Museo S. Nicolò.

M.Verg: Figlio, diletto figlio e non è questa
L'amata chioma tua, che di splendori
Inpovertiva(sic) il sole?
Com'or (ohimé, dolente!) io la rimiro
Inzuppata nel sangue? E, quel ch'è peggio,
Senza legge ordinato il tuo bel crine?
Un serto la trattien d'acute spine!

(Gli toglie la corona di spine)

Sì, sì! Cessano i crudi
Di tormentarmi il figlio!
Che soffrir non può più! Egli è già morto!
E se del sangue tuo sazi non siano
Circondatemi il capo!

(Ne bacia il capo)

E trafiggete senza alcun periglio
La Madre afflitta in spregio(?) del suo figlio!
Gius: Ohimè, pietoso cielo! Come permetti
Che a tal spettacolo io sopravviva?
E come avrò, meschino,
Tanto ardir, tanta forza,
Che possa tollerar dolor sì acerbo?
E come mai, Signore,
Con temerario sguardo,
Senza portarmi al core sincopi eterne
Oserò di mirarti, esangue, estinto?
Ahi, diletto Gesù, Re dell'empiro!
A che lasciar l'afflitta Madre tua
Nella tutela mia?
Giaché (sic), senza di te, che solo sei
Per la strada del Ciel la sinecura (?),
Sarò nel mar del mondo,
Ch'è sempre affluttuante,
Nave senza nocchier, pilota errante!
M.Mad: Mia diletta Signora,

Madre sconsolata,
Piaccia all'alto motor, al sommo,
Mitigare alla fin nel nostro core
Li replicati spasmi, il duol tiranno!
E, se per il mio peccato oggi ravviso
Di vita spento il mio Maestro Amato,
Convien, conviene a me
(Per ch  la pi  perversa e scellerata)
Pi  d'ognun lacrimar! Sin che stillando
L'empiet  del mio core in pioggia amara
Facci col pianto mio un vasto mare!

M.Cheofe: Ahim ! Che del mio ben la morte acerba

Non limita dolor nei petti umani
E se tu, Maddalena,
Con reciproco amor piangi quest'oggi
La morte del mio ben, del mio Ges ,
Che far degg'io, meschina,
Ch'oltre al tenero affetto
Con che l'amo e l'adoro, egli ne viene
Per legge di natura a me congiunto?
Ahi! S , che in questo caso
Vuol la ragion del sangue
Mi prescrive l'amor
Ch'oggi nel pianto io mi stemprassi il core!

M.a Verg: Tormentato mio cor non pi  lunghi

Di speranze fallaci
Che avr  vivo altra volta
Il dolce figlio in mia balia tornato
Poich  s'ora lo guardo
Di piaghe e vituperj onusto e cinto
L'aver  tutto e ver quando risorto
Egli sar , ma glorioso allora.
E' per adesso, ahi duol, che il cor m'affanna!
Vederlo mi convien lacero estinto
Per restar la dolente in me,
Senza di te mio bene
In preda al dolor, fra un mar di pene.

Gius: Madre, madre benigna

Pi  non stimo decente
S'ore passan con rammentare il duolo.
Perch  voi ben sapete
Che non pu  partorir pianto s  acerbo
Giovamento verun. *Massime poi*
In quelle circostanze ove si scuovre
Poco tempo che passa anco nocivo.

*Egli è ver che ne vale
Per sfogo al core afflitto
Quando d'aspro dolor viene cruciato.
Ma il turbine che sovrasta
D'una plebbe (sic) tiranna inferocita
Contro il morto Gesù, ch'è vostro figlio,
Mi dà che dubitar d'altro bisbiglio.
Onde madre pietosa
Parmi che il moderarvi
Convenevole sia
E nello stesso tempo omai vi piaccia
Concederci del figlio il corpo esangue
Per seppellirlo in quella tomba oscura.
Perché solo così (com'jo ho ideato)
Resta deluso alfin l'ebreo spietato.*

Nic: *Deh, non più lacrimare
Madre dolente a risvegliar le pene;
Perché solo è costume
Del volgo poco accorto
Alla morte portar pianti in tributo.
E' ben vero, signora
Che la micrazion del mio Gesù
Sia d'ogni altro mortal, v'è più sensibile;
Non di meno, riflettendo
Ch'egli doppo tre dì risorgerà,
Mitigare dobbiamo del core afflitto
L'amarezza distinta;
E s'egli è quel tesoro
Che in questo mondo immondo
Non vid'occhio mortal, non che l'empio
Che l'ebreo contumace
Fuoruscito del Ciel ladro perverso
Predarcelo procura,
Convenevol egl'è che senza indugio
Per declinar da sì crudele guerra
Abbia sicuro asilo oggi sotterra.*

Ma. Verg: *Dunque fidi volete
Seppellire il mio bene? Ahi, no! Che fate?
E come resterò meschina sola,
Lungi del patrio suol, senza del figlio?
Ohimè! Ohimè! Che duro caso è questo!
E' ben ver che non può (cancellato: *consolar*) corpo senz'alma.
Ahimè consolar mi basta solo
Aver dinanzi all'occhi
Qualunque egli si sia il figlio dolce.*

Onde se voi volete
Seppellire Gesù con esso ancora
Seppellite Maria
Che giust'è ben che in qualsisia perielio
Corra sorte comune: la madre e 'l figlio.
Figlio! Figlio, mia vita!
T'abbraccio e pur t'adoro, o mio diletto.

(l'abbraccia)

Gio, Mar. Mad, Mar. Cheofe: Riverente ti bacio
Mar. Verg: La bocca santa
Mar. Mad: Il pie'
Cheofe: la man
Gio: Il petto
In cui per gloria mia scoperti
Provai senza velame
Arcani imperscrutabili e divini.
In così acerbo e lacrimevol stato
Che far degg'jo meschino?
Deh! Svenami dolore,
Che mirar non poss'io con ciglio asciutto
Grondolante di sangue
Il sommo e caro ben, il verbo etereo.
E s'è ver che a te stesso acerbo sej
A sì ferina vista
Fa ch'io distilli intanto
Per l'umidi occhi miei un mar di pianto.
M. Mad: Maddalena infelice
Delli casi presenti il rio tenore
Bandisci dal tuo petto ogn'allegrezza
E fa che in esso regni per consuolo
Con eterno marcir, perpetuo duolo.
M. Cheofe: E tu così codardo
Regoli, empio dolor, l'affetti miei?
No no vogl'jo quest'oggi
Che nel campo dell'Alto
Sconfitto dalla doglia e dall'amore
Resti dell'agonia preda il mio core.
M.Verg: Compagne, del mio duol amate suore
Giovanni a me diletto
Cedete pur cedete.
I profluvj del pianto al pianto mio,
Che solo è privilegio
Della madre dolente

Piangere il figlio morto amaramente.
Gio: Addolorata madre egl'è dovere
Che cediate ancora
Alla raggion l'acerbità del duolo
E solo vi consoli
Ch'à disposto così l'eterno Padre,
E' ben vero che sempre in tali casi
Suggerisca natura al core umano
Più teneri gli affetti.
Questi modera, ad onta
Della sorte comune, vostra prudenza.
M.Verg: Ah, Giovanni! Giovanni!
E vuo' ch'jo soda stia
Vedendo il mio sostegno al suol disteso
Morto per l'altrui colpe il figlio amato?
Gius: Vi bisogna aderire, signora afflitta
Alle nostre preghiere
Per quel solo riflesso
Che l'ebreo pervicace anco pretende
Che insepolto ne resti il corpo santo.
Affinché meglio possa
Contro luj sodisfar l'ire lo sdegno;
Per lo che vi conviene
Per non far che confronti
Al crudo lor pensier ferito ancora
Seppellirgli Gesù senza dimora.
M.Verg: Mentre così vi piace, invitti eroj,
Io vi concedo il figlio:
Fate ciò che volete,
Dategli sepoltura
Ch'jo madre sconsolata a pieno ciglio
Me piagerò dolente una col figlio.
Gius: Su dunque, Nicodemo
Discovriamo il fortunato sasso.
Nic: Eccomi accinto all'opra.

(Discovrono)

M.Verg: Figlio! Figlio Gesù!
Ahimè, senza di te la madre afflitta
Qual conforto avrà maj
Se non d'eterno duol, d'eterni guaj?
Gio: Ed io ahimè dolente!
Senza il caro mio ben, senza il maestro
Che far maj posso in regolar me stesso?

Ahi! Sì che se sotterra
Ten vaj per riposar mio dolce amore
Ti segue l'alma (canc: mia) in compagnia.
Madd: E come, ohimè meschina
Farò senza Gesù, senza il Signore?
Ah, no, che se ti piace in cavo sazio
Ricovrar le tue membra, in punto oscuro
Ti prometto passar la vita mia;
E sin che viverò con duol spietato
Piangerò la tua morte e 'l mio peccato.
Cheofe: Dunque caro mio ben; di questo parto
Gioia senza valor, tesoro immenso,
Dove mi volgerò
Per conforto del duol che mi tormenta?
Ahi, sì che se in quell'urna
Tramonta il sole divino,
Trova, fatto mortal, la tomba un Dio.
E' d'uopo che sia eterno il pianto mio.
Gius/Nic: Tempo non è già più di lacrimare.
Gius: Si prenda Nicodemo
Il corpo santo e pio:
Seppelliscasi omai...

(Prendono il corpo che nel mentre s'accostano al Sepolcro sono
trattenuti da Maria)

M. Verg: Ohimè, ohimè! Fermate,
Miej dilette, fermate:
Lasciate che un'altra volta
Pria che sotterra vada adori il figlio,
Lasciate che di nuovo
Lo bacci(sic) e l'abbracci. Ohimè, che miro?
Figlio dell'alma mia guarda la madre
Come sola ne resta in tante pene,
Ma se al sommo suo padre così piace
Ti bacio e stringo al sen figlio diletto
Vattene a riposar, sij benedetto.

(Lo seppelliscono e cuoprono il sepolcro)

Gius./ Nic: Si covri(sic) omaj la tomba.
Gius: Ebreismo crudel sej sodisfatto(sic)?
Nic: Inumano giudeo pretendi più?
Gius: E' spenta già la vita.
Nic: Già pervenne all'ocaso il sol de giusti.

Gius: Haj più che machinar(sic) contro di luj?

Nic: Dura più nel tuo cor l'ira, lo sdegno?

A Due: S'haj già ridotto ugal al proprio niente
Il gran figlio di Dio, l'onnipotente.

M.Verg: Ed io la sconsolata
Che far deggio meschina?
E dove? Dove ad incontrarne vado
Ohimè! Senza del figlio
Nel mondo sconoscente altro periglio;
Ma no, ne vengo a te Re dell'Empiro
Che come padre e creatore mio
Ad onta dell'abisso in ogni stato
Guida tu mi saraj, duce e signore.
Mi parto, peccatore: infido ebreo
Contumace ti lascio e se sospiri
Il perdono otterrai da Dio sdegnato
Piangi severamente il tuo peccato.

Gio/M.Mad/M.Cheofe: Resta insensato omaj
Che del tanto fallir la pena avraj

(sopraggiunge Misandro con soldati)

Mis: Elà, elà! Che si fa più, rabbini,
In questo luogo ancora?
S'è sepolto l'infame
Che dispiacciaste(sic) voj per santo e giusto
Discostatevi omaj, che non conviene
Ad altri chi che sia su questo suolo
Orma lasciar, forché(sic) al Misandro invito;
Tanto Ponzio comanda e tanto esige
Armato di raggion l'arbitrio mio.
E già per sbaraglia vostri disegni
Qua ratto giunge
Qual fulmine di Marte il mio valore.
E se voj forsennati
In atto così vil siete impiegati
Oggi spetta al mio core
Qual foriero di zel armar lo sdegno.

(Alli soldati, li attorniano il sepolcro)

E conviene anco a voj,
Fidi commilitoni, d'avanzare
Per comune interesse
A passi di trofej le vostre imprese.

Rimbombi l'aere tutta
All'orribile suon di vostre trombe.

(Si suonano le trombe)

E formando quest'arme al vostro ardire
Di fellona ad onor campagna aperta
V'ecchiti a dispensar stragge (sic) e vendetta.
Voj scienti(sic) già siete
Che in questo enorme sasso è seppellito
Quel Nazzaren sacrilego e perverso,
Quel mago incantatore
Che sotto manto mansueto e pio
Fece nomarsi per figliol di Dio.
Quel d'esso, o prodi ebrej
Che vantò demolir tutto ad un tratto
Il sacro tempio e di miglior struttura
Darcelo fra tre dì costruito a pieno.
Quel ribaldo fellow che vantò pure
Esser Re d'Israele.
E che pur doppio(sic) morto
Il terzo dì immortal risorgerà;
Per lo che vi conviene
Con ogni accuratezza
Con ogni attenzione
Custodirlo in quel sasso ove indegno
Qualesacrando mostro omaj ne giace;
Affinché si precluda
Alli seguaci suoi qualche(sic) speranza
Di furarlo alla fine.
Né da voj si conceda
Che giunga a mirar alma vivente
Altrimenti in voj stessi jo vi prometto
L'ire tutte sfogar ch'ho dentro il petto.
Ma pur che mi sottragga
Con più sano consiglio al mio sospetto
Con suggello segno la tomba.

(Segna il sepolcro)

Miratelo guerrieri, incombe a voj
Farla da valorosi
E s'alcun petulante
Oserà d'accostarsi all'urna infame
L'ordino che ad un tratto

In più brani si squarci e poi vedremo
Con soda veritàe
Se quel furbu assassin risorgerà.
Parto Guerrier, addio,
Da Cesare men vado
Anco di Ponzio l'operato ingiusto
Là si discuta al tribunal d'Augusto.
E se al temuto nome di Misandro
Cedono umiliati armi e guerrieri
Per la causa comun, per quest'affare
Sconfiggerò con il mio brando forte
Se possibile sia la stessa morte.

(Via e restano li soldati)

Gius: Sia pur lodato il Ciel che ti partisti
Mostro crudel al fine.
Vanne sì, vanne pure,
Ed ovunque rivolgi il passo errante
Sappj che ti sovrasta
Dell'oltraggiato Ciel vindice l'asta.

Nic: Vanne pure ed apprendi
Che nemico di Dio per ogni stato,
Omicida, averaj il tuo peccato.

(Verso il popolo)

Gius: E tu, rio peccatore...

Nic: E tu scemo mortale...

Gius: Deh, piangi il fallo tuo...

Nic: Piangi l'errore...

Gius: E se per ricomparti
Dal dominio di Pluto il verbo eterno
Contentossi morir con tanto scempio
Gioisca ogn'un gioisca.

Nic: E se sol per amore,
Per liberarti dall'eterna morte,
Fatto mortal, per te morì Gesù,
Godi l'uomo redento.

Gius: Si sgombri ogni amarezza...

Nic: Su, via. Ne cessi il lutto...

Gius: E festeggiando il mondo...

Nic: Ed urlando l'abisso...

A due: Con eco assaj giuliva...

Gius: L'aer tutto risuoni...

Nic: Ed ogni speco brilli...

Gius: Gridi l'uomo redento...

Nic: Giaché(sic) data a la colpa al cieco oblio...

A due: Pera, pera l'inferno e viva Dio.

CALVARIO n. 3

Le parti in corsivo nel manoscritto risultano riquadrate o cancellate. Cfr. Archivio Storico del Museo San Nicolò.

Interlocutori: Maria Verg, Maddalena, Ma. Cleofe, Giovanni, Giuseppe, Nicodemo, Misandro

Ma:Verg: Figlio, diletto figlio.

Così dunque ti miro, et avrò core
Da tollerar sì dolorosa vista?
No, no, deh! Sia permesso
Per far men grave ogni tormento mio
Teco spirar, teco morir anch'jo,
Alma di questo core
Deh, non moltiplicar prodiggi(sic) invano,
Che non ha dell'umano
Stravaganza sì strana et inaudita
Restar, spirando l'alma, il core in vita
Ma tu non parli, e il tuo silenzio accresce
Più insoffribile pena al mio cordoglio:
Rispondi, o caro, io son tua Madre, quella
Che nove mesi ti portai nel ventre.
Quella che ti nutrij Bambino al petto,
Per divino favor riconoscendo
Le tue futura, or già presenti, angoscie(sic)
Colle lacrime mie, più che col latte;
E tu sovente a mille vezzi in preda
Per consolarmi al quanto
Colla tenera man tergevi il pianto.
Si si la stessa io sono (cancellato: son jo), che non mi vedi?
Ma con chi parlo, ove il dolor mi ha scorto!
Come può favellar, s'egli è già morto?
Moristi Figlio, ahi duolo
Et io, se sopravvivo a un tal dolore,
O non son Madre, o pur di tigre ho il core.
Mia speranza gradita
Se tu per sodisfar l'eterno Padre
Fra tormenti sì rei spirasti in croce
Come per compiacere
La tua pietosa, e addolorata Madre
Non permetti ch'io dietro a te morissi?
Non ti raccordi quante volte, e quante
Per non sentire l'angosciose doglie

*Che in essermi lontano io tolleravo
In più lunghi viaggi
Mi chiamasti Compagna, or perché dunque
Per non seguirti l'anima imprigioni
In più spietati affanni m'abbandoni?
Sì figlio sì, lascia che ormai ti siegua
che purtroppo disdice
Viver senza speranza una infelice.
E pure jo resto in terra, e tu nel cielo
Ten voli, o mio diletto,
Ahi, che se più resisto a un tal dolore
O non son Madre, o pur di tigre ho il core.
Mio adorato Gesù, dov'è fuggita
La maestà del tuo leggiadro volto
Per cui di santo ardor restai infiammata?
Il geminato sole
Che nel ciel di tua fronte ogn'or splendea,
Da quale infausta nubbe(sic)
Oggi venne eclissato?
Il seren del tuo ciglio
La tua malata bocca
Chi amareggiò, chi intorbidò, mio Bene?
Ah! si lo so , più che il giudeo rigore
D'ogni tiranna crudeltade armato
Così ti ha scontraffatto il mio peccato.
Ma se la rea son io, tu l'innocente
Com'è tu di mie colpe il fio ne paghi?
Se le leggi del mondo
Danno al giusto la morte
Purché il reo non si salvi,
Come il tuo santo Amore
Ogni umana politica deride,
Purché salvi l'iniquo, il giusto uccide.
*Ma sa dal tuo morir / benché innocente /
Fu appagato l'Amore
Con troncar la mia vita
Barbicata nel suol d'ogni malizia
Come non si soddisfa la giustizia?**

Cleof: Cieli ed'anche(sic) soffrite
Mirar senza disciogliermi in diluvj
Di lacrime inondanti
E fulminar con tuoni di sospiri
Del nostro Creatore l'onte, e j martiri?
Ma a che di voi senza raggion lagnarmi,
Di me vuò querelarmi

Che non distembro gl'occhi in due ruscelli;
Perché voi vel godete
Nell'immensa sua gloria eternamente
Quand'jo trista, e dolente
Con troppo amara sorte
Fatta prima ne fui dalla sua morte.
Sì sì, son io, la stolido, la ingrata
Perché basto a soffrire
Sante (o *tante?*) perdite mie senza morire.

Giov: Mio Maestro, e Signore
Cossì(sic) dunque ci lasci, e qual conforto
Porrem senza di te sperare in tanti.
Rammarichi, e condogli,
Se tu che sempre fosti
De nostri cori l'allegrezza, e il gaudio
Afflitti ci abbandoni
Chi basterà per consolar tua Madre?
Queste da me dogliate
Chi potrà confortar? Per me non vaglio,
Perché il Coltello istesso
Con spasimo inaudito,
Che trafisse il lor core, ha il mio ferito.
Mestiere è dunque, che c'infondi spirti
O che ci lasci almeno
Come vivo sortì, morto seguirti.

Ma.Verg: Figlio e a che tardi a consolarmi, ancora
T'opponi al mio morir, né ch'jo m'appello
Al tribunal di tua bontà schernita!
Ella non soffrì mai
Che tu non esaudissi j voti umani;
Or, s'è così, perché a tua Madre solo
Non vorrai compiacer? Si vuò morire:
Avverti che se 'l nieghi
Forz'è che il mondo dica
Che, non più madre, ti sarò nemica.

Giov: Madre cessate: al duol del primo Figlio
Che già morì, sottentri in voi l'amore
Di chi a tal grado fu secondo ammesso:
E se fin'ora il nostro affetto in bocca
Vi ha posto più querele
Perché dal figlio abbandonata foste,
Non fare ch'jo per la raggion(sic) medema(sic)
Ch'or di vita vi spoglia,
Uccidendovi il duol, di voi mi doglia.

Gius: Assistetemi o spirti: il tempo è giunto

Del bisogno maggiore. Oh Dio, che vista!

Nic: A spettacol s'è mesto

Altro che core, altro che ardir si cerca.

M.Verg: Giovanni ohimé!

Qual con nuovi sussurri all'anima mia

Fiero timor ritorna?

Qual più va machinando(sic)

Di strage al Figlio mio l'ebreo crudele?

Dì pur chi sono questi

che pressatesi a noi

Nei lamenti alternati

Sembran commiserar con pianto rio

La sciagura commun(sic), lo stato mio?

S'eglino sono Ebrei:

A tenor del mio duolo, io posso dirli

Cocodrilli spietati,

Se uccidendo il mio bene

Quel ch'è tutto di me l'anima mia

Perché non pago ancora il lor furore

Con spietata Pietà piangon l'errore.

Se son Giudei perversi

Che non sazj d'avermi ucciso il figlio,

Tornan contro lo stesso

A satollare le spietate voglie,

Pregoti, o mio diletto,

Che alla gran rabbia lor me stessa esponi

Purché si dica al fin, che 'n compagnia

Morto il figlio Gesù, morì Maria.

Giov: Non, no, madre pietosa,

I palpiti del cor cessino affatto.

Questi ch'ora mirate

In abito d'ebreo, sono in effetto

Dell'esangue mio ben, del figlio nostro

Discepoli fedeli;

Giuseppe è l'un, e Nicodemo è l'altro,

E mi sembran entrambi,

che qui sian portati

Per distaccar da quel spietato legno,

L'amato mio Signor, L'unico pegno.

Cheof: Sì sì, tant'esser deve,

Poiché all'accenti lor ben ho compreso

Metodi di pietà, sensi d'affetto;

E se manca la tomba, in cui posarsi

Debba l'esangue corpo, io mi prometto

Per bara questo seno, per urna il petto.

Mad: Ed io, che farò mai / o me dolente! /
Io, che la causa fui coi miei peccati
Di far morire il Redentor dell'alme,
Neghittosa starò?
Non no, se per me ei patì tanto,
Forz'è, che mi distempri in piogge(sic), in pianto.

Gius e Nic: Signora addolorata.

Gius: Umile a' cenni tuoi.

Nic: Riverente al tuo piede.

Gius: Ecco un servo fedele, ecco Giuseppe.

Nic: Ecco, perpetuo schiavo, un Nicodemo.

Gius: E' ben vero Signora,
Che funesta caggione(sic) oggi prescrive
Affetti di dolore al mio dovere,
Io non di meno t'accerto
Che saran sempre vive nel mio Core
Del morto mio Gesù l'opere, e l'amore.

Nic: Ed io pur t'assicuro
Che se per amor mio su questo tronco
L'amato figlio tuo lasciò la vita
Impiegata vedrai
Per Gesù, per Maria
Tutto me stesso, il cor, la vita mia.
Per lo che jo ti scongiuro
Che dassi triegua al duol Madre dolente,
E che ci concedessi
All'estinto tuo figlio,
Al dolce mio Gesù l'esangue corpo
Per dargli sepoltura;
che non è ben, che qui sospeso resti
Per accrescerti doglia, e più tormento
Oggetto di ludibrio al freddo vento.

Ma.Verg: Dall'opre di pietà, che meco usate
Facci l'eterno Padre
Con sua libera man giusto compenso;
E giaché(sic) voi bramate
Seppellire il mio bene, io nel concedo:
Ma che dissi? / Ahi meschina! /
Figlio, figlio Gesù, tu che rispondi?
Ahi no, che il figlio amato, ancor ch'è morto
Della mia crudeltà par, che si lagni,
E' dica fra se stesso in mute note.
Se l'Ebreo contumare
Morte mi die' per sodisfar(sic) mio Padre,
Mi condanna alla tomba, oggi mia Madre.

Giov: Sconsolata Signora

Cruda necessità di tor da vista
All'ebraico furore il corpo santo
Del nostro bon Gesù, più non permette
Che passi il tempo a soddisfar le doglie
Tenerazza d'affetti:
Onde convien, Signora,
ch'al voler di la su scontento affatto
Il voler nostro resti
con permetter che siano
le lacerate membra di Gesù
Del mio dolce Signor, del mio Maestro,
In convenevol Tomba oggi sepolte;
Poiché per non goder coj delinquenti
Insepolto restando / ugual la sorte,
Stimasi assai decante;
Che goda almen sepolcro, un innocente.

Gius: Sì, si fa' che non resti

Insepolto per te, quel sommo bene
Che nel mirarlo estinto
Agonizar mi fa, tra un mar di Pene.
Sì, sì fa' che si smorzi
L'ebraica ferita, ch'anche rimbomba
Che giust'è ben che dia
Al Nazaren Gesù, pace la tomba

Mad: Sì, miei dilette, sì. L'opra è ben degna

Del nostro amor; Più dunque non s'iduggi,
Ch'io per quanto verrammi
Dalle forze permesso,
V'aiuterò nel ministero stesso.

Cheof: Maddalena, il Maestro

Lo svenato Gesù il nostro bene'
Fra breve si darà
Tutto lasso, e dismesso
Nelle braccia alla madre:
E benchè la dolente
Figurar non potrà, se sia suo Figlio
Confortar la dobbiamo entrambi intanto
Pel di Dio, col nostro pianto.
Sì, sì. Io sarò quella,
Che formerà dagli occhi
Senza punto cessar di lacrimare
Del pianto mio un(sic) spazioso Mare.

Gius: Qui s'appoggi una scala.

Nic: L'altra quivi si adatti; e tu Giovanni

Con questa terza a' santi piedi attendi.

Mis: Ah ribalti felloni!

Dunque si tosto
Posto il vostro Natal tutto in non cale,
Distaccar da quel legno oggi intendete.
Un mostro dell'abisso,
Un mago ippocriton, già crocifisso?
Eh via: cambiate omai
Voluntade, e pensier che non conviene
La propria nobiltà, che ci ostentate
In azion si vil tanto obiettare,
E sovvengevavi ancora,
Che se voi pertinaci
Contro il diritto, e dover tanto farete
Non converrà al mio braccio
Ritardar le vendette
Anzi farò, che cada ogn'un di voi
Per conservar le leggi al primo onore
Vittima esaminata al mio furore.

Gius: Misandro a dirti il ver, legge che vieta

Adoprar la pietà sempr'è tiranna.
Ad ogni modo senti
Finiamola omai. Tu sol pretendi
Che resti in croce appeso il buon Gesù;
Ed jo a tuo dispetto appunto, appunto
Col fido Nicodem lo schioderò:
E s'io m'incanti / il che non è giamai /
In opre di viltà, come l'intendi
Lascia che 'l mondo tutto
Dichi contro di me, quanto gl'aggrada
Che per immortalare il nome mio
Basta, che l'opre mie l'approvi Iddio.

Nico: Se poi con tuoi schiamazzi

Mostro d'umanità, tigre umanata
Procuri intimorirci; assai t'inganni
Poiché solo soggiace al tuo furore
Pusillanime il volgo, e non comprende
Un magnanimo cor, timore alcuno
Il Nazaren Gesù si schioderà
Da quel legno, ove pende.
E col caro Giuseppe
Seppellorollo omai a tuo mal grado.
In se puoi contraddirci,
Adopra il tuo furor, maneggia l'ire,
Alfin vindice un telo

Basta che scocchi, a sterminarti, il Cielo.

Mis: Ah perversi, ed indegni.

Inimici del ciel, Rubelli a Iddio!

E non forma la terra

Più voragini a un tempo ad ingoiarvi?

E' dal centro del fuoco ancor si bada

/ Eh Dio delle vendette! /

A vibrar sovra questi a cielo aperto

Fuoco, fulmini e guai senza ritengo

Ire, severità, tuoni di sdegno?

Ma che se voi protervi

Profanatori delle leggi eterne

Tollera paziente Iddio, ch'è giusto,

Io vi prometto e giuro,

Che svenando la vostra enormità

L'ardir del braccio mio; L'antico culto

Del mosaico rito,

Che senz'alcun riguardo in voi ne langue

Fine novel stabilirò sul sangue.

Ne giovar potrà mai al vostro intento

Di seppellir quel seduttore infame

L'irregolar permesso di Pilato,

Poiché Misandro

Contro voi, contro Lui, cinto di zelo,

L'istanza porterà sin sopra il Cielo.

Gius. e Nic: Serviti come vuoi, io nulla curo.

Mis: Sì: dunque pertinaci

Ministri d'ignominia

Schiodate da cotesto infame legno

Quel corpo vile ch'abborre un mondo intiero.

Sì: seppellite voi

Quell'immondo rifiuto della Plebbe

Quel fellon seduttore, quel ladro indegno

Che morto ancor di mille morti è degno;

(Ai soldati)

Ma nell'istesso passo e ferro, e fuoco

Vi conviene adoprar fidi Guerrieri.

Fiatansi omai le trombe,

S'accinga ogn'un a custodir quell'antro,

Ove sepolcro avrà quel furbo audace,

Poiché vedremo alfin, se può Misandro

Nel tenor de suoi sdegni

Le macchine atterrar di questi indegni

Giuseppe, Nicodem, perfidi parto,
E v'assicuro ancora,
Che la vostra arroganza
Castigata sarà senza uguaglianza:
Giurami di voi stessi
Sterminator tremendo;
E sinché durerà nel petto mio,
Unico in culla d'ardir l'offeso core
Vendette adoprirò, Ire e furore.

(Parte)

Gius: Barbaro, disleal, Petto abbronzito...

Nic: Cor del, fiero Tiranno, empio perverso...

Gius: Vanne, t'ingoierà l'inferno istesso.

Indi non più convien, che scorra il tempo
Senza condur l'impresa nostra al Segno;
Eccomi accinto a sodisfar l'impegno.

(Giuseppe, Nicodemo e Gio: salgono le scale)

Giov: Santi piedi che liberi nascesti

Per calpestar soglio di stelle adorno
Chi or con ferrato impaccio
Catenati vi tiene a un legno appesi?
Snodatevi, legami assai più degni
Vi ha preparato il nostro santo affetto,
Avvi croce ogni petto
In cui per affissarvi più tenaci
Saran chiodi i sospir, martelli j baci.

(Schioda i S. piedi)

M.Verg: Ingratissimo Ebreo,

Qual di male in tuo danno
Il dolce Figlio mio oprò già mai?
In che lo conoscesti,
(Smemorato, che sei,)
Ladro, furbo, fellon, perfido, indegno?
Dimmi, dimmi spietato
E quando a tuo favore
Non stese egli la man a consolarti?
E quando mai
Cessò teco d'usar la sua pietade?
E tu senza ragione

Il dator d'ogni bene ladro ne chiami,
Furba la Purità, fellone un santo,
Perfido un giusto, indegno stimi un Dio.
Ahi! Che tanto martorio
Soffrir non posso più. Io me ne... muo...io.

(Sviene)

Che e Mad (tutti ad un tratto): Ohimé, caro Giovanni.

Gius: Soccorrasi da voi la Madre afflitta.

Giov: Mondo sei sodisfatto?

Sei sazio peccatore?

Contenta è la tua brama iniqua, e ria

Giaché è morto Gesù, muore Maria.

Gius: Giaché pur, Nicodemo,

Resta la fascia ben da noi adattata

Uop'è dunque si dia

Al grand'ufficio, e pio

Principio col schiodar il nostro Dio.

Deh, piangi empio mio cuore.

Nic: Deh, sospira alma mia,

A due: Mentre che di te stesso il Redentore

Estinto il vedi già sol per tuo amore.

Gius: Strale tiranno, e crudo...

(Batte)

Nic: Chiodo senza vergogna...

(Batte)

Gius: Su, dammi del mio Dio la man benigna...

Nic: Cedi al mio voler, cedi spietato...

Gius: Ch'è giusto ben, che adopri...

A due: Dandomi il mio Gesù caro e diletto

E ogni tua tirannia contro il mio petto.

Nic: Già distaccarsi al fin L'acuto acciaio.

(Schioda la destra)

E questo pertinace anche resiste.

Ma fa che vuoi, le punte tue severe

Trofeo ne resteran del mio potere.

Gius: Mondo! questa è la destra

Che l'essere ti die', mira insenzato(sic)

Come resa L'ha già il tuo peccato.

Nic: Cambiò penzier alfin, cedette il ferro;

(Schioda la sinistra)

E tu scemo mortale
Desister non ti vuoi di tanti eccessi!
Mira! Questa sinistra
Ch'ai trafitto col tuo tanto fallire,
La sentenza darà del tuo morire.

Gius: Su via si deponghi dal legno

A due: E voi fedeli intanto

Date del vostro duol, segno col Pianto.

Giov: Rallenta Nicodemo.

Nic: Sostenete Giovanni.

(Lo scendono in braccio alla Vergine)

Gio: Signora ecco che torna al vostro Seno

Il da Voi tanto sospirato Figlio.

Ma.V: Figlio, mio caro figlio

De le viscere mie parte migliore

Così ritorni della tua madre a vista?

Oh! Dio dov'è quel bello

Con cui forzavi a riverenza un mondo?

Fulgentissimi Crini, ov'è quel biondo,

Al di cui paragone

Di men preggio(sic) convinto

L'oro del mago impallidir si vidde(sic),

Chi v'ha ridotti in orrido miscuglio

Di sangue, e sputi, onde al divin semblante

Più che di freggio(sic) voi d'orror servite!

Oh! Dio se più la duro al rio cordoglio

Avrò in sen tempestoso alma di scoglio.

Gius: Non più, signora, ad affrettar l'esequie

L'equipaggio dovuto ecco ch'è pronto.

Già di nere gramaglie

Coverto è il mondo, et ha l'empiro accese

Le funebri lumiere

Or che si bada, amici,

Che non terminiamo gli nostri ufficj.

Ma.V: Sì sì, Gioseffo io già son pronta; e voi

Che mi foste in Giovanni

Tutti del mio Gesù dati per figli

Deh, non vogliate in cossì(sic) dura impresa

Abbandonarmi sola: su, venite
Tutti, o diletta, e se il fratello estinto
Con versar dalle vene a rivi il Sangue
Dell'insassito Core
Non ha sinora la durezza inframe
Lo facci almen di vostra madre il pianto.

Gli spettacoli e la festa

da *La Verità in Trionfo* di Ludovico Fazio

Il brano è stato preso da un quaderno manoscritto, che reca in fondo al frontespizio la seguente dicitura: “Beneficiale sacerdote Giuseppe Ragusa Falcone da Militello Valle di Catania copì addì 1 novembre 1895.”

Ecco, comunque, la trascrizione dell'intero frontespizio:

“La Verità in Trionfo, ovvero Ragioni storiche con le quali si sostiene Santa Maria sotto il titolo della Stella Unica e Singolare Padrona della Città di Militello Valle di Noto. Raccolte e disposte da un devoto nato a Militello e battezzato nella Chiesa di S. Nicolò a 25 settembre dello anno 1707. Padre Ludovico Fazio dell'Ordine dei Venerandi Padri Conventuali di S. Francesco d'Assisi. Dedicato al Santo dei Miracoli e Miracolo dei Santi S. Nicolò il Grande Arcivescovo di Mira.” Al di là delle argomentazioni, a volte un po' forzate, per attestare il primato della Madonna della Stella sulla città, l'opera contiene alcune delle più antiche descrizioni degli spettacoli militellesi, per cui occupa un posto centrale in questa storia della figurazione immateriale. Le parole in corsivo e tra parentesi valgono come nostra integrazione in punti altrimenti incomprensibili. Sono stati lasciati gli errori ortografici, limitandosi a pochissimi interventi di sicuro non fraintendimento e di sicura utilità per la chiarezza del significato.

(...)

Si legge nel registro dei Mandati e specialmente in uno spedito all'otto di settembre 12 indizione 1628:

“Don Joseppi Romano Depositario della Università di questa Terra di Militello V: N: dati e pagati a Giuseppe Pitradilo di Palazzolo onza una tari diciotto dicimo > 1.18 quali si ci pagano per aviri andato alla corda corda, ed aviri vulatu a lu campanaru di S. Maria della Stella, insinu allu pianu, e questo disbrio è stato fatto per solennizzarsi detta Festa, acciò tanto lu populu di questa terra, quanto li farasteri insieme solennizzare la Festa di la nostra Padrona, acciò anche aversi fatto altri fiati in detta Festa.”

(...)

Pietro Carrera inclito rampollo di Militello (...) dopo avere investigato da per se stesso tutte le memorie dell'antichità di sua patria raccolte principalmente dalle antiche pubbliche scritture come egli medesimo afferma che tra le altre cose parlando della Chiesa di Santa Maria sotto il titolo della Stella le tramanda alla notizia dei posteri suoi concittadini quanto segue:

“La Chiesa di Santa Maria della Stella della quale ha preso il nome il quartiere situato nel basso fuor della terra è ricordata nel sudetto testamento che citamo di Blasco primo fatto in Catania agli undici di Agosto dell'anno 1390. Per quello egli lascia un legato alla sudetta Chiesa. La memoria è del semplice nome di Santa Maria, sicché allora non avea

quel titolo che oggi della stella (e dopo una lunga descrizione di detta Chiesa segue a dire) La Festa è quella della Università, si celebra (*nel dì?*) del Nascimento di Maria Vergine nostra Padrona a dì otto settembre, si conduce una devotissima statua della Madonna composta di stucco, dentro una grande e ricca bara e questa si serba in un tabernacolo adorno di belle iimagini dorato, vi si fa la fiera, e si corre il Palio a spese del Pubblico, e dal primo di settembre insini ai quindici la fiera è franca.”

(...)

Veggiamo di grazia quello spedito (*parla del mandato*) l'anno 1628 nel quale così si legge:

“Don Giuseppe Romano Depositario di questa terra di Militello Val di Noto dati e pagati al M.ro Vincenzo Baldanza onze dodici diciamo > 12, quali si pagano per accordio da farsi un Giuoco di Fuoco con boni forgarelli ad effetto spararsi per questa Festa di Santa Maria della Stella nostra Padrona quale Festa si celebra all'otto di Settembre misi presenti d'accordio e solita farsi festa a spese di questa Università, come antica consuetudine e Padrona di questa terra di Militello V: N:”

(...)

Nelle costituzioni ed ordinazioni dello stato di Militello attinenti all'amministrazione e buono governo disposte dall'Eccellentissimo Signor Principe (di felice memoria) Don Carlo Maria Caraffa Principe di Bufera e Marchese di Militello V: N: tra gl'altri vi sono il capitolo quinto nel quale si tratta della gabella di Catamarano e Dogana, ed il capitolo trentatré detto del Zagato(?) aperto, in entrambi ad evidenza viene Maria Nostra Signora sotto titolo della Stella chiamata Unica e Singolar Padrona con quelle parole specialmente dal capitolo trentatré:

“Neanche s'intende derogata l'antica consuetudine e libertà delli primi predetti giorni diSettembre della Fiera per la Festività di Nostra Signora Santa Maria della Stella Padrona della Città.”

AVVISO

Festa della Madonna della Stella nell'anno 1783

Se il popolo di Militello Val di Noto è stato sempre Fervorosamente impegnato a celebrare in ogn'Anno la Festività di Maria Sma della Stella; un maggior Fervore gli ha eccitato in quest'Anno l'affettuosa premura dello Spet. Barone D. Gaetano M. Tineo Capitano di Giustizia per dimostrarsi in Quest'occasione lo rendimento di Grazie della Sma Vergine, che ha col suo Patrocinio preservata dalle disgrazie questa città, quando tant'altre giacciono sotto le Rovine, e per maggior gloria di Dio, e per eccitare l'Universale devozione, e pietà a beneficio comune, e volendo il Magistrato pubblicare(sic) il Festino, che ha ordinato, ha disposto il seguente avviso per tramandare al pubblico la corrispondente Intelligenza.

Il dopo pranzo del dì cinque Settembre Seconda Ind. 1783 li Ministri Subalterni di questo Magistrato col Capitano di Notte Si straderanno a Cavallo con Trombe, e Strumenti Musicali per pubblicare(sic) il solito bando in istampa per le consuete strade; Ritornati alla Chiesa pianteranno lo Stendardo in cima alla medesima soneranno tutte le campane, e si sentirà lo disparo di mortaretti fuori le Porte, ed ecco aperto il Festino.

Nel dopo pranzo del susseguente(sic) giorno, si farà nell'ampio piano di San Francesco di Paola la **corsa de' Barbari**, e vi concorreranno i destrieri più agili di questo Regno per la qualità del nuovo aggradevole corso, e pella sostanza dè(sic) Premi promessi in denaro, che saranno esposti alla pubblica(sic) veduta in piagie(sic) dorate a guisa della Capitale, finito questo divertimento, ritirandosi il popolo in Città troverà a duplicato ordine illuminate le principali strade con alcune vaghe macchine rappresentanti la Natività di Nostra Signora, ciò che contribuirà al passeggio de' Carriaggi, e di tutta la Gente, che v'accorrerà, e frattanto si rappresenterà un Dialogo figurato per musica, che canteranno le migliori voci del Regno colla più virtuosa Orchestra di Strumenti.

Nel terzo giorno si farà la mattina la solenne processione della reliquia col'intervento del Magistrato, del Clero Regolare, e Secolare, e di tutti li Gentiluomini, ed arrivata in Chiesa s'esporrà alla pubblica(sic) adorazione, e le si canterà avanti la Solenne Messa, che celebra il Rev. Sac. Parroco S.T.D. D. Giovanni M. Tineo. Il dopo pranzo si replicheranno le corse co' simili premi, delle quali sarà anche spettatore, ed il magistrato, ed il Deputato appresso le mosse de' Corsieri per dar loro la Voce; la sera ritornerà l'illuminazione nelle strade; E frattanto s'uscirà dalla Cappella il Miracoloso Simulacro di Nostra Signora per adattarsi nella Gram Machina(sic) dell'Altare Maggiore(sic) della Chiesa che si vedrà superbamente apparata, ed illuminata; Dopo qual funzione si darà principio al Vespere in musica, quale finito resterà al Popolo il divertimento del passeggio(sic), onde godere la sontuosa illuminazione.

Nel quarto giorno, che corrisponderà a quello della Natività di detta nostra principale Padrone, la mattina si condurrà pelle consuete strade in

solenne Processione il detto suo miracoloso Simulacro coll'intervento di ogni Ceto, dopo la quale si canterà l'altra solenne Messa in musica colla rappresentazione dell'Orazione Panegirica.

Il dopo pranzo si replicherà per l'ultima volta lo spettacolo della corsa, indi si canteranno in Chiesa da musici le lodi di nostra Signora, si darà susseguentemente la benedizione del Sacramento(sic), si farà godere per la terza volta l'illuminazione nelle strade, si rappresenterà per la seconda volta il Dialogo, e chiuderà il Festino il Disparo d'una bene architettata Machina(sic) di fuoco, che sorprenderà l'aspettazione del Pubblico(sic), e lo tratterà quasi un'ora in godimento pella vaga veduta di tanta diversità di fuochi, e di lume.

Il di più si compirà dalla pietà, e devozione d'ognuno coll'Opere spirituali, e temporali pella maggior Gloria di Dio, e bene dell'Anima, a Cui esser debbono dirizzate tutte l'azioni, e fatighe(sic).

COMPONIMENTI LIRICI E TALENTI MUSICALI

BEATAE MARIAE VIRGINI

Quae Militelli colitur

Sub titulo de Stellis

di Costantino Pollina

Il "carmen", per riferirci al termine usato dall'autore, fu pubblicato in un foglio stampato dalla "Tipografia dell'ospizio". Un'altra pubblicazione similare (però, in lingua italiana) dello stesso "doctor Costantinus Pollina Militelli V. N." è datata 1846. La traduzione dal latino è di S. P. Garufi.

Fundite laetitia populū, spes nostra salusque
Jam nata est nobis, fundite laetitia.

Diffugiunt luctus redunt(sic) jam gaudis terris,
Livor iniquus abest, exulat atque dolus.

Rumpitur invidia Doemon cui mille nocendi,
Effugere artes, rumpitur invidia.

Te Militelle decet natam celebrare Mariam
Hunc proavi dederunt te celebrare diem.

Traduzione:

ALLA BEATA MARIA VERGINE

Che si onora a Militello

Sotto il Titolo "della Stella"

Date al popolo letizia, ch'è nata la speranza
E la nostra salvezza, date al popolo letizia.

Già svanirono i bui lutti, vien gioia sulla terra,
L'atro livore è assente e s'esiliano gli inganni.

Già morì l'invidia, il demone che in mille modi nuoce,
Si sfuggì ogni sua trappola, già morì l'invidia, il demone.

Celebrar Maria che nasce s'addice a Militello.
Questo gli avi gli diedero come d'è da celebrare.

INNO
A MARIA SS. DELLA STELLA
Ricorrendo il dì Lei fausto giorno in Militello V. N.
Addì otto settembre 1846

di Costantino Pollina

Surse, su devoti fratelli
L'alma oppressa alla gioia sciogliete,
Siano spenti i desideri rubelli,
Pace ovunque si canti ed amor:
 Accorrete fratelli accorrete
 Solo un patto ci stringa ed un cor.

Dei veggenti è compiuto il mistero
Scintillò di Giacobbe la Stella,
E col raggio di pace foriero
L'orbe intiero – alla pace donò.
 Aurora più lucida e bella
 No di questa giammai non spuntò.

Benedetto l'istante celeste
Quando al messo di Dio vereconda
Arrossando le guancie(sic) modeste
Dal suo labro(sic) il gran *fiat* uscì,
 Dei Cherubi la schiera gioconda
 Inneggiare nel cielo si udì.

Diva eccelsa! L'Eterno mostrosse
Dal suo trono di luce ammantato
Ed il creato – nel nero caosse
Col mirifico verbo lanciò.
 Ma il tuo umile *si faccia* aspettato
 Qual letizia alle genti apportò?

Per te il Nume benigno elemento
Cancellò dalle pagine eterne
L'alto fallo del primo parente,
Il mortale per te s'indiò.
 E per te l'infernale Oloferne
 O novella Giuditta spirò.

Al tuo nome s'incurvano i cieli,
Riverente ti adora la terra,
Tempestoso se al mar ti riveli

Il muggito dell'onda si sta;
Atra nube se in aria fa guerra
Per te sola si dissipa e va.

A te intuona al mattino alla sera
L'ave angelico il pio pellegrino,
A te scioglie la prima preghiera
Il fanciullo dal candido cor;
Ripetendo il tuo nome divino
Va il Levita sull'ora d'amor.

Oh beato chi all'ombra s'asside
Del tuo manto o celeste virago!
La virtude al suo fianco sorride,
Dello scherno non sente il flagel,
Non paventa le insidie del drago,
I tranelli del baldo fratel.

Salve deh! Di letizia s'inondi
Tua mercé questa terra diletta
Fian per te i nostri campi fecondi,
Deh! Ci vegli dall'alto de' ciel,
Mentre a te tra le vergini o eletta
Sale l'inno di un popol fedel.

SULLA NATIVITA' DI MARIA
Che viene simboleggiata in Militello
Sotto il titolo
DI STELLA

del Sac. Sebastiano Cantarella
da Militello in Val di Catania

L'inno è stato stampato dalla tip. Roma di Catania senza indicazione di data su di un foglio volante color verde.

Re della terra, immagine
Del vero Dio increato
Dopo cotanti secoli
Di colpa e di peccato,
Sciogli di pace il cantico
Sui vanni dell'amor,
Gridando: è nata, o popoli,
La stella del Signor.

Pria che l'eterno Artefice
Volle le nubi intorno,
La terra, il mar, l'empireo,
Le sfere, gli astri, il giorno
E quanta in vita celere
Dal nulla al cenno uscì,
L'ebbe dinanzi e in estasi
Se la dicea così:

ALLA VERGINE SS. DELLA STELLA
Che sotto questo titolo si venera in Militello del Val di Noto
di Autore e data sconosciuti

Non era ancora la mattutina Stella
In Cielo apparsa, e tu gran madre assisa
Del sommo al piede, l'unica divisa
Cingevi già della più fida ancella.

Di là chiamata a fiammeggiar sì bella,
Un serto poi ti fea la luce, in guisa
Che pur Reina sin d'allor t'avvisa
E ti noma il creato in sua favella.

Della mente di Dio primo pensiero.
Ristoratrice di quel mal che involse
Di triboli alla terra ogni sentiero,

L'ire ognor pronte del vetusto drago
Mai non prevalgan su chi ognor si volse
Del tuo bel viso alla più cara Imago.

A
MARIA SS.MA DELLA STELLA
Patrona Principale di Militello

di S. A.

Forse la sigla nasconde il nome del sacerdote dr. Salvatore Abbotto, che fu pure autore di un prezioso opuscolo dal titolo "Militello e la Madonna della Stella", stampato in Caltagirone dalla tipografia "Vita", in occasione della festa dell'Incoronazione della Madonna, avvenuta a Militello nel 1954. Il foglio in cui fu stampato l'inno reca l'indicazione: Militello 8 Settembre 1930.

Sento nel core un fremito
Di vivo ardente amore
Per te, sublime Vergine,
Madre del mio Signore.

Tu sei l'eletta figlia
Concetta immacolata,
Tutte le genti sempre
Ti chiameran beata.

I nostri padri aviti
Ti vider tutta bella
Simile a raggio fulgido
Di mattutina stella;

E ti nomar patrona
Dell'almo nostro paese.
E t'invocar nei triboli,
E t'innalzaron chiese.

Salve, adunque, o Madre,
In questo lieto giorno
A noi sì caro e grato
Di pura luce adorno.

Quanto soave torna
Il tuo gentil sorriso
All'alma, al cor ben nato,
Regina del Paradiso!

Note a te l'ansie, i gemiti
Fur sempre d'ogni core,
Sempre a te dei miseri
Offerto fu il dolore.

Oggi tu, deh! Pietosa
Volgi lo sguardo a noi,
Sebbene infidi e rei
Figli sian sempre tuoi.

“POPULAMEUS E CANTATE” DEL M° IGNAZIO BONO LANZA

di Giuseppe Ragusa

Nato a Caltagirone il 26 febbraio del 1885, il maestro Ignazio Bono Lanza, di dovere può essere certamente annoverato tra le figure più illustri, quelle che maggiormente hanno contribuito, attraverso l'infaticabile operosità e creatività musicale, ad animare, per circa un trentennio, lo scenario musicale della città di Militello.

Forte di una solidissima formazione musicale, derivante dall'abilità nel saper suonare con destrezza violino, violoncello e flicorno baritono, egli riuscì nella tecnica della strumentazione per banda, attraverso una buona conoscenza di tutti gli strumenti a fiato ed a percussione, utilizzati all'interno dell'apparato bandistico. Una conoscenza, questa, che evidentemente gli giovò non poco nell'ambito della composizione e strumentazione musicale per banda.

Altra nota che necessita di una particolare menzione in questo contesto è sicuramente quella relativa alla sua eccellente grafia musicale, dato che questa non comune abilità portò il maestro Bono a ricoprire l'incarico di copista presso il prestigioso corpo bandistico della città di Caltagirone.

Una volta esaurita la sua collaborazione di musicista e copista presso la banda comunale di Caltagirone, Ignazio Bono Lanza, accompagnato dalla sua fama di abile strumentista, compositore e direttore di banda, che nel frattempo si era diffusa in tutto l'ambiente musicale del calatino, si trasferì definitivamente a Militello, accettando il 22/06/1929¹, l'incarico da parte dell'Amministrazione Comunale di Militello di direttore del locale corpo bandistico e dell'annessa scuola civica di musica, succedendo al suo predecessore maestro Diego Carlo Flacomio da Barcellona (Messina), il quale aveva diretto il complesso bandistico e della scuola civica di musica dal 1 luglio 1928 al marzo 1929².

Bisogna sottolineare, altresì, che l'incarico offerto al maestro calatino non fu del tutto casuale, visto che egli si era già reso protagonista di notevoli esecuzioni musicali a Militello nell'estate del 1920, quando era stato chiamato dal commissario Francesco Distefano³ a dirigere la locale banda nei concerti di agosto e settembre, confermando evidentemente la sua fama di eccelso direttore⁴.

¹ Cfr. (Del. N .130 del 24/06/1928),in M. Bellofiore S. Carcò,*Militello e la sua musica, omaggio al M° Montecassino*, Paolo Sinatra Editore, Militello 1998, p. 4.

² Cfr. *Ibidem*, p. 4.

³ Regio commissario a Militello dal 1919 al 1920.

⁴ Cfr. P.S. Basso, voce *Banda musicale*, in *Militello dalla A alla Z*, a cura di Nello Musumeci, Biblioteca della Provincia regionale di Catania, Catania 2003, p. 35.

Gli incarichi che Ignazio Bono resse con autorevolezza ⁵ e prestigio dal 1929 al 1957, anno questo in cui il civico corpo bandistico veniva formalmente soppresso ⁶, trasformarono la banda musicale locale in una vera e propria orchestra di fiati e percussioni, che grazie alle notevoli capacità musicali dei suoi componenti, tutti locali e provenienti dai più disparati mestieri del piccolo artigianato ⁷, raggiunse, come dimostrano i programmi dei concerti che ancora oggi sono conservati all'interno dell'archivio musicale dell'associazione bandistica "A. Montecassino", eccellenti capacità nell'esecuzione di famosi brani operistici e sinfonici, di straordinaria elevatura tecnica.

E' necessario aggiungere, inoltre, che la direzione della banda da parte del maestro Ignazio Bono Lanza venne formalmente interrotta dal 1943 al 1946, con deliberazione commissariale n. 2 del 28/02/1943 ⁸, in considerazione dello stato di guerra e della precaria situazione finanziaria dell'erario comunale, fatto che portò allo scioglimento della banda e della scuola civica musicale, destinando il suo direttore alle funzioni di applicato di segreteria. In realtà, il corpo bandistico non venne mai sciolto nella sua interezza, in quanto esso continuava, anche se con meno frequenza, ad esplicare le sue funzioni musicali nell'ambito di determinate ed occasionali manifestazioni.

⁵ Nell'archivio musicale dell'Ass. "A. Montecassino", abbiamo recuperato un documento attestante delle rigide regole miranti al rispetto della disciplina, a cui erano sottoposti i musicisti dal M^o Bono. Riportiamo integralmente il testo:

Avvertenze

- (1) *Nessuno può assentarsi dalle prove senza giustificato motivo. I trasgressori saranno multati da lire 5 per ogni assenza.*
- (2) *Chi si assenterà per tre prove di seguito, sarà dichiarato dimissionario volontario.*
- (3) *Chi non prenderà parte nei servizi per conto terzi, non sarà pagato e per nessun motivo.*
- (4) ?
- (5) *Nessuno può chiedere permesso al Direttore per assentarsi nei pubblici servizi.*
- (6) *Nessuno potrà permettersi di far parte di altri corpi musicali anche fuori residenza temporaneamente.*

*Militello, 26 Febbraio 1930
Il Direttore
Ignazio Bono*

⁶ Atto (Del. N. 18 del 31/03/1957) con il quale il Consiglio Comunale di Militello, sentita la relazione del Sindaco Avv. Cav. Vincenzo Baldanza (1956 – 1962) deliberava di << *Sopprimere il posto di direttore della scuola di musica e collocare a riposo il maestro Bono Lanza* >>.

Cfr. M. Bellofiore S. Carcò, *op. cit.*, p. 5.

⁷ Gli elenchi paga dei musicisti, conservati presso l'archivio musicale dell'Ass. musicale "A. Montecassino", documentano che la banda era formata prevalentemente da barbieri, scalpellini, sarti, falegnami, ebanisti e panettieri.

⁸ Cfr. *Ibidem*

Sempre all'interno del contesto rappresentato dal corpo bandistico, bisogna dare atto al maestro Bono di aver avuto la capacità di riuscire a potenziare come non mai la scuola civica di musica, raggiungendo enormi risultati, sia in termini di adesioni, sia nei risultati sotto il profilo musicale, scoprendo ed affinando la musicalità di veri e propri talenti. Fra tutti possiamo certamente citare la celebre figura del giovanissimo clarinetista Antonino Montecassino, il quale rappresentò certamente uno dei pilastri della corpo bandistico diretto dal maestro Bono, divenendo successivamente un'altra delle figure eccellenti che hanno dato lustro musicale alla città di Militello.

La scuola di musica, infatti, secondo quanto emerge dai documenti di cui siamo in possesso, contava mediamente un numero di studenti che andava appena sotto la trentina di unità. Molti degli allievi erano i figli di coloro che già prestavano servizio nella banda civica. Studenti, questi, che, sottoposti ad una ferrea disciplina ed ad una minuziosa preparazione musicale, andavano pian piano ad alimentare l'organico della banda, non appena la loro formazione era matura e completa.

A conferma dell'enorme rilevanza che il maestro Ignazio Bono Lanza ebbe all'interno di tutto lo scenario musicale militellese, è necessario, inoltre, evidenziare anche la sua attività di collaborazione musicale, in seno alle varie attività culturali ed artistiche che sbocciarono a Militello nell'arco di quel trentennio, dove il maestro di origine calatina riuscì ad imporre meritatamente la sua creatività musicale. Una su tutte, è quella relativa alla sua collaborazione artistica all'interno del "Circolo Universitario" ⁹, per il quale Bono Lanza, oltre ad aver composto un *Inno*¹⁰ che sporadicamente inseriva nei programmi dei vari concerti che teneva con la banda, fondò anche l'Orchestra del Circolo Universitario¹¹,

⁹ Gruppo di scalmanati e goliardici che a cavallo degli anni 40' e 50' animavano la Militello culturale ,attraverso l'allestimento di rappresentazioni teatrali curati dalla cosiddetta" Brigata artistica del goliardi alla ribalta di Militello " ,di cui facevano parte: Nicolino Pollina, Mario Abbotto, Nino Ciccio, Totò Rosa, Tino Placenti, Pippo Passione, Totò Pernice, Angelo Frazzetto, Totò dell'Agli, Ciccio Marino, Ugo Profeta, Felice La Rocca, Gerardo Campisi, Totò Pistone, Maria Giuffrida, Stella Onorato, Giuseppe Sinatra, Nello Lo Sciuto, il maestro Ignazio Bono Lanza ed i suoi musicisti.

Cfr. *Militello Notizie, rassegna periodica trimestrale, anno IV, n. 13 del 1989*, a cura del comune di Militello in Val di Catania, p. 12.

¹⁰ *Inno del Circolo Universitario*

¹¹ Orchestra del " Circolo Universitario " di cui erano membri: maestro Ignazio Bono Lanza (compositore, arrangiatore e direttore), Paolo Abramo (violino), Prof. Pippo Di Pasquale (violino), Pippo **CORREGGI Totò** Palermo (violino), Ugo Profeta (batteria), Pippo Riccioli (tromba), Francesco Bono Lanza (clarinetto), Giovanni Renda (flauto), Rosario Bellofiore (Sassofono), Barone (Chitarra), Prof.ssa Eremita (pianoforte).

Cfr. *Militello notizie, rassegna periodica trimestrale, anno III, n. 10 del 1988*, p.7. **AGGIUNGI Militello Notizie, anno IV, n.13 del 1989, p.17**

formata da alcuni dei migliori elementi che facevano parte del complesso bandistico, con la quale eseguiva, sia musiche da lui composte, sia arrangiamenti per piccola orchestra di celebri arie estratte da opere ed operette molto note. Questi lavori, poi, andavano ad accompagnare le commedie musicali messe in scena dal già citato circolo culturale.

Morto a Militello il 12 ottobre del 1960, il maestro Ignazio Bono Lanza ci ha lasciato un vasto corpus di composizioni musicali, comprendenti un *Canzoniere*¹², che raccoglie arie celebri di operette, numerose marce funebri¹³, allegre¹⁴ e sinfoniche¹⁵, oltre a molte musiche da ballo¹⁶ strumentate per banda (minuetti, dancing, polke, quadriglie, galop, mazurke, tanghi, valzer, fox-trott, one step, gavotte, ecc.), tra le quali spiccano per bellezza ed importanza, il valse-intermezzo *Baci voluttuosi*¹⁷ ed il fox-trott *Marina canta*¹⁸.

Tra tutte le sue produzioni, però, una citazione a parte meritano sicuramente le sue *Cantate*. Composizioni vocali e strumentali su testi di carattere sacro, rappresentate dai *Popule meus del Venerdì e del Giovedì Santo* e dalle due *Cantate* composte in onore del SS. Salvatore e di S. Maria della Stella. Composizioni, queste, che sono molto conosciute, apprezzate e care ai militellesi, visto che esse, sin dalle prime esecuzioni, accompagnano costantemente alcune delle manifestazioni e processioni religiose più antiche e suggestive di Militello, anzi ne costituiscono un momento fondamentale.

Scritto il 20/03/1932¹⁹, per strumenti a fiato²⁰, voce e tromba solista (flicornino), il *Popule meus del Venerdì Santo*, oltre ad essere, forse, la

¹² Nel frontespizio della partitura autografa troviamo la seguente indicazione:
Militello 29/11/1948.

¹³ *Pensiero Lugubre, Eterno ricordo, Venerdì Santo, Desolazione, Il pianto, Tristis Hora, ecc.*

¹⁴ *Onomastico, Sempre avanti, Risorgimento italiano, Tutti per la Patria, La nuova Caltagirone, La vezzosa, Fede e Lavoro, Vita nuova, ecc.*

¹⁵ *In musica est vita, Musica e poesia, Roma, Un saluto a Militello, Sicilia Fiorente, Alba radiosa Italia che risorge, ecc.*

¹⁶ *Feste carnevalesche, La briosa, La bella montanara, L'elegante, Tina, Angelica, Amore e voluttà, Amor Lontano, Aviazione italiana, L'ideale, Birichina, Graziala, Tutto brio, Biraghin, Marina canta, La sempliciona, Sperando, ecc.*

¹⁷ Minuetto scritto a Militello nel dicembre 1929 e premiato al concorso “L'amico dei minuetti” del periodico della ditta “Belati” di Perugia con diploma di medaglia di bronzo il 15/02/1931.

Cfr. *Frontespizio del manoscritto autografo.*

¹⁸ Canzone fox – trott premiata al concorso nazionale di Marina di Pisa nel 1929.

Cfr. *Frontespizio del manoscritto autografo.*

¹⁹ 20/03/1932 alle ore 1,00 dopo la mezzanotte. E' questa l'indicazione che appare nel manoscritto autografo del *Popule meus del venerdì Santo*.

²⁰ Nella partitura sono indicati i seguenti strumenti a fiato da adoperarsi: *tromba solista (flicornino), flauto, clarinetti I e II, sassofono soprano, sassofono tenore, corni I e II, bombardino e bassi.*

composizione maggiormente conosciuta ed apprezzata da parte dei militellesi e non solo, appare certamente come una delle creazioni musicali di maggior respiro melodico ed armonico del maestro Ignazio Bono Lanza. Dopo un lungo preludio dominato nettamente dall'inesorabile presenza dei clarinetti, si passa a quello che costituisce il cuore melodico del brano, rappresentato da un folto dialogo tra la tromba solista, il coro ed il resto della formazione strumentale, culminando in un denso finale, dove le potenze sonore della tromba solista insieme alla voce cessano insieme, lasciando la conclusione alla restante formazione strumentale.

Questo il testo del brano ²¹:

Popule meus, quid feci tibi.

Popule meus, quid feci tibi.

Quid feci tibi.

Antiquo contrista vite,

Risponde mihi.

Antiquo contrista vite,

Risponde Re.

Risponde mihi,

Risponde, risponde,

Risponde mihi.

Dalla sua data di composizione, il *Popule meus* viene inevitabilmente eseguito da parte dei vari corpi bandistici di Militello che si sono succeduti in tutti questi decenni (molto spesso anche con l'ausilio di violini oltre che dei consueti strumenti musicali tipici della banda), all'interno della mesta e solenne rievocazione del *Venerdì Santo*. Quando il simulacro del corpo del Cristo morto, sceso al tramonto dalla croce posta nella chiesa del monte Calvario, viene adagiato su di un letto finemente lavorato e sormontato da un sontuoso baldacchino, *Risponde...* inizia la processione funebre, con la quale il simulacro del Cristo morto, accompagnato dai fratelli della "Congregazione del SS. Crocifisso al Calvario", viene portato per le vie della città, fino nella chiesa di S. Nicolò, all'interno della quale avverrà la sepoltura nel maestoso monumento sepolcrale.

E' proprio dentro questo percorso cittadino che i momenti più intrisi di emozioni, sono quelli rappresentati dall'esecuzione del *Popule meus*, nelle sue tre stazioni storiche, rappresentate dal quartiere denominato "Firrera" (nei pressi del convento di S. Leonardo), nel quartiere di S. Giovanni (davanti il convento di S. Giovanni) e in piazza S. Agata (davanti il monastero di S. Agata). Tra tutte queste tappe, però, sicuramente la più suggestiva e seguita è la prima, dove una folla di migliaia di fedeli si raccoglie d'innanzi alla statua del Cristo, ascoltando, immersi in un religioso silenzio, le meste musiche ed i sacri testi che compongono il *Popule meus del Venerdì Santo*.

²¹ Testo presente nella partitura del *Populemeus del Venerdì Santo*, trascritta dal M^o Montecassino.

Per ciò che concerne, invece, il *Popule meus del Giovedì Santo*, possiamo dire che la sua data di composizione è presumibilmente posteriore a quello del *Venerdì Santo*²². L'elemento che ci induce ad affermare ciò è rappresentato dal fatto che mentre in un documento ²³ della Congregazione del SS. Crocifisso al Calvario, indirizzato al direttore della banda musicale, si esorta il M^o Ignazio Bono Lanza all'esecuzione del *Popule meus*, mentre in altri documenti relativi al 1932, che si riferiscono alla processione del Giovedì Santo non si fa nessuna menzione dell'esecuzione del *Popule meus del Giovedì*.

Sotto il profilo strettamente musicale, possiamo dire che il *Popule meus del Giovedì*, appare per struttura molto simile a quello del *Venerdì Santo*. Anche in questo caso, infatti, la partitura ci indica l'uso di una ristretta cerchia di strumenti a fiato²⁴, della tromba solista e del coro. Altro elemento di forte analogia, è quello rappresentato dalla stessa modalità di svolgimento del brano, improntato nuovamente su di un lungo prelude, dove molto forte è la presenza del flauto e dei clarinetti, lasciando spazio nella parte centrale al dialogo tra la tromba solista ed il coro. L'unica differenza sostanziale è invece rappresentata dalla melodia, che appare significativamente dissimile, rispetto a quella del *Popule meus del venerdì*. Per quanto riguarda il testo ²⁵, come possiamo ben vedere, anche in questo caso le due composizioni musicali sono simili:

Popule meus, quid fece tibi.

Popule meus, quid feci tibi.

Quid feci tibi.

Antiquo contrista vite,

Risponde michi.

Antiquo contrista vite.

Risponde, Risponde,

Risponde michi, risponde Re.

Risponde michi.

Anche il *Popule meus del Giovedì Santo*, così, appare come un elemento strutturalmente significativo nell'ambito delle celebrazioni della "Settimana Santa" a Militello. Esso, infatti, è inserito all'interno della celebrazione del "Giovedì Santo", quando il simulacro del "Cristo alla

²² Nella copia anastatica del manoscritto autografo di cui siamo in possesso, non è riportata la data di composizione.

²³ *Archivio musicale dell' Ass. "A. Montecassino"*, documento attraverso il quale, il governatore della Congregazione del SS. Crocifisso al Calvario S. Carrera, il 23/marzo del 1932, illustra al direttore della banda di Militello gli orari delle manifestazioni relative al giorno del Venerdì Santo, raccomandando al direttore della banda, l'esecuzione del *Popule meus*.

²⁴ In partitura troviamo le parti relative ai seguenti strumenti a fiato: *Tromba (flicornino), flauto, clarinetti I e II, sassofono soprano, sassofono tenore, corni I e II, bombardino e bassi.*

²⁵ Testo relativo alla copia anastatica della partitura originale.

colonna", accompagnato in un mesto silenzio dai confratelli e da centinaia di fedeli, uscendo dalla chiesa di S. Maria della stella, compie il suo consueto percorso cittadino. All'interno di questo itinerario, possiamo agevolmente sottolineare come i momenti maggiormente suggestivi, sono quelli rappresentati dall'esecuzione del *Popule meus del Giovedì Santo* nelle sue cinque stazioni storiche, disposte secondo questo ordine: quartiere di S. Giovanni (d'innanzi al convento di S. Giovanni), via Roma (quartiere "Firrerà", nei pressi del convento di S. Leonardo), piazza Municipio (davanti all'ex abbazia di S. Benedetto), piazza S. Agata (di fronte il monastero di S. Agata) ed infine in piazza S. Maria della Stella, poco prima che la statua del Cristo alla colonna, rientri nel Santuario dove è custodito.

Oltre che per i due *Popule meus*, la fama del M° Ignazio Bono è ancora viva nella memoria dei tanti militellesi per la composizione delle *Cantate* in onore di S. Maria della Stella e del SS. Salvatore, che accompagnano quelle che sono le due principali feste religiose patronali.

Per ciò che concerne la *Cantata della Madonna della Stella*, è possibile affermare che venne scritta dal maestro Ignazio Bono Lanza presumibilmente nel 1937²⁶. Essa viene eseguita il 29 agosto di ogni anno, nell'ambito della processione per le vie della città del quadro raffigurante il volto di S. Maria della Stella. Ed è all'interno di questa festosa celebrazione devozionale, che fa da preludio ai momenti più intensi dei festeggiamenti in onore di S. Maria della stella del 7 ed 8 settembre, che la *Cantata* viene eseguita per ben 12 volte nelle consuete storiche tappe²⁷, lungo tutto il percorso cittadino.

Realizzata per banda e coro, dopo una breve introduzione, essa propone la melodia principale che accompagna il seguente testo²⁸:

*Militello di pregi t'adorna
Come madre ricolma d'amore
Come stella di d'immenso splendore
Te di scorta all'eterno Signore.
Ergi alla Vergine
Volgi stasera
Fervente popolo
La tua preghiera
Preludio e termine*

²⁶ Non conoscendo la data di composizione a causa della mancanza della partitura autografa, datiamo la *Cantata* intorno al 1937, poiché il maestro Antonino Montecassino, che proprio in quegli anni suonava nella banda del M° Bono, ci diceva che quella scritta in onore a S. Maria della Stella, era stata scritta due anni prima rispetto alla *Cantata* intitolata al SS. Salvatore (1939).

²⁷ In ordine: piazza S. Maria della Stella, via San Giovanni, piazza della Torre, via Roma (quartiere "Firrerà"), via Roma, via Monte Grappa, via Spasimo, via Cavour, corso XX Settembre, piazza Municipio, piazza S. Agata e piazza V. Emanuele.

²⁸ Cfr. Mario Ventura, *Antologia militellana*, La Nuovagrafica, Catania 1979, p. 55.

Di speme e d'amor

Quanto alla *Cantata del SS. Salvatore*, innanzitutto possiamo dire con certezza che essa venne scritta a Militello il 03/08/1939²⁹. Composta per banda³⁰, tromba solista e coro, sotto il profilo prettamente musicale, si presenta come una delle composizioni maggiormente complesse del M° Ignazio Bono Lanza. Da una prima occhiata alla partitura, infatti, è possibile scorgere l'utilizzazione, sotto il profilo della strumentazione, oltre che di innumerevoli e variegati strumenti musicali, la presenza in particolar modo di strumenti come il clarone o il clarinetto contralto, i quali non sono presenti nelle partiture di altre composizioni del M° Bono delle quali siamo in possesso. Altra nota di particolare interesse è quella che si riferisce alla presenza nella partitura di una lunga introduzione, dominata da un intreccio armonico tra i vari strumenti, che porta ad una parte centrale caratterizzata dal dialogo tra la tromba solista ed il coro, cosa che conduce ad un finale veramente trionfale.

Questo il testo del brano di **S. Valenti**³¹:

Alla gioia del canto usato

Militello sciogli il core

Già s'appressa il dì beato

Del Divin Salvatore

Oh, dì per noi felice

I tuoi momenti affretta

La gioia che ci aspetta

Gioia mortal non è.

Ivan s'opponne il drago altero

Non puote il mondo intero

Gran Dio, rapirci a te.

A conclusione di questa breve analisi musicale dalla *Cantata* in onore del SS. Salvatore, che per ovvi motivi di contesto abbiamo condotto in maniera del tutto generale e sommaria, dobbiamo aggiungere che essa sin dal 1939 viene seguita il 9 agosto di ogni anno nelle 12 stazioni storiche³² lungo tutto il percorso cittadino, quando il quadro raffigurante il volto del SS. Salvatore, viene portato in processione per le vie della città. Un evento, questo, inserito all'interno della celebrazione dei festeggiamenti in onore

²⁹ Nel manoscritto della partitura autografa troviamo la seguente indicazione: *Militello Val di Catania, 3/8/1939, I. Bono compose.*

³⁰ Nella partitura autografa troviamo indicati i seguenti strumenti musicali da adoperarsi: *flauto ed ottavino in do, clarinetto piccolo, clarinetti I e II, clarinetto contralto, clarone, cornetta e flicorno soprano I e II, corno I, II e III, genis I, II e III, Trombone cant. Le, tromboni d'accom.to, bombardini I e II, bassi e batteria.*

³¹ Cfr. M. Ventura, *op. cit.*, p. 54.

³² In ordine: d'innanzi al sagrato della chiesa di S. Nicolò SS. Salvatore, via S. Giovanni, piazza della Torre, via Roma (quartiere "Firrera", nei pressi del convento di S. Leonardo, via Roma, via Monte Grappa, via Spasimo, via Cavour, corso XX Settembre, piazza del Municipio, piazza S. Agata e piazza V. Emanuele.

del SS. Salvatore, che trova la sua massima intensità nelle giornate del 17 e del 18 agosto.

SALVATORE (TOTO') PALERMO, MUSICISTA
(Militello in Val di Catania, 1911 - ivi 1973)

di Pio Salvatore Basso

Totò Palermo, figaro per necessità, musicista per passione, compositore eclettico, polistrumentista (violino, pianoforte, clarinetto, strumenti a plettro), si inserisce con pieno merito nella ristretta cerchia dei dilettanti di genio che hanno contribuito ad arricchire la storia artistico-musicale militellese del XX secolo, ed in particolare modo, del teatro in musica, che vide una stagione estremamente fruttuosa nei primi anni successivi alla fine della seconda guerra mondiale.

In una tale temperie culturale, Palermo realizzò una serie di opere in stretta collaborazione con il professor **Giuseppe Santo**, militellese d'adozione, autore delle liriche e dei dialoghi, che, a detta delle cronache del tempo, si caratterizzarono per la loro "musica delicata, fine e riccamente armonizzata", che esprimeva la "padronanza e il senso artistico" dell'autore, nonché la "spontaneità della sua vena musicale".

La gloriosa ribalta del *Cinema-Teatro Tempio* vide pertanto la rappresentazione delle fiabe sceniche *Fioralba* (1946), con il debutto artistico di un predestinato **Pippo Baudo** nel ruolo del principe Belgiorno "audace ed intrepido liberatore" di principesse, e *Il monile incantato* (1949), due vere e proprie operette ricche di episodi musicali, del bozzetto drammatico-patriottico *Triste ritorno* (1947) e dello scherzo comico *Messer Pancione* (1947), con i "frizzi umoristici e faceti" del solito Pippo Baudo.

Oltre alle opere citate, Totò Palermo ha lasciato moltissime altre composizioni che coprono un periodo documentato di circa 45 anni, di alcune delle quali esiste l'incisione su supporto magnetico e discografico. Per la musica sacra si segnala un *Popule Meus* da cantare nel giorno del **Venerdì Santo**, e l'intensa *Salve Maria*, che il maestro Palermo eseguì personalmente al violino (con accompagnamento di voce ed organo) in occasione delle nozze della figlia Salvatrice nel 1957.

Alcuni brani, inoltre, sono stati composti per eventi particolari della storia religiosa militellese, come gli *Inni Giubileo sacerdotale*, dedicato al 25° anniversario di sacerdozio dell'arciprete Don Biagio Giuseppe Bellino (1965) e *Oggi come sempre*, con cui fu celebrata l'elettrificazione delle campane della Chiesa Madre, sempre nel 1965. A questi si deve aggiungere l'*Inno alla Madonna delle Grazie*, che si esegue durante i **Festeggiamenti della patrona di Castel di Judica**, e l'accorata *Pregghiera per la pace mondiale*, prima classificata al Premio Nazionale di Poesia e Musica Sacra "Padre Pio da Pietrelcina" nel 1972.

La rimanente produzione musicale del maestro Palermo è costituita da molti brani di musica leggera (qualche titolo: *Maria, Occhi di mare*) e dai caratteristici ballabili (mazurke, polke, one-step, valzer, tanghi).

LE MUSICHE DEL MAESTRO MONTECASSINO

di Giuseppe Ragusa

Il maestro Antonino Francesco Montecassino, eclettico strumentista, compositore, direttore, educatore ed assai generoso filantropo, certamente è annoverabile all'interno di quella vasta cerchia di ingegni in ogni campo dello scibile umano, che hanno dato tanta fama alla ricca e gloriosa storia della città di Militello.

Nato a New York il 9 Aprile del 1916, è proprio negli Stati Uniti che il giovane Montecassino, investito da quell'autentica passione per la musica, inizia da autodidatta lo studio del clarinetto, che continuerà in maniera maggiormente approfondita a Militello, nell'ambito di quell'eccellente contesto formativo rappresentato dal civico corpo musicale locale.

Fatto ritorno, infatti, a Militello nei primi anni venti insieme alla famiglia, nel 1925, all'età di nove anni, venne accolto all'interno del corpo bandistico "Benito Mussolini"³³ di Militello, su indicazione del talentuoso primo clarinetto della locale banda Paolo La Micela³⁴ (Militello, 8 Novembre 1893 – 22 Marzo 1930), il quale, avendo avuto modo di apprezzare le spiccate doti musicali del giovanissimo Antonino Montecassino, lo indicò al direttore bandistico Francesco Le Favi³⁵ (Militello, 21 Ottobre 1876 – 8 Luglio 1956), che lo accolse nella sua banda, dopo averne testato personalmente la non comune bravura.

Durata circa otto anni, l'esperienza musicale di Antonino Montecassino nel corpo bandistico di Militello divenne per il giovane talento estremamente formativa sotto molteplici aspetti. Innanzitutto perché egli ebbe la possibilità di affinare la sua bravura, confrontandosi, oltre che con validissimi musicisti suoi colleghi, anche con i vari direttori, come Diego Carlo Flacomio³⁶ da Barcellona (Messina) ed Ignazio Bono Lanza, che nel frattempo si erano avvicinati nella direzione della banda musicale. E soprattutto perché il Montecassino ebbe la fortunata opportunità di districarsi musicalmente con alcune delle più belle ed allo stesso tempo

³³ Il corpo musicale di Militello, assunse il nome di banda "B. Mussolini" a partire dal 20 Ottobre 1923, divenendo civica, quindi direttamente dipendente dal Comune, a partire dall'1 Gennaio dello stesso anno.

³⁴ Il clarinetto della banda "B. Mussolini" di Militello fino al 1925, divenendo successivamente direttore del corpo bandistico della città di Nicolosi, l'oboe della prestigiosa banda municipale di Catania, sotto la prestigiosa direzione dei celebri maestri Raffaele D'Elia prima e di Giovanni Pennacchio dopo.

³⁵ Direttore della banda musicale "B. Mussolini" di Militello, su incarico dell'Amministrazione Comunale, dall'Agosto 1923 al Giugno 1928, succedendo nell'incarico al capo banda Salvatore Greco.

³⁶ Diresse la banda musicale di Militello e l'annessa scuola civica di musica dal 1 Luglio 1928 al Marzo 1929, su incarico dell'Amministrazione Comunale di Militello del 14/06/1928.

assai difficili pagine della musica operistica, sinfonica e popolare di ogni tempo, che costituiva costantemente il repertorio della banda municipale.

Sempre in questa direzione, altra nota assai importante che bisogna sottolineare è quella rappresentata da un'altra straordinaria opportunità che ebbe Antonino Montecassino in seno a questa esperienza, rappresentata dalla proficua conoscenza che egli riuscì certamente ad acquisire, nei riguardi della natura e della modalità di utilizzazione di tutti gli strumenti a fiato ed a percussione utilizzati dalla banda. Un bagaglio di conoscenza musicale, questo, che gli servirà successivamente per l'insegnamento e soprattutto per l'attività di strumentazione e composizione per banda.

Una altro particolare aspetto che bisogna mettere bene in evidenza, sempre nell'ambito della breve esperienza bandistica del giovanissimo Montecassino, è quella che si riferisce in particolar modo al suo rapporto piuttosto tumultuoso col maestro Ignazio Bono Lanza. I rapporti tra il piccolo talento e l'austero maestro di origine calatina, nei quattro anni in cui ebbero l'opportunità di confrontarsi, se pur basati su di una solida stima reciproca, non furono certamente idilliaci. La causa di questi accesi dissensi, fu proprio l'eccessivo ed allo stesso tempo precoce talento artistico del giovanissimo Montecassino, che metteva in imbarazzo il suo direttore Ignazio Bono, nell'ambito dell'assegnazione delle prime parti dei brani che si dovevano eseguire.

Alla base di tutto ciò, vi fu il fatto che il maestro Ignazio Bono, folgorato dalla bravura del Montecassino, assegnava a quest'ultimo i ruoli più importanti ed impegnativi da eseguire, suscitando quindi la rabbia di altri musicisti, che spinti da invidia, tentarono (con esiti che successivamente risultarono essere efficaci) di fare pressioni sul loro maestro, affinché questi desistesse dall'esaltare il talento di quel giovane clarinetista.

Dinnanzi a queste pressanti richieste e per paura che questi malumori potessero destabilizzare l'armonia di tutta la comunità musicale, il maestro Bono fu costretto a cedere alle forti pressioni dei suoi musicisti, relegando Montecassino alle seconde file, nonostante questi fosse risultato primo in ogni esame al quale era stato sottoposto dal suo direttore musicale.

In seguito a ciò, Antonino Montecassino decise di rompere ogni rapporto con il direttore e tutto l'ambiente bandistico, continuando privatamente e sempre da autodidatta lo studio della musica. A questo punto non valsero nemmeno i ripetuti tentativi da parte degli altri suoi amici musicisti e dello stesso maestro Bono, il quale nel frattempo era ritornato sui suoi passi, capendo la gravità dell'errore che aveva commesso.

Se non altro, il fatto che Antonino Montecassino si sentì libero da qualsiasi impegno con la banda, dopo quasi otto anni di militanza al suo interno, giovò moltissimo alla sua formazione musicale, in quanto, oltre al clarinetto, egli iniziò a maturare ed a realizzare la sua passione per gli

strumenti a corda. Uno studio, questo, che egli continuerà a perfezionare successivamente, nell'ambito della sua lunga permanenza negli Stati Uniti.

Era, infatti, l'Aprile del 1933 quando il diciassettenne Montecassino, insieme alla famiglia, partì alla volta degli Stati Uniti, sull'onda di quel massiccio fenomeno di emigrazione verificatosi nella primi decenni del XX secolo.

Sbarcato a New York il 31 Maggio del 1933, la premura del maestro Montecassino fu subito quella di riuscire a continuare gli studi musicali. Al fine di ciò e tenendo ben presente la difficile situazione economica della sua famiglia, che non poteva certamente sostenere il costo delle lezioni musicali del figlio, egli approfondì gli studi musicali facendosi prestare i testi e gli appunti musicali da un suo carissimo amico, che frequentava la scuola di formazione musicale del noto maestro ed arrangiatore jazzista italo-americano Otto Cesana ³⁷. Avendo verificato gli straordinari progressi che Montecassino aveva raggiunto solo con le sue forze, il suo amico, che lo aveva così tanto sostenuto ed incoraggiato, lo presentò al Cesana stesso, il quale, ammirando il talento non comune che quel giovane mostrava, non mancò di aiutarlo, indirizzandolo verso l'insegnamento della musica nelle scuole.

L'attività didattica trentennale a New York, all'interno della quale ebbe l'opportunità di curare svariati generi musicali (andavano dalla musica popolare da ballo al jazz, dalla musica sinfonica a quella operistica), portò il maestro Montecassino all'insegnamento degli strumenti ad ottone (ance) ed a corde (chitarra e mandolino) in diverse scuole di musiche, tra le quali figurano le rinomate "Melody Music Center" ed "Urlitzer" di New York. Da questa sua attività di insegnamento nacquero tanti talenti, tra i quali possiamo citare il chitarrista italo-americano Michele Saluzzi, che ha avuto la bravura (ed allo stesso tempo anche la fortuna) di calcare importanti palcoscenici, a fianco di celebrità della musica come Ella Fitzgerald, Judy Garland, Roger William, Earl Bastick, ecc.

All'insegnamento Antonino Montecassino affiancò anche l'attività di composizione, scrivendo decine e decine di brani di musica popolare da ballo, che incise con le case discografiche "Capital" e "Standard" (Victor). Non mancarono neppure i lavori di arrangiamento, che portarono alla realizzazione di importanti trascrizioni per tanti strumenti a corde ed a fiato, così come ci fu un'intensa attività concertistica, che lo vide protagonista di innumerevoli concerti, da solista e in formazioni musicali.

Dopo trent'anni di permanenza negli USA, l'oramai quarantasettenne Antonino Montecassino nel 1963 decise finalmente di fare ritorno in Italia.

Arrivato a Militello, dopo un'iniziale e brevissimo periodo di riposo, non seppe resistere alla tentazione di trasmettere la sua cultura musicale ai militellesi. Tra le prime iniziative che intraprese, ci fu quella di fondare

³⁷ Tra le altre cose, egli era stato curatore degli arrangiamenti dei brani del famoso jazzista Henry James.

una scuola di musica, rigorosamente gratuita, per la formazione di giovani musicisti, finalizzata alla formazione di una banda locale.

Per ciò che concerne la banda musicale, possiamo affermare che essa rappresenta sicuramente un capitolo a parte. Una volta fatto ritorno a Militello, infatti, Montecassino capì che del prestigioso ed efficientissimo corpo bandistico civico che egli aveva lasciato erano rimaste soltanto le macerie. Esso, infatti, sciolto dal Consiglio Comunale di Militello nel 1957, era stato smembrato, dando origine a due piccole bande musicali che, per poter svolgere correttamente le loro funzioni, avevano bisogno di ricorrere alle prestazioni di musicisti provenienti dai paesi limitrofi.

Posto dinnanzi a questa incresciosa situazione, il maestro Montecassino riuscì ad accorpare le due piccole bande in una, alimentandola con giovanissimi e promettenti musicisti. Grazie a questa sua infaticabile attività, come per incanto il corpo bandistico di Militello ritornò a splendere di luce propria, fino ad arrivare agli ottanta elementi, quando l'opera venne completata con la fondazione dell'Associazione musicale "V. Bellini", che rappresentò il collante tra la banda e la scuola di musica.

Un altro piccolo miracolo che Antonino Montecassino riuscì a compiere nell'ambito della sua attività di guida musicale fu la fondazione, per la prima volta a Militello, di una *Jazz band*, con la quale tenne diverse esibizioni, riscuotendo enormi consensi di pubblico.

Bisogna sottolineare, altresì, che oltre all'insegnamento ed alla direzione della banda, Montecassino raggiunse notevoli successi anche sotto il profilo compositivo. Ne sono testimonianza le *marce funebri* ed *allegre*, un numeroso corpus di *musica popolare da ballo* (Polke, tarantelle, mazurke, valzer, ecc.), innumerevoli *arrangiamenti* ed un *Canzoniere* rimasto incompiuto.

SPETTACOLI POPOLARI

A FICUDINNIA

(31-12-1997)

di Franco Trincali

Scritta per la "Sagra del ficodindia e della mostarda", che si tiene la seconda domenica di ottobre. Si trova in un manoscritto, datato e firmato.

'U suli m'arrisbigghia a matinata
E si va posa supra a sipala
Unni c'è didda, nica e accucciata
Ca va civannu u sucu di la pala.

Iu cu l'occhi la vaiu criscennu
E li me jorna a idda ci li spennu
Ma l'occhi idda mi li lassa asciutti
Pirchè l'amuri so lu duna a tutti.

E ora ca nun è cchiù piciridda
E si cukurau di pumidda
Tutti di idda s'anu nnamuratu
Pa furma e u culuri c'a pigghiату

Ah! Comu si' furmusa e chi si' bedda
Quannu ti lavi sutta a funtanedda
Spugghiannu la to vesti di li spini
E ammustri a tutti li to carni fini!

E nun m'importa si cu li raneddi
E li to spini tu mi punci a peddi.
Quannu ti pigghiu a vasi e muzzicuni
Sulu ducizza 'nvucca tu mi duni.

Un ghiornu pi seguiri la me stidda
Lassai la casa arreri la vanedda.
Ma, mi purtai dappressu un pezzu d'idda
'Nturciuniату dintra a li budedda.

E partu, arripartu e comu sempri
La vegnu a ritruvari nta settembri
Quannu ci fanu festa e 'ntulittata
La vidu frisca, mpinta e trasfurmata.

Pi d'idda è la Sagra nta jurnata
Ditta da ficudinnia e a mustata
Unni cuntornatu a passiluni
C'è u tronu di lu re: u bastarduni.

Ora ca sugnu jancu e vicchiareddu
Nun lassu cchiù sta casa a la vanedda
Pirchè mi sentu vivu e picciutteddu
Quannu muzzicu a ttia, ficudignedda!

L A SETTIMANA DEL BAROCCO A MILITELLO

Tutti i testi della "Settimana del barocco a Militello" sono stati scritti da Salvatore Paolo Garufi. I registi che ne hanno curato le edizioni sono stati Giovanni Anfuso, Elio Gimbo, Gioacchino Palumbo, Salvo Spampinato, Fernando Balestra, Turi Giordano, Emanuele Puglia. Un momento di particolare successo hanno riscosso le rappresentazioni della "Partita di scacchi viventi", che hanno visto la partecipazione di attori del Teatro Stabile di Catania, oltre che di interpreti prestigiosi, fra le quali Elisabetta Cardini. Nella primavera del 2006 una versione della "Partita di scacchi viventi" è stata rappresentata durante "L'infiorata di Noto", regista Elio Gimbo.

CORTEO DEL PRINCIPE

(1995)

Personaggi: Cantante. Tamburino, Pietro Carrera, Arciprete, Donna Dorotea, Mario Tortelli, Capitano delle guardie. Valletto (che non parla), Don Francesco Branciforti, Donna Giovanna d'Austria

Quadro I

(Atrio del castello: partenza del Corteo. Trombe, tamburi, sbandieratori, cavalieri)

TAMBURINO (davanti al corteo) - Scutati, scutati, filicissimi abitanti di chista antica terra! Scutati, visitatura di lu munnu spirdutu e minchiuniscu! Arricugghitivi, jatti di casa e jatti forasteri!... Viniti, viniti tutti e scutati lu decretu, sperti e babbasuni, viddani e sucanchiostru, assicutafimmini e mariti pacinziusi, carusazzi e viechi di quali si voglia grado, sexo et condizioni! ... D'ordine delli giurati di la terra di Militieddu Val di Notho, si dispone et provvede magnificu splennori di cannilora, sfarzu et solennitadi... A partiri dall'odierno et corrente die, aut dir si voglia di la jurnata d'auoggi(data variabile)..... di chistu anno domini di lu milleseicentuquattru, 'nno ppi ssira, c'è cuntintizza e sasizza pi tutti! Stanotti c'è la festa pi lu riturnu dell'Illustrissimo et Eccellentissimo Signuri don Franciscu Branciforti, Prencipi di Pietraperzia et Marchisi di Militieddu... Faciti gaudiosa schiera a lu passari di lu Prencipi e di la so bedda mughieri, la serenissima donna Giovanna d'Austria!... Salutati cu lu giustu trionfu li sposi e dati anuri a tutta l'honesta nobilitadi ca li accumpagna!

(Mentre il tamburino annuncia, si esibiscono giocolieri e artisti del teatro di strada, vestiti da popolani).

Quadro II

(piazza Santa Maria della Stella. Dal sagrato della chiesa don Pietro Carrera va incontro al principe)

CARRERA - Felice questa terra di Militello Val di Noto, figlia che ha ritrovato il nobile padre e la mano valorosa che saprà condurla nel faticoso, ma retto, sentiero della gloria e del decoro!... Io, don Pietro Carrera, canonico in Santa Maria della Stella e con le deboli forze del mio ingegno servo fedele dell'eccellentissima signoria vostra, grato del compito affidatomi, rendo omaggio a voi, nobile principe!... Questa terra di Militello, fedele e bellicosa, come l'imperatore Carlo V si compiacque di chiamarla, più d'ogni altra terra anela a dare nuovi esempi di valore, adeguati al suo orgoglio per l'esser stata patria dei vostri avi e per essere nei dì presenti parte prediletta del cattolicissimo impero di Spagna!... Alla serenissima donna Giovanna d'Austria, vostra sposa e nostra signora, vogliamo, invece, affidare il cuore! Con lei giunge a noi quella nota di gentilezza e di beltà, che, se ci lascia intatta la fierezza, non ci concede di degradarci a bruti, ragion per cui qui la forza non avrà mai il volto arcigno della barbara prepotenza!

Quadro III

(piazza San Nicolò. Spettacolo e benedizione del corteo)

CANTANTE:

Nell'isola del Sole,
Che in triplicata fronte al mar si sporge
E da tre mari è cinta e le tre parti
Contien dell'Universo e raffigura,
Quasi un picciol ritratto...

Incanta Militello
Il sentimento di colui che passa.

Dirimpetto a quel monte
Sotto la cui gran mole oppresso freme
L'iracondo Tifeo, dove a diritto
De' leontini campi in ver l'ocaso
Terminan le pianure...

Incanta Militello
Il sentimento di colui che passa.

A' pie' de' vaghi colli
Tra frondeggianti valli ed erte rupi,
Nell'ombra premurosa delle Chiese
Dov'è preghiera l'arte e si fa canto
Il sorriso di Dio...

Incanta Militello
Il sentimento di colui che passa.
(testo: Pietro Carrera - Salvatore Paolo Garufi)

ARCIPRETE: Nella volontà del Signore ed a maggior gloria del nostro cattolicissimo sovrano, lunga e felice vita alla nobilissima città di Militello!

Quadro IV

(piazza San Benedetto. Balcone dei cortigiani).

DOROTEA (entrando con Tortelli) - Mi dicono che oggi ci sarà gloria pure per voi, eccellentissimo don Mario Tortelli!

TORTELLI (s'inchina e bacia la mano di Dorotea) - E' l'antico privilegio del mio mestiere di cortigiano, cortesissima donna Dorotea... Ma, come sempre, mi stimerò molto più fortunato strappandovi un sorriso!

DOROTEA - Un sorriso, dite?

TORTELLI - Sol per esso questa notte ho scongiurato le stelle.

DOROTEA - Grazie, anche se ho un po' paura di tanta stravagante retorica.

TORTELLI (avvicinandosi all'orecchio di lei):

Perché quel lino il sen vi copre e vela?

Temete che di fore

Non vi si vegga Amore,

Ch'entro a le mamme il fier s'annida e cela?...

...(le gira intorno)...

No, no, a mio senno fate,

E scoprite e svelate;

Non sapete che il crudo

Da che nacque si fa vedere nudo?

(testo di Mario Tortelli)

DOROTEA - Amico mio, ho paura che non otterrete un granché con la poesia... le donne di poco giudizio non la capiscono e quelle di molto giudizio ne conoscono gli inganni!

TORTELLI - Avete il cuore duro, signora!

VOCE DEL CAPITANO DELLE GUARDIE - Il Principe don Francesco Branciforti!

QUADRO V

(Il principe si affaccia dal balcone. Prende da un valletto l'antica spada)

PRINCIPE (alzando la spada) - Questa spada fu il segno dell'orgoglio, quando i miei avi difesero la corona dai felloni e liberarono queste belle contrade dai moriscos e dai marrani!... E' di ferro pesante, come la parola data dagli uomini che l'hanno impugnata!... Ma, essa fu pure l'arma con la quale l'ira dei miei avi si mostrò devastante sul corpo dei nemici!... Le luci e le ombre dei principi, il loro coraggio leale e la loro prepotenza arbitraria, si racchiudono in questa spada!... Io la portai con me nel lungo soggiorno alla corte di Spagna. Sentirne il peso sul fianco era memento del mio casato e conforto alla nostalgia per la patria lontana!... Oggi, per mia volontà non più simbolo di forza brutale, essa si erge come madre protettrice, a custodire la giustizia ed il benessere!... (Si volge verso la sposa)... Ciò per mia volontà ed in omaggio alla vostra presenza, mia signora!... (S'inchina e le porge la spada)... A voi, principessa, consegno l'amore di questo popolo che io amo... e che nei secoli serberà il ricordi di noi due, se Dio ci darà il tempo di dimostrargli come il retto governare, reso gentile dalla vostra signoria, sia fonte di universale felicità e prosperità!

PRINCIPESSA (facendolo alzare e riconsegnandogli la spada) - Rendo grazie al mio destino, poiché volle farmi il bene di rendermi sodale di un proponimento tanto nobile!... Rendo grazie e m'impegno a meritare il premio, servendo accanto a voi, mio sposo, la volontà di Dio, secondo i comandamenti della Santa Romana Chiesa Cattolica e secondo gli interessi della corona di Spagna, che di tali comandamenti è incarnazione invincibile!

Fuochi d'artificio. Fumo sul balcone a coprire le figure, poi buio.

FINE DEL CORTEO

PARTITA DI SCACCHI VIVENTI (VINCENZO BONAIUTI)

(1997)

Personaggi: Nicola Russo, Mario Tortelli, Lucia Tranquilli, Nina, Vincenzo Bonaiuti, una guardia, don Francesco Branciforte, donna Giovanna d'Austria, don Pietro Carrera, don Federigo Vargas, figuranti per la partita a scacchi, guardie del principe, musicisti.

Scena I

Personaggi: Nicola Russo, il banditore.

(Strada che porta all'Atrio del Castello).

NICOLA (lungo tutto il percorso) - Venite, uomini e donne della nobile e bellicosa città di Militello!... (rullo del tamburo) Venite, per essere solenni testimoni d'una meravigliosa guerra d'ingegni!... (rullo del tamburo) Don Pietro Carrera, erudito storiografo e gloria poetica della corte del principe don Francesco Branciforte... (rullo del tamburo) incrocerà l'acuta lama della sua perizia nel guoco degli scacchi... (rullo del tamburo) contro l'arma universalmente reputata invincibile... (rullo del tamburo) dell'intelletto mirabile di don Federigo Vargas, hidalgo e pari di Spagna!...

Scena II

Personaggi: figuranti per la partita a scacchi, don Mario Tortelli, il banditore, poi Lucia Tranquilli, cognata di Nicola.

(Atrio del Castello. Fervono i preparativi per la partita a scacchi, sotto la direzione di don Mario Tortelli. Il banditore entra con comica solennità - chi lo interpreta deve avere capacità di mimo - ed attacca col suo annuncio. Ripetutamente, intralcia il lavoro di don Mario Tortelli, finché i figuranti si scoraggiano e si stravaccano per terra. Tortelli urla "Basta!". Nicola, dopo un sospiro di stanchezza, fa rullare fragorosamente il tamburo. Tortelli lo fulmina con gli occhi, dicendo "Ancora?!". Nicola prima lo guarda quasi intimidito e poi fa di nuovo rullare il tamburo. Subito dopo ha un gesto e dice: "Io che ci posso fare?". Al terzo rullo del tamburo, Tortelli, dopo un gesto indispettito, incrocia le braccia, in rassegnata attesa).

NICOLA (a Mario Tortelli) - Abbiate pazienza!... (indica il tamburo, poi lo fa rullare)... Sapete, per me si tratta del pane!

MARIO (stizzito) - Anche per me!

NICOLA - Io sono un poveraccio!

MARIO - Rinunciate al pane, quindi!... Accontentatevi della biada, come gli asini!

NICOLA - Non sarà una cosa lunga, eccelleza!... Faccio ancora un annuncio e mi pongo di lato!

MARIO - Sbrigatevi, allora!... Mi sa che il vostro scusarvi rischia di essere più lungo e pernicioso di quel tamburo infernale!

NICOLA (accenna ad eseguire un rullo) - Allora vado?

MARIO - Andate!... E poi andatevene al diavolo!

NICOLA (si stringe nelle spalle e fa rullare il tamburo) - Sudditi della fedelissima città di Militello!... (Rullo del tamburo)... Il principe don Francesco Branciforte... (rullo del tamburo)... signore di questa terra per volontà dei Cattolicissimi Sovrani di Spagna... (rullo del tamburo)... e con la benedizione di Santa Romana Chiesa... (rullo del tamburo)... ha disposto che oggi, tre settembre del milleseicentosei... (rullo del tamburo)... una partita di scacchi sia giocata... (rullo del tamburo)... Don Pietro Carrera, storiografo e poeta della corte di Militello, si batterà in singolar tenzone d'ingegni contro l'hidalgo don Federigo Vargas!

MARIO - Bene. Ora, toglietevi dai piedi ed andatevene alla malora!

(Tortelli riprende il suo lavoro. Ma, Nicola, contento, dopo aver detto "Oh, finalmente è finita!" , si sfrega le mani, posa a terra il tamburo, rumorosamente, e si volge ad un vicino balcone).

NICOLA (urlando) - Nina!... Oh, Nina!... Portami giù un po' di vino, ché tutto il gridare d'oggi mi ha fatto venire una gran sete!

(Tortelli si volta stizzito verso Nicola).

LUCIA - (Affacciandosi al balcone) - Urli al vento, cognato!... (Ridendo) Nina è corsa ad acchiappare il suo posto in paradiso... così (apre la bocca)... come la rondine fa coi moscerini!... A bocca aperta!... Ti pare che la gente sbaglia, quando la chiama Nina "a babbasuna"?

NICOLA - Che vai cianciando, malanuova il giorno in cui entrasti in casa mia!... Dov'è andata Nina?

LUCIA - Te l'ho detto: da Gesù!

NICOLA - Mentre tu sei andata a scolarti un'intera botte!... Bada a che io non salga sopra, a rimetterti in sesto il giudizio a suon di legnate!

LUCIA - Conservale per tua moglie, codeste legnate!... Ché adesso, lei e le altre sventate sue pari, se ne stanno a strascicarsi ginocchioni e ad ascoltare le prediche di un tizio che sostiene di essere il figlio di Gesù!

MARIO (si avvicina divertito) - Questa sì che è una notizia portentosa!... Abbiamo, dunque, il figlio del figlio di Dio!... Dio, così, è diventato nonno! Il tempo passa per tutti... C'è poco da fare!

LUCIA (segnandosi) - Avete detto una cosa strana, eccellenza!... Non vorrei che fosse pure una cosa brutta.

MARIO - Vi pare che io abbia bestemmiato?

NICOLA - Già!... Non si può scherzare su Dio!... L'inquisizione può prendere a male questa faccenda di Dio che diventa nonno!... Vi è andata bene, poiché ad ascoltarla c'erano delle persone perbene come noi!... (lo guarda sospettoso) Ma, un momento!... Ditemi!... Non vorrei che, proprio voi, alla fine, risultiate una spia dell'inquisizione?

MARIO - Tranquillo, messer coraggio!... Sapete bene che sono soltanto un cortigiano... Non lavoro per il rogo, ma per rendere più pompose le esibizioni di chi comanda!

NICOLA - Per la verità, non so dire chi dei due faccia più danno, tra le spie e voi uomini di lettere!

MARIO - Per la verità, non non saprei dirlo neppure io!

LUCIA (civettuola) - Io, eccellenza, mi chiamo Lucia... Lucia Tranquilli!

MARIO (dopo un galante inchino, con allegria) - Lucia!... Fu una scelta davvero felice, quella che fece chi vi ha messo al mondo!... La dolcezza del nome mi pare un'adeguata compagna della florida bellezza del vostro viso!... (torna ad inchinarsi) Io sono don Mario Tortelli, giurista ed assessore del principe don Francesco Branciforte!

NICOLA (sghignazza) - Avete detto bene, a proposito dei nomi! Guardate me! Anch'io ho il nome che mi diedero mio padre e mia madre... e non me l'hanno dato a caso!... Mi chiamo Nicola ed i tre pani di San Nicola debbono protergermi dalla fame!... Per questo, oggi il mio santo mi dice che debbo star lontano da voi!

MARIO (ride) - Avete un gran coraggio, messer devoto!... Nei guai, però, c'è vostra moglie, non io!

LUCIA (a Nicola, come per tagliare un discorso che si fa spiacevole) - Ti porto giù un po' di vino, cognato mio!... Poc'anzi, hai detto di avere la gola secca... (guardando Mario, con civetteria di donna) e credo che anche voi, eccellenza, vogliate dar sollievo alla vostra arsurà!

(La donna rientra in casa).

NICOLA - Non lusingatevi troppo! Quella lì corre dietro a tutti i calzoni che vede!

MARIO - E vi sembra niente, messer invidioso? Al giorno d'oggi, riuscire a portare i calzoni non è poco!

NICOLA - Non mi piacete!

MARIO - E perché mai?

NICOLA - Non mi piace il vostro modo di parlare!...Voi, signore, possedete l'arte fastidiosa di mostrare subito la vostra intelligenza!... Ciò fa sentire uno sciocco chi vi sta di fronte!

MARIO - Questa sì che è una brutta notizia!... Se fosse vero, corro un pericolo ben più serio di quello che pende su vostra moglie!... La Santa Inquisizione potrebbe intender la mia come l'eresia più grave!

NICOLA (fa un gesto di scongiuro) - Ecco che mi risultate pure uccello del malaugurio!... Che razza di spiritosaggine è mai la vostra, a voler pestar la coda al cane che dorme?... Andatevene via, eccellenza!... Finiteci da solo come un pollo arrosto, se l'avete tanto a caro!... A me piace il fresco!

MARIO (prendendolo vivamente per il braccio) - Dite bene, messer idiota!... Sono io che corro dei rischi standovi accanto!... (sogghigna) Basta vedere con quale furbizia vostra cognata ha urlato dal balcone i fatti di casa vostra!... Quella gente, in tempi difficili come gli attuali, fa in fretta a riempire il vento dell'odore di carne bruciata!... Mi pare che vostra moglie, dentro quel vento, ci sia già... e può chiamarvi a sé da un momento all'altro!

(Spunta Lucia. Tiene un fiasco di vino).

LUCIA - Ecco del vino che ancora serba intatta nel corpo tutta la frescura della cantina!... (Alza gli occhi) Ma, guardate chi arriva!... La mia sorellina con gli altri pazzi... ed il loro messia!

NICOLA (guardando) - Ma, sono tanti!

MARIO - Questione di disperazione, amico!... La disperazione è il miglior presupposto per le svampate della fede.

NICOLA - Ora, a quella vecchia stolidità, glielo ricaccio in gola a nerbate, la sue smanie!

(Nicola va dalla moglie, mentre Lucia gli porge inutilmente il fiasco per bere. Lucia, allora, alza le spalle e beve. Poi, lo porge a Mario, che beve, torna il fiasco a Lucia e raggiunge Nicola).

Scena III

Personaggi: detti, più Nina, popolani e Vincenzo Buonaiuti, il preteso figlio di Gesù.

(Vincenzo arriva in piazza coi suoi fedeli).

VINCENZO (ad alta voce) - Ti chiedo perdono, padre mio, per i peccati del mondo!... Ti chiedo perdono per l'insaziabile sete di ricchezza e di potere di chi ha portato la rovina nella nostra terra!

MARIO (a Nicola) - Addio!... Costui, appena lo sentono le orecchie che penso io, è già salito sulla catasta di legna!

NICOLA (raccoglie il suo tamburo e corre verso la moglie) - Nina!... Nina, vecchia pazza!... Che ti passa in mente?... Che stramberie sono mai queste?

NINA - Perché starnazzi così, come una papera ubriaca?

NICOLA - Vecchia svanita!... Se non vieni subito via, in breve sarà l'inquisizione che te lo farà capire meglio di me, il perché!... (a Vincenzo,

minaccioso) Tu sarai il diavolo e devi averle fatto qualche magarià!... Nina non mi ha mai parlato così!

NINA - Perché non ne avevo la forza!... Mi rendeva debole la fame!

NICOLA - E credi forse che costui ora ti darà da mangiare?

NINA - Da oggi per la povera gente come noi ci sarà giustizia!

LUCIA (che si è avvicinata, ridendo) - Che ti dicevo, cognato mio? E' pazza, ormai!... Tua moglie si è venduta la zucca!

NICOLA (si volta verso di lei) - Non t'impicciare tu! Vecchia zitella rancida!

LUCIA (a Mario, lamentosa) - Vedete come mi tratta? Questo, perché ho venticinque anni e non sono ancora maritata!

NICOLA - Sono trentuno, non venticinque!

MARIO (a Nicola, indicando Lucia) - Vi pare questo il momento di mettersi a contare gli anni di vostra cognata, messer matematico?... (sorridente a Lucia) Voi, peraltro, serbate intatta la grazia dei diciott'anni!... (a Nicola) Suvvia, messer Orso! Portate a casa vostra moglie e chiudetela dentro!

VINCENZO (a Mario) - Perché non vuoi che questa donna segua la vera fede?

MARIO - Perché, in fondo alla fede che dici tu, io ci vedo un bel rogo!

NICOLA - Ma, quest'uomo sa parlare solo di roghi?... (a Nina) Andiamo via, moglie, andiamo via! Manca poco all'arrivo del principe e non vorrei che avesse la luna storta!

(Si dirige verso casa con la moglie).

Scena IV

Personaggi: detti, meno Nicola e Nina.

VINCENZO (a voce alta) - Io vi dico che il padre mio, Gesù, volle che per gli uomini la vita fosse come un santo pellegrinaggio... Viaggiamo tutti dentro grandi carrozze, tra le mille asperità del terreno e gli agguati dei briganti... La nostra meta è la Città di Dio!... Ma, non meno importante della meta mi pare il modo in cui viaggeremo!... Se terremo noi, ben salde nelle mani, le redini, quando la carrozza compirà il percorso, potremo avere i meriti della buona guida!... Non siate, quindi, come certe femminucce, che, anziché salire a cassetta, per paura di un po' di vento fanno guidare gli altri e se ne stanno chiuse dentro, senza vedere né le insidie della strada, né le bellezze del paesaggio!... Tornate ad essere padroni della vostra vita!... Poiché non c'è gioia nel cibo, se come avviene ai porci, esso vi arriva nel truògolo senza che vi chiediate il perché!... Non aspettate di sentirvi in gola il coltello del massaro, per capire il perché della servizievole cura dei potenti!

MARIO - Amen, costui è ormai sul rogo!

LUCIA - Gesummaria!... Questo tipo mette fuori le eresie come le ciliege: l'una tira l'altra!

MARIO - Fa di peggio!... Egli mette in discussione il principio stesso di ogni convenienza mondana!... (a Vincenzo) Tu sei un incosciente, amico!... Fra poco, le tue belle idee dovrai discuterle sotto tortura!

LUCIA (indica lo spazio per la partita a scacchi) - Perché non fate cominciare il guoco, invece? Il principe e la corte stanno per entrare nel Castello.

Scena V

Personaggi: detto, più il principe ed il suo seguito.

(Musiche, mentre don Francesco Branciforte, la sua sposa e i suoi cortigiani entrano nel cortile e si sistemano sul palco d'onore. Don Pietro Carrera e don Federico Vargas prendono posizione sullo spazio della partita. Tutti, compresi i fedeli di Vincenzo, vi si dirigono. Vincenzo resta solo con Tortelli e Lucia).

MARIO (fa spallucce) - Come vedi, ti hanno già lasciato solo!... E perché, poi? Per un po' di gioco!... Purtroppo, la santità ha il terribile guaio di non essere divertente!... (porge il braccio a Lucia) Venite con me, mia bella dama! Fra poco, guarderete l'opera di due autentici maestri!... Mi piacerebbe, però, che dopo riprendessimo i nostri bei conversari!

LUCIA (ridendo, compiaciuta) - Siete uno sfacciato!

MARIO (s'inchina) - No, sono un fortunato, poiché ho appena goduto della radiante luce del vostro riso! (Le dà il braccio e si avvia).

(Mentre si allontana con Lucia, la sbirraglia circonda Vincenzo).

GUARDIA - Vincenzo Bonaiuti! Venite con noi!

(Se lo porta via, dopo avergli stretto i polsi con i famosi "manichini" - cordicelle piene di nodi con in cima delle bacchette di legno).

Scena VI

Personaggi: Giocatori partita a scacchi.

CARRERA - Sotto il vostro nobile sguardo, s'apre, eccellentissimo principe, codesto ardimentoso cimento!... Balzi dunque il mio nero destriero nella seconda casa dell'alfiere!

VARGAS - A ciò io darò una regale risposta, eccellentissimo don Pietro Carrera!... Che il re bianco si rechi in bellicosa visita nella casa dell'alfiere!

CARRERA - Una mirabile e meravigliosa metafora il vostro agire mi suggerisce, o nobile e valoroso amico: la torre, nata per la difesa, sia il mio

attacco!... Si rechi dunque nella casa della vostra torre ad insidiar da vicino il re nemico con uno scacco!

VARGAS - Il vostro ardimento non rimarrà senza mia risposta!... Senza vigliaccheria, ma con savia prudenza, il re bianco metta in salvo se stesso e la partita rifugiandosi nella seconda casa del suo cavallo.

CARRERA - Renderò vana la vostra sagacia, pregiatissimo don Vargas! Perseverante la torre mantenga una minaccia di scacco, spostandosi nella casa della torre gemella ed avversaria

VARGAS - Ma il mio re non dorme e corre nella terza casa del cavallo!

CARRERA - A non dormire sono gli umili pedoni, nobilissimo don Federigo! Il pedone nero, infatti, vada a dare scacco sulla terza linea!

VARGAS - Saprò tornare sui miei passi ed evitare la rovina!... Torni il re bianco sulla seconda del cavallo, per momentanea difesa e per determinazione di un prossimo attacco!

CARRERA - Ma, l'insonne umiltà di un pedone sarebbe ben misero pregio, se la costanza non l'accompagna!... Il pedone nero continuerà a dare il suo scacco avanzando di una casa!

VARGAS - Saprò sfuggire a questa insidia e riporterò il mio Re nella terza dell'alfiere.

CARRERA - Gli umili non procedono mai in solitaria debolezza, pregevolissimo don Federigo. L'altro pedone nero corre in aiuto del compagno e vi dà scacco nella quarta della torre bianca. E tutte e due insieme vi danno scacco matto.

(Applauso del popolo).

Scena VII

Personaggi: don Francesco Branciforte, Mario Tortelli.

(Palco delle autorità)

PRINCIPE (alzatosi per assegnare la vittoria) - La bellezza dei templi e dei palazzi che abbelliscono questa città sarà la parte migliore di quanto resterà di noi!... Gli opportuni interventi legislativi, gli acquedotti, il razionale sfruttamento della terra danno gloria ai buoni governanti; ma, tutto ciò ha principio e fine nel valore e nell'acume dei governati! Così, quando il potere dei re si sposa col volere dei sudditi, un popolo si consegna alla storia!... Chi trae gioia dall'armonia non si lascia annichilire dalle forze brutali della natura e dell'avversa sorte!... Perciò, consideriamo il nostro regno l'occasione per realizzare l'ordine al quale Dio ha destinato gli uomini!... Bisogna ridefinire l'ubicazione delle case e ridisegnare la rete delle vie, con migliore gusto e con più avveduti ragionamenti. Tale opera pretende che si dia voce ai nostri migliori intelletti, favorendo nobili gare che ne misurino il valore... Oggi, di queste gare, se ne avuto un bell'esempio! Don Pietro Carrera, parroco di Santa Maria della Stella e

lustro della corte di Militello, ha condotto con mirabili doti di stratega un'incruenta battaglia sulla scacchiera contro il fiero hidalgo don Federigo Vargas, sodale ed ambasciatore del nostro amato sovrano, Filippo IV!... Il valore e l'ingegno dei due contendenti sono risultati di pari altezza, anche se il favore della fortuna è andato a don Pietro Carrera. Noi, di ciò, ci compiacciamo ed assegriamo ai due eroi un uguale premio, per rendere il giusto onore al merito dell'ospite e per dovere di cortesia!

(Consegna i premi prima a Vargas e poi a Carrera, tra le ovazioni del popolo).

TORTELLI (facendosi avanti) - Io credo, mio nobile principe, che il dovere di noi sudditi sia quello di aiutare i governanti nel loro compito di civiltà, magari non mancando, qualche volta, di coglierne a volo i pensieri reconditi... (Rivolto al popolo) Per prima cosa, giustamente, i regnanti vogliono che il popolo sfugga alle insidie del demonio, il quale, per la generale rovina, istiga alla ribellione contro i governanti!... (Al principe) Se ne avuta un'atroce prova circa un'ora fa, quando la vostra solerte guardia ha arrestato un uomo che, se non fosse un povero pazzo, sarebbe un emissario del demonio! Tal Vincenzo Bonaiuti, mi dicono figlio di una prostituta, ha osato profferir sul Cristo concetti che le mie labbra non vogliono ripetere!... Penso, però, eccellentissimo don Francesco, che le tentazioni del demonio possano diventare la prova della vostra grandezza, se da esse saprete salvaguardare il popolo senza rinunciare alla clemenza cristiana!... Ecco perché, in questo giorno di festa per gli uomini d'intelletto, vi chiedo un gesto di clemenza per gli ingenui popolani che hanno ascoltato i deliri di Vincenzo Bonaiuti...

Scena VIII

Personaggi: detti, più una guardia, Nicola, Nina, Lucia.

GUARDIA (sopraggiungendo coi compagni da una traversa) - All'armi!... All'armi!... Il prigioniero è fuggito!

(Raggiungono il principe).

MARIO (scoraggiato, a Nicola che sopraggiunge) - Questa non me l'aspettavo davvero, messer combinaguai!

NICOLA (al principe) - Non prendetevela con noi, principe! Quell'uomo sembra essere stato risucchiato dal Cielo!

MARIO - E s'è portato via il vostro cervello!

LUCIA (sopraggiunge, ridendo) - Mia sorella è proprio uscita di senno!... Dice che la guardia s'è addormentata di colpo e quel tizio se n'è salito su, come un cardellino!

NINA (sopraggiungendo, con un tegame in mano) - Egli è davvero tornato in Cielo, brutta faccia di cagna!

NICOLA (gettandosi in ginocchio davanti a don Francesco) - Perdonatele questi vaneggiamenti, principe!... E' pazza!... Noi siamo povera gente!... Non c'entriamo nulla! Non abbiamo visto nulla!

LUCIA (a Tortelli) - Io, signore, in verità qualcosa l'ho vista!... Anzi l'ho sentita!... C'è stato un gran rumore di pignatta!... Proprio nel momento in cui la guardia che accompagnava quel fanatico passava sotto una certa finestra!

NICOLA - Sta zitta, ubriacona!

PRINCIPE (ridendo e facendo rialzare Nicola) - Tranquillizzatevi, buon uomo! Forse la pignatta è soltanto caduta di mano a vostra moglie!... (Fa cenno alle guardie di andare via)... D'altra parte, come ha ben detto don Mario Tortelli, in un giorno di gioia come questo anche la fuga di un fuorilegge può servire a dare una prova di clemenza! La mia ira, quindi, risparmierà vostra moglie!... E, riguardo a Vincenzo Bonaiuti, sarà Dio a decidere quando, riportandolo in mio potere, dovrà subire l'esemplare punizione che si è meritata!... Si dia seguito alla festa, adesso!

(Musica e fuochi d'artificio di chiusura).

FINE DELLA PARTITA

PARTITA DI SCACCHI VIVENTI (Julia Hataway)
(1998)

Personaggi: Nicola Russo (banditore), Mariano Di Rosi (popolano), Mario Tortelli (poeta e cortigiano), Nina (popolana), Dorotea Polizzi (gentildonna), Iulia Hataway (gentildonna inglese), Pietro Carrera (canonico, poeta, erudito e cortigiano), Federigo Vargas y Montalban (nobile spagnolo), Francesco Branciforti (signore di Militello), figuranti per la partita a scacchi, Giovanna d’Austria (signora di Militello), popolani e popolane.

Scena I

Personaggi: Nicola Russo, popolani.

(Atrio del castello. Una grande scacchiera è dipinta sul pavimento della scena. Entrano i popolani in ordine sparso. Entra il banditore, Nicola Russo).

NICOLA (rullo di tamburo) - Sintiti, Sintiti! (rullo)... Scutàti, felicissimi abitanti di la terra dell’illustrissimu don Franciscu Branciforti, prèncipi di Pietraperzia et marchisi di Militeddu! Viniti tutti, cittadini come forastèri, di qualsivoglia grado, sexo et condizioni! (rullo)... Viniti et ricughitivi, pi solenni testimonianza di dui valenti ingegni ni lu jocu di li scacchi! (rullo)... Don Petru Carrera, eruditu storiografu et gloria poetica di la corte di lu prèncipi don Franciscu Branciforti, si batterà contru il marchisi don Federigo Vargas y Montalbàn, nobilissimu hidalgo et pari di Spagna! (rullo)... Dui sottili et acuti lami d’intellettu s’incrocerannu in chistu Atriu di lu castellu di Militeddu, pi honestu sollazzu et mirabili spectaculu di lu populu tuttu!

(Altri popolani affluiscono).

Scena II

Personaggi: detti, più Mariano Di Rosi.

MARIANO (esce dal gruppo dei popolani) - E, dopu a partita a scacchi, stasira, chi ci ‘bbiammu ‘nna pignata?... Chi dicitu, ni mangiammu i belli testi chini di scienza di don Pietru Carrera e di don Federigo Vargàsci e Montibànnà?... Don Nicola, chista ca ni dati è carni ca nun ‘llinchia a panza!

NICOLA - U sacciu, don Marianu!... Allura, u sapiti chi vi dicu? Si nun vi piàcia a genti sperta, mangiativi u ficutu!

Commento [PSG1]:

Commento [PSG2]:

Commento [PSG3]:

Commento [PSG4]:

Commento [PSG5]:

MARIANO - Nun ci n'hau cchiù, s'ò spurparru tuttu, u ma ficutu!... Vui, don Nicola, v'a passati bona! Chi vi manca? Siti sutta u prìncipi... scarricati na bedda scrusciata di tammuru e cu si vista si vista!... A genti comu a mia, invece, vola n'otra musica!... E, soprattutto, vulissa ca ' sta musica scinnissa (indica il cielo)... di dda 'ncapu!... Cca, su nun chiova, cu n'autri du' iorna iocunu sulu i curbacchi! Dintra u paisi e ne campagni!... Chi n'ama 'ffari di don Pietru Carrera e don Federigo Varda... Varchia... Vampa... o comu miniminàghia si chiama?!... Ci vola picca, don Nicola, ca a vui vi tocca sulu scutulari u tammuru e diri cu grandi solennità: "Genti di la terra di Militeddu, i curbacchi dètteru lu scaccu mattu alli vostri carogni!"

NICOLA (si tocca) - Chi ucca di cucca ca siti!

MARIANU - Ucca di virità, comu chidda di l'angiuleddi!

NICOLA - Iu vi dicu, 'nveci, ca oggi tuccati duru!... Agghiuttitivi u vostru vilenu, don Mariano Di Rosi!... (Indica alcune nuvole all'orizzonte) Faccuntu ca chiova! Taliati chi cavadduna stannu passiannu, dda supra!

MARIANO (guarda l'orizzonte) - Nun chiova!... Sunu troppu auti, a 'ddi nùvuli!... E poi, chistu è tempu di sciroccu... e perciò ha gh'iri mali pi' forza!

NICOLA - Mancu su' tantu auti!... Anzi, s'ama 'ddiri i cosi giusti, sunu beddi unchi e pisanti!... Mi pàrunu minni di vacca! I mungiti e nescia l'acqua!... Vena, vena, nun vi 'bbiliati, a sustanza!... Vena! Sia lodatu Santa Nicola e Maria Santissima della Stella!... (ride) Ora, u prìncipi, a facci vostra, ni fa macàri u rialu ca chiova!

MARIANO (con modi buffoneschi) - E su nun no fa iddu, 'stu rialu, cu ni l'ha 'ffari? Aviti raggiuni, don Nicola!... Quannu a chiama un nobili, l'acqua curra!... U sapi ca dintra certi palazzi si po' mèttiri a tavola!... S'assetta bedda comoda, tranquilla, panza e prisenza!... Cu ci po' diri cosa?... L'acqua è furba! Sapi ca i nobili mangiunu e basta!... E poi, chi vultiti?, quannu si trova supra a tavula d'un nobili, l'acqua havi sempri vicinu na bedda cumpagnia: pisci, cacciaggioni, vinu e beddi fimmini!... Supra a dda tavula l'unicu ca manca è u travagghiu!... Chiddu, i nobili u lassarru a nuatri viddani!... E allura, pinsati ca fussa na babbasuna, l'amica acqua? Certu ca si ci jetta a chiummu, a gh'iri a truvare i prìncipi!... I nostri campagni avissiru addivintari prìncipi, su vòlunu ca l'acqua vena!

NICOLA - Su vòlunu campari, i nostri campagni, 'nveci, hana gh'ittàri o 'nfernù i vostri paroli di cucca!... L'atu caputu ca turnau u prìncipi?... Chi vi para?... Nun po succèdiri ca... (solenne) la campagna del prìncipi don Francescu Branciforti... appoi mora di siti!... E fussa sulu prìncipi! Chiddu è macari marchisi, baruni e u sapi sulu u Signuri quant'autri cosi!... Ora, don Marianu... unu ca havi tutti sti tituli e ca è patrùni di tutti i terri unna è patrùni, cu tutti l'amici pisanti pisanti ca si trova... Chiffà, si scanta a fari chiòviri tanticchia?

MARIANO - E chi ci mittiti macari u Patreternu, tra l'amici do prìncipi Branciforti?

NICOLA - E chi c'è dubbiu? Macari u Patreternu! Pirchè no?... Ci vola picca ca don Franciscu parra d'annuci di tu u re di Spagna... perciò, su ci passa pa testa, na parratedda sa po fari macari co Signuri!

Scena III

Personaggi: detti, più Mario Tortelli.

NICOLA (a (Don Mario Tortelli, cortigiano del principe e poeta di barocca arguzia, spunta all'improvviso. Preferibilmente, con un prestante movimento del corpo. Scavalcando una finestra, per esempio).

TORTELLI (a Mariano) - Ti ho sentito, amico, e ti regalo il consiglio di metter freno alla lingua!... I cavalli focosi possono pur esser un notevole spettacolo. Ma, se non hanno prudenza, prima o poi finiscono male!... Le tue parole, colte dalle orecchie sbagliate, hanno sembianze e nome di fellonia!... Ti avverto che quelli dell'inquisizione non hanno amicizia per il riso e la celia!... E non li ama il principe, soprattutto!

NICOLA (col tremore nella voce) - Ci fu fraintendimentu, eccellenza!... Don Mariano mancu u sapi zzoccu è, a 'sta "viddania" e... tutti l'autri paroli ca vostra eccellenza dissa!... E mancu iu l'avissa p'irmittutu, na cosa accusà tinta!... Nun c'era mal'intenzioni, vi lo giuru! Nuatri semu cristiani fatti a rossa a rossa, ca parrammu... pirchè avemmu a ucca!... Stàvumu buffuniannu, è veru! Ma, senza cattiveria!... Iu cu ddu tanticchia di cirivèddu malufattu ca haiu... e iddu cu dda lingua malatirminusa ca si trova!

MARIANO - Bedd'appuntu, eccellenza!... Iu e iddu (indica Nicola) semu sulu du' poviri cappa 'gnuranti!... Appoi i'... ma taghiassa, 'sta lingua!... Pirchè sugnu comu a Giufà, un pitòllu ca d'icia sempri i cosi comu su'!

TORTELLI (a Mariano) - No! Tu sei Giufà perché le cose le vedi a modo tuo e poi straparli!... Senza criterio e senza discrezione!... Rimani al tuo posto, invece!... E, se proprio il vedere ti dà gusto, scegli di star zitto!... Così ti salvi dai mali effetti che l'ira del principe potrebbe provocare su di te!

MARIANO (torvo) - Nun è facili scutàrivu, quannu a panza è vacanti!

NICOLA (a Mariano) - Ma ti vò stari mutu, mettascèrri!... Bedda matri, chi lingua puzzolenti!... Iu, tuttu u to pitittu di finiri sutta i ferra, nun ci l'haiu!

Scena IV

Personaggi: detti, più Nina.

NINA (entrando in scena, va a prendere a braccetto Nicola, ancheggiando) - Sciàtu persu, Nicola miu!... (guardando Mariano) Amuninni, ca chistu è cani ca nun canuscia patruuni!

MARIANO (a Nina, con odio e passione) - Già!... E tu solu cu i cani attaccati a catina pòi stari!

NICOLA (volgendosi minaccioso) - Stai attentu a comu parri, cosa fitusa!

MARIANO - C'haiu statu attentu!.. Parru comu si parra a na cosa di nenti!

(Nina ferma Nicola, che vorrebbe scagliarsi contro Mariano).

NINA (portando via Nicola, ancheggiando) - Amuninni, Nicola!... Ca, a mìa, 'sti chiazzi nun mi piaciunu!

Scena V

Personaggi: detti, meno Nina e Nicola.

TORTELLI (che ha seguito sorridendo la scena, a Mariano, rabbonito) - Ho capito tutto, amico mio!... Il tuo vero tiranno è quella femmina che se n'è andata via col banditore! Ma, ti assicuro che sotto questa schiavitù gemiamo in tanti... anche qualche testa coronata!

MARIANO - Malasorti di l'òmini!... I' nun haiu pussidenza, tantu di spartìrimi u lettu cu idda!... Aièri mi ridiù 'nna faccia!... E mi dissa ca, pi zoccu c'haiu datu finu a ora, u pagghiaru basta e assupeccia!

TORTELLI (ride) - Bontà divina! La tua villanella ha espresso, più o meno, gli stessi concetti delle migliori dame!... Ma, ora, per solidarietà tra maschi, m'è d'obbligo ridarti il mio consiglio: non mischiare la tua gelosia alle parole avventate contro il nostro principe.

MARIANO - Iddu pirchè fa festa? Nun ci po' gh'èssiri festa pi mìa, senza di Nina!

TORTELLI - Tòrnatene in campagna, allora!... Questi, sono tempi in cui i cani con le gambe storte li ammazzano senza perder tempo!

MARIANO - E chi ci ni vena a iddi, ammazzànnimi?... Ormai, sugnu 'n cani ca nun havi cchiù piaciri, né a campari e mancu a muriri!

TORTELLI - Beh, almeno salvati per non arricchire la festa alla tua bella villanella!... Per la plebe il supplizio di un uomo è lo spettacolo più gradito!... Rischi di trovartela davanti, col banditore, in prima fila ad applaudire!... Ricordati che il nostro principe ha una forza sovrumana e potrebbe avere il gusto di usarla!... Sarebbe in grado di strangolarti con le sue mani!... Ti assicuro che i suoi polsi hanno una presa a cui nessuno riesce a sfuggire... L'ho visto prendere in mano un mazzo di carte... bada bene: carte usate, il che rende la faccenda più difficile... e spezzarlo!... Gli ho visto rompere in due o tre colpi, con le sole mani, due ferri di cavallo, senza mutare volto, né dare a vedere di durare sforzo!... Se, poi, preferisci essere sbudellato, ti dico che è uno dei primi schermitori del regno!... Mi ricordo quando, tornando dalla Spagna, a Napoli entrò in una sala di

scherma e prese la smarra per tirare un paio di colpi col maestro...
Allorché questi tentò di colpirlo, lo raggiunse lui, invece... in un occhio!

Scena VI

Personaggi: detti, più Dorotea Polizzi e Julia Hataway (Mariano, però,
esce di scena quasi subito dopo)

(Entrano donna Dorotea Polizzi, nobildonna di Militello, e donna Julia Hataway, nobildonna inglese).

DOROTEA - Voi terrorizzate il popolo ed incantate le donne, eccellentissimo don Mario Tortelli!

TORTELLI (s'inchina e va a baciare la mano di Dorotea) - E' un'antica abitudine del mestiere, cortesissima donna Dorotea. So bene ch'essa è un'abilità che conta, quando si vive sotto lo scudo dei potenti!... (Baciando, poi, la mano a Julia) Come sempre, mi stimo fortunato, nel rendere omaggio alla vostra grazia, madamigella Hataway!... (Si volta a guardare Mariano) Ma, perdonatemi per un istante!... (Va da Mariano) Vattene in campagna, amico... (gli mette una mano sul braccio) per la nostra amicizia!

(Accompagna Mariano, fino a farlo uscir di scena).

DOROTEA (avvicinandosi a Tortelli) - Amico mio... lasciate perdere le truci descrizioni della forza del nostro principe!... Piuttosto, dite alla nostra ospite qualcosa sulle sue galanterie!

TORTELLI - Avete il cuore duro, signora!... Il successo degli altri per noi ha spesso il nome di insuccesso!

DOROTEA - Pare che le sue conquiste siano state tante!... Pare addirittura che una gentildonna di corte...

TORTELLI - Basta, so di che parlate e vi dichiaro che è una notizia falsa!... Il mio amico Filippo Caruso, che da tempo ha in animo di scrivere la storia dei nostri principi, mi ha disvelato i fatti...

DOROTEA - Oh, bene!.. E che aspettate a dirceli?

TORTELLI - Erano ormai dieci anni che il principe viveva a Madrid, troppi per non essere stanco degli intrighi di corte e per non sentire la nostalgia della sua terra!... Egli, quindi, cercava l'occasione per tornare...

DOROTEA - Vedete come va il mondo?... Io, al contrario, partirei subito per andarmene a vivere a corte!

TORTELLI - Attenta, signora!... I sentieri della reggia non sempre portano in paradiso, nonostante la nomea di santità di re Filippo III!

DOROTEA (sorridente) - Siete davvero un cinico!

TORTELLI - Dite?... Sapete quando al nostro principe venne l'occasione di tornare a Militello?

DOROTEA - No!

TORTELLI - Fu quando il figlio del re... sì, proprio lui, il nostro Filippo III... entrò in amicizia con una dama e la ingravidò!... Potete immaginare, allora, con quale timore questi paventasse l'ira del padre, che se ne andava in giro chiedendo chi fosse stato tanto ardito da aver avuto pratica con una dama della sua corte... e, quel ch'è peggio, minacciando esemplare giustizia!

DOROTEA - Ed il principe?

TORTELLI - Il principe andò dal regale seduttore e disse: "Vostra Altezza non tema!... Prenderò su di me la colpa, a condizione che Vostra Altezza non mi faccia mancare il suo aiuto!... Io partirò senza togliere licenza da Sua Maestà e dai signori della corte. Così, ognuno crederà che io sia fuggito perché colpevole! Vostra Altezza deve solo farmi dare passaporto e sicuro passaggio".

DOROTEA - Una bella prova d'amicizia!... Povera dama, però!

TORTELLI (ironico) - Appunto!... Anch'io penso che questo sia un perfetto esempio di come i regnanti intendono l'amicizia.

DOROTEA (torna a sorridere) - Parlando così, eccellentissimo don Mario, finirete per mettere in pericolo chi vi porta affetto!... L'uomo intelligente facilmente diventa un cinico e, quando s'esprime con parole adeguate, provoca l'odio più fiero!... Cercate di non portarlo troppo in alto, il vostro acume... Non fategli pretendere di mettere in ombra l'autorità dei principi!

JULIA (con qualche impazienza) - Parole sagge, donna Dorotea!... (si volge a Tortelli) A voi, eccellentissimo don Mario, chiedo la pazienza di perdonarmi; ma penso che sia meglio... e più salutare!... che il vostro acume sia rivolto a rifinir la scena in cui si giocherà la partita di scacchi!... D'altra parte, io son venuta proprio ad aiutarvi.

DOROTEA - Ecco un buon esempio di diplomazia britannica per uscir dalle situazioni d'imbarazzo!

JULIA - E' soltanto un lieto dovere!... Don Pietro Carrera mi ha fatto l'onore di scegliermi per madrina della sua vittoria e voglio che lo scenario sia splendido!

DOROTEA - Allora, la cortesia comanda che sia io la madrina del marchese Vargas y Montalban... Vado da lui.

(Si inchina ed esce di scena).

Scena VII

Personaggi: Tortelli, Julia.

TORTELLI (osservando la scena in cui si svolgerà la partita) - Dopo il solenne ingresso del principe, quattro suonatori di tromba si porranno, due per lato, a dar solennità ad ogni mossa dei giuocatori...

JULIA - Vorrei dirvi un mio pensiero. Per dare interesse e peso allo spettacolo del giuoco, non pensate che sia il caso di fissare un alto premio per il vincitore?

TORTELLI - E quale premio potrebbe mai essere tanto ricco da allettare i nostri nobili duellanti?

JULIA - La libertà o la morte di un uomo, per esempio.

TORTELLI - Non vi capisco.

JULIA - Fra i servi del marchese Vargas ce n'è uno che mi è caro...

TORTELLI (turbato) - Fermatevi, madamigella!... O rischiate di dir parole molto meno salutari delle mie di poc'anzi!... Che io sappia, gli uomini al servizio del marchese sono stati sorpresi da un nostro galeone mentre esercitavano la pirateria.

JULIA - Appunto. Fra costoro c'è il capitano Pitt...

TORTELLI (vivamente) - Mi chiedete addirittura di far liberare il loro capo?

JULIA - In realtà, egli è sir James Hataway, mio fratello!... Pitt è soltanto un nome di battaglia.

TORTELLI (resta perplesso, poi scoppia a ridere) - Questa è davvero notevole!... Il figlio di sir George Hataway, ambasciatore britannico presso il vicerè di Sicilia... un pirata!

JULIA (irrigidendosi) - Non usate quel tono!... Se volete, denunciatemi, trascinate pure me nella sventura, ma serbatemi il rispetto!... Sarò sincera con voi: sono venuta a Militello apposta per liberarlo!

TORTELLI (non nascondendo la delusione e la collera) - Allora, quando mi avete sorriso mentre vi leggevo i miei versi d'amore... più che l'amante, cercavate il complice!

JULIA (prontamente) - No, cercavo il gentiluomo!... Io potrei amare altro genere di uomini!

TORTELLI (imbarazzato, come riprendendo a disporre lo svolgersi della partita) - Non voglio sentirvi!... (si allontana) Meglio pensare allo svolgersi del giuoco!... (va sulla scacchiera) Ecco, dopo gli squilli di tromba, i figuranti si disporranno qui, a rappresentare i pezzi... Don Pietro Carrera ed il marchese Vargas y Montalban si porranno ai due estremi, con accanto le loro madrine...

JULIA (avvicinandosi) - E voi?... Voi eravate davvero sincero, scrivendo quelle poesie?

TORTELLI - Purtroppo sì, madamigella!

JULIA - Vi dà ombra, dunque, l'amore di una sorella?

TORTELLI - Mi dà ombra tradire il mio principe per salvare un nemico!

JULIA - Potete scegliere di seguirmi in Britannia, quando tutto sarà finito...

TORTELLI (sarcastico) - Forse, sarebbe meglio scegliere di morire, prima di finire nel disonore!... Non voglio sentirvi, ho detto!... (riprende a predisporre lo svolgersi della partita)... Sarà bene far annunciare ogni mossa da poderosi squilli di tromba...

Scena VIII

Personaggi: detti, più Nicola Russo e poi corteo del principe.

NICOLA (entrando. Rullo di tamburo) - L'eccellentissimu et nobilissimu prèncipi don Franciscu Branciforti... (rullo) et la so serenissima sposa, donna Giovanna d'Austria... (rullo)... cu lu granni sèguitu de li so dignissimi cumpagni et cortigiani... (rullo)... entranu ni l'Atriu di lu castellu di la Terra di Militeddu... (rullo) Vinniru at nobilitari cu tanta rimarchèvuli prisenza lu solenni spettacolu di lu jocu di li scacchi!

(Nicola esce di scena. Poi, preceduto dai suonatori, di tromba e di tamburo, entrata solenne del corteo del principe e della principessa. Il principe, la principessa e la corte si dispongono ad assistere allo spettacolo. Tortelli accompagna Julia a rendere omaggio al principe. Julia si dispone accanto a Dorotea, che già si trova con le altre dame. I suonatori di tromba e di tamburo, su indicazioni del Tortelli vanno a schierarsi ai lati della scacchiera. Squillo di trombe e rullare di tamburi. Entrata dei giocolieri e poi dei figuranti, che si distribuiscono sulla scacchiera. Omaggio al principe, tra le musiche ed i numeri dei giocolieri. Squilli di tromba e rullare di tamburi. Tortelli annuncia i due giocatori: "L'eruditissimo signore delle militellane lettere, don Pietro Carrera!... Ed il nobile hidalgo e pari di Spagna, don Federigo Vargas!". I due entrano e vanno ad inchinarsi davanti al principe).

TORTELLI - Lo splendore dei templi e dei palazzi che abbelliscono Militello verrà posto ad esempio dei frutti del buon governo!... Voi, illustrissimo don Francesco Branciforti, avete reso nobile e felice questa Terra, con i molti ed opportuni interventi legislativi, con la costruzione degli acquedotti, col razionale sfruttamento delle campagne e col generoso aiuto agli uomini d'arte e di lettere!... E voi, serenissima donna Giovanna d'Austria... voi avete conquistato il nostro cuore di sudditi!... Per vostro merito, infatti, possiamo dirci testimoni di un meraviglioso incanto, vedendo unite in una sola gentildonna la bontà della madre e la virginea grazia della fanciulla!... Sia, quindi, dedicata a voi, amati principi, la pacifica contesa di oggi, nella quale daranno saggio della loro perizia negli scacchi don Pietro Carrera, il più acuto intelletto della corte di Militello, e don Federigo Vargas y Montalban, sottile ed impareggiabile ingegno della nobiltà spagnola!... Lo scintillare delle loro menti sia visto come il pregio che s'inchina davanti alla vostra virtù di governanti!... (s'inchina ai principi e si ritira).

PRINCIPE (alzandosi) - Si dia inizio al giuoco!

(Pietro Carrera e Federigo Vargas vanno a porgere l'omaggio alle loro rispettive madrine).

CARRERA (a Julia) - Mi batterò per la gloria dei miei principi! Ma a voi, graziosissima madamigella Hataway, consegno e dedico fin da ora il frutto della mia vittoria, se Dio mi concederà di coglierlo!

VARGAS (a Dorotea) - Nel nome della cattolicissima Spagna e del suo cattolicissimo Re, chiederò a Dio di assistermi nel cimento!... Nel nome della cavalleria e della vostra grazia, nobilissima donna Dorotea Polizzi, a voi consegnerò, se l'otterrò, la mia vittoria!

(I due contendenti prendono posto ai lati della scacchiera).

Scena IX
Personaggi: detti.

(Si svolge il gioco degli scacchi. Carrera ha i pezzi neri e Vargas quelli bianchi. La sequenza è il "Matto del pedone in sette tratti", dal cap. XXVI, pp. 483-84, del "giuoco degli scacchi" di Pietro Carrera, pubblicato a Militello, Giovanni Rossi di Trento, nel 1617. La disposizione dei pezzi nella scacchiera è la seguente: 1) Il Re bianco sta nella casa del rocco bianco del Re; 2) il Re nero sta nella terza dell'Alfiere bianco del Re; 3) un Cavallo nero è posto nella quarta del Re bianco, l'altro nella quarta del Cavallo bianco del Re; 4) un Pedone nero è situato nella quarta del Rocco bianco del Re, l'altro nella quarta dell'Alfiere bianco del Re e questo sarà il pedone che darà il matto. Ogni mossa è sottolineata dal rullare dei tamburi e dallo squillare delle trombe).

CARRERA - Sotto il vostro sereno sguardo, eccellentissimo principe, conduco il mio cimento in ardimentoso attacco!... Perciò, il mio nero destriero, prima posto nella quarta casa del Re bianco, balzi nella seconda casa dell'alfiere!

VARGAS - Ed io darò una regale risposta alla vostra furia, eccellentissimo don Pietro Carrera!... Che il re bianco in persona si rechi in bellicosa visita nella casa del cavallo!

CARRERA - Il vostro agire mi suggerisce una mirabile e meravigliosa metafora per un vivere da eroi, o nobile e valoroso amico!... l'altro mio nero destriero lasci la meschinità del pensare solamente alla sua difesa e salti nella terza del re bianco, in generoso appoggio all'attacco del suo sodale!

VARGAS - Sarei scortese, don Pietro, se non rendessi onore al vostro ardimento!... Gli debbo, quindi, un'adeguata risposta!... Senza vigliaccheria, ma con savia prudenza, com'è giusto pretendere dall'agire dei governanti, il mio re bianco scenderà nella seconda casa del suo rocco!

CARRERA - Perseverare è dei forti, pregiatissimo don Federigo!... Per rendere vana la vostra sagacia, il medesimo cavallo nero andrà nella casa dell'alfiere bianco e darà scacco!

VARGAS - Onore al merito, sapientissimo don Pietro Carrera! Un nemico valoroso è il migliore premio per la virtù di un guerriero!... Fortunatamente, il mio re non è stato un incauto!... Dunque, il re bianco ritorni nella casa del cavallo, salvando se stesso e la partita!

CARRERA - E' giusto, a questo punto, che anche il mio re nero dia prova del suo coraggio!... Egli trascinerà le truppe alla vittoria, partecipando personalmente alle operazioni belliche!... Si sposti, perciò, nella seconda del cavallo!

VARGAS - *Ed il re bianco non gli sarà da meno!... Egli avanzerà di una casa, poiché sa che la gloria si conquista cercando la vittoria o la morte nel campo di battaglia.*

CARRERA - Però, nobilissimo don Federigo, sapete bene che l'ottimo esempio dei duci sprona anche gli umili ad aver sete di gloria!... Il mio pedone nero del rocco non dorme e si muoverà a dar scacco nella terza linea del rocco!

VARGAS - Ed ancora una volta io, pregiatissimo don Pietro, saprò tornare sui miei passi ed evitare la rovina!... Il re bianco si ritiri nella casa del cavallo, per momentanea difesa, ma con la precisa determinazione di tornare ad attaccare!

CARRERA - Non sottovalutate l'insonne umiltà di un pedone, don Federigo!... La sua tempra avrebbe un pregio molto misero, se la costanza non l'accompagnasse!... Il pedone nero continuerà a dare il suo scacco nella seconda casa del rocco!

VARGAS - Ma, il mio re tenterà di sfuggire a questa rinnovata insidia, riportandosi nella seconda casa del cavallo!

CARRERA - Se sono saggi, gli umili hanno sempre chiara l'idea dei loro limiti e, di conseguenza, non avanzano mai in solitaria debolezza, pregevolissimo don Federigo!... L'altro pedone nero accorrerà in aiuto del compagno nella terza dell'alfiere, dandovi scacco matto!... Come vedete, anche due fanti, se ben guidati, bastano a mettere in ginocchio un re!

(Applauso del popolo).

Scena X

Personaggi: detti, più valletto.

PRINCIPE (ai due contendenti, che si sono avvicinati a lui per la premiazione) - Quando il potere dei governanti si sposa col volere dei governati, un popolo si consegna alla storia!... Chi trae forza dalle geometrie della ragione e dal sentimento della bellezza, le due più mirabili facoltà dell'uomo, sa che la missione di un principe è il realizzarsi dell'ordine a cui Dio ha destinato il mondo e non si lascia annichilire dalle brutali forze della natura e dell'avversa sorte!... Per tutto ciò, ho il fermo intendimento di ridefinire, con miglior gusto e con più avveduti ragionamenti, l'ubicazione delle case e la rete delle vie militellane!...

Commento [PSG6]:

Commento [PSG7]:

Commento [PSG8]:

Commento [PSG9]:

Commento [PSG10]:

Voglio realizzare la grandiosa opera di dar fiato ed ascolto alle nostre voci migliori, nei diversi campi delle scienze e delle abilità umane!... Favorirò, quindi, ogni nobile gara che ne misuri il valore!... Oggi, di tal politica, se ne è avuto un esempio davvero poderoso!... Don Pietro Carrera, cappellano in Santa Maria della Stella e lustro della poesia e della storiografia sicula, ha condotto un'incruenta battaglia sulla scacchiera contro il fiero hidalgo ed ambasciatore di sua maestà Filippo III, don Federigo Vargas y Montalban!... Abbiamo visto lo scontro di due insuperabili doti strategiche!... Il valore e l'ingegno dei contendenti, così, sono risultati di pari altezza, anche se il favore della fortuna è andato a don Pietro Carrera... Noi, di ciò, ci compiacciamo ed assegniamo ai due eroi un uguale premio, per rendere il giusto onore al merito e per dovere di cortesia... (Fa un cenno ad un valletto, che porta due anforette d'oro)... (rivolto a Carrera ed a Vargas) Queste sono due piccole anfore d'oro e d'argento, disegnate dal maestro fiorentino Bernardo Buontalenti, la cui universale fama nelle cesellature d'arte resterà in eterno... Accettatele come un premio adeguato, poiché gli ottimi intelletti traggono le gioie maggiori, possedendo i frutti splendidi degli intelletti altrui!

(Consegna i premi, prima a Vargas e poi a Carrera, tra lo squillare delle trombe, il rullare dei tamburi e le ovazioni del popolo).

TORTELLI (facendosi avanti) - Mi perdonerete, nobile principe! Ma, io credo che il mio dovere di suddito sia quello di prestar valido braccio al vostro compito di governante... magari non mancando, qualche volta, di cogliere i pensieri che tenete reconditi!... (Rivolto al popolo) I regnanti, giustamente, curano innanzitutto la difesa dagli attacchi dei nemici! Chi opera contro la cattolicissima corona spagnola è un alleato del demonio e, quindi, merita la morte!... (Torna a rivolgersi al principe) Ma, so pure che la generosità del perdono è la più veritiera misura di grandezza!... Perciò, in questo giorno di festa per gli uomini di retto sentire, voglio chiedervi, principe, un gesto di clemenza!... Date un ulteriore premio ai due illustri contendenti nel giuoco degli scacchi, rendendo libero un prigioniero!... Per dovere di cortesia e col vostro consenso, chiedo... (si volge verso Julia) che la scelta sia affidata a madamigella Julia Hataway, madrina di don Pietro Carrera e graditissima ospite presso la corte di Militello!

(Si sente il clamore di gente che arriva).

VOCE DEL CAPITANO DELLE GUARDIE - Principi don Franciscu Branciforti!

Scena XI

Personaggi: detti, più Nicola, Mariano, Nina, capitano delle guardie, guardie.

(Entra in scena il capitano con due guardie che tengono prigioniero Mariano, seguito da Nicola e da Nina).

CAPITANO - Eccellenza!... Chist'omu fu pigliatu no mentri ca incitava una fimmina della popolazioni alla ribellanza contru li nobili signuri!... (Spinge Mariano davanti al principe) 'Ngìnocchiati, cani!

NICOLA (facendosi anche lui avanti) - Esattamenti, illustrissimu et eminintissimu don Franciscu!... L'haio sentuto io... co le me stessi orecchi, in persona!... diri a la ma zita cosi 'mmilinati contru di vossia!

NINA (accorrendo, a Mario Tortelli) - Vossignuria parrassa!... U sapi ca, u fattu, nun è chistu!... Ci mittissa a parola giusta!

TORTELLI - Dimmi, allora, come mai il tuo amico s'è fatto arrestare!

NINA - A gilusia, patru! Chidda è na bestia ca nun raggiuna!... I fissarii pirchè succèdunu? Pi gilusia!... 'Stu sasizzuni di Marianu, è na iurnata ca nun mi vola lassari né pi viva né pi morta!... Mi vena appressu e parra, parra, parra!... E chi cosi scunchiuduti ca d'icia pi fari scattari a Nicola!... Ma, iu rispunnu: quannu mai i paroli ficiru purtusa?... "E lassulu bummulari!" ci dissi perciò a Nicola, "Chi ti ni vena?"... Furru paroli o ventu, m'ata cridiri, patru!... Allora, mancu a dirlo, jungiu u minutu ca Nicola si stracanciu 'nna facci e si vuliva pigghiari a quistioni!... Iu ch'hava 'ffari?... Pi mettiri paci, 'nnuzzuntedda comu 'nciareddu, mentri Nicola nun mi taliava, mi furriau pa testa di iri vicinu a Marianu!... Pi parràrici comu Santa Chiara di Napuli!... 'Nsumma, ci vuliva diri ca m'hava lassari stari!... E 'nveci u diavulu vosa ca Nicola mi vista!... E chi pinsau?

TORTELLI (sorridente) - E che c'era da pensare?... Più che altro, c'era da sentire una fitta di dolore in cima alla testa!

NINA - Un minutu, patru, su parrati allittiratu nun vi capisciu!... Iu corpa nun ci ni desi. Pirchè c'hava duliri a testa?... Appoi, pi dirivilla papali papali, Nicola a testa l'aviva già 'mpudugghiata, su pinsau... bedda matri, macari mi n'affruntu a dirlo!... su pinsau ca iu e Marianu... (si stringe due volte le mani, come a indicare l'unione) m'atu caputu?... ni stàvumu cunzannu na situazioni storta!

TORTELLI (indicando Mariano) - E quindi l'ha denunciato alle guardie!

NINA - Bedd'appuntu! Comu u capistuvu?

TORTELLI - Intuizione!

NINA - Ca quali 'ntenzioni!... Marianu 'ntenzioni l'aviva, ma no contru u principi!... Era sulu siddiatu pirchè è 'nnamuratu di mìa e iu mi staiu maritannu a Nicola!

PRINCIPE (sorridente a Mariano, facendolo rialzare) - Tranquillizzatevi!... Un innamorato lo perdoniamo più volentieri, anche se non è bello infastidire la donna degli altri!... Tornatevene in campagna... e cercatevi una moglie vostra!

NINA (al principe) - Grazie, eccellenza, ca u Signuri va renna!

TORTELLI (ridendo) - E sempre vi mettete avanti!... Continuando così a Nicola torneranno le fitte in testa ed il povero Mariano lo sa soltanto Dio che fine farà!... Andatevene via, piuttosto!... (a Nicola) E voi, guardatevi!... Ma, guardate pure da cosa guardarvi!

NICOLA - Pi taliare, taliu!... E' ca... cu li fimmini ci vulissuru centu occhi!

PRINCIPE (a Julia, dopo che Mariano, Nicola, Nina e le guardie sono usciti di scena) Come vedete, madamigella Hataway, ho già dato prova di accogliere il suggerimento di don Mario Tortelli! Un prigioniero è stato liberato!

JULIA (emozionata) - La vostra regale generosità, principe, mi dà il coraggio di avanzare un ulteriore richiesta!... Sono una figlia della Britannia e spesso la guerra divide la mia terra dalla vostra... Lo spirito di cavalleria, però, è un valore universalmente apprezzato fra la gente ben nata!... Chiederò, quindi, a don Pietro Carrera di offrire il suo premio a don Federigo Vargas y Montalban, quale riscatto per la libertà di un suo prigioniero, il capitano Pitt...

VARGAS - Ma, signora, chiedete l'impossibile!... Quell'uomo è un pirata!

JULIA - E' un uomo nato nella mia stessa terra, marchese!

VARGAS - E dalle vostre parti forse la pirateria è un valore?

JULIA - No, ma siamo convinti che, a giudicare i nostri fuorilegge, debbano essere i nostri tribunali!

TORTELLI - Mi perdonerete, eccellentissimo principe ed illustrissimo don Federigo, se oggi per la seconda volta voglio dare il mio parere!... Io credo che il capitano Pitt s'è macchiato di colpa ancor più grave della pirateria!... Egli, soprattutto se appartiene all'aristocrazia britannica, come i suoi modi ben coltivati farebbero pensare, ha addirittura insidiato il buon nome della sua terra!... Siano, quindi, delegati a giudicarlo i tribunali della Britannia!... L'assoluzione o la condanna sarà per loro la scelta tra il disonore e l'onore!

DOROTEA - Permettetemi di concordare con l'opinione di don Mario Tortelli, pregiatissimo don Federigo. Sono la vostra madrina e mi sarebbe grato un gesto magnanimo... Alla fama di fierezza di cui già godete si aggiungerebbe quella della cortesia!... E ciò renderà inestimabile il vostro valore... ed il mio, poiché mi avete scelta!

VARGAS (inchinandosi davanti a Dorotea) - Non c'è esercito, signora, che possa resistere a lungo all'assedio della grazia femminile!... Va bene, renderò la libertà al capitano Pitt!

PRINCIPE (avviandosi ad uscire di scena) - Con le vostre parole, nobilissimo marchese, avete vinto la partita più difficile! Così, almeno nei limiti dei poteri di un principe, pare che oggi nel castello di Militello tutti debbano sentirsi contenti!... Si continui la festa, dunque!

(Corteo di chiusura, tra le musiche ed i fuochi d'artificio).

Fine della partita